

BOLLETTINO

ANNO 103 N. 9 • 1^a QUINDICINA • 1 MAGGIO 1979
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



Capitano di quindici anni

Domenico Savio nel 25° della Canonizzazione • Inserto alle pagine 13-24



Sommario

ANNO 103 - NUMERO 9

1 MAGGIO 1979

Dipinto di Pierre-Octave Fasanì
Color di Marino Carulli
Servizio di copertina: pag. 13-14

CAPITANO DI QUINDICI ANNI

Domenico Savio nel 25° della Canonizzazione

1. Il giorno che il Papa lo promosse sul campo, 13
2. Di nuovo il Papa lo addita ai ragazzi, 13
3. Carta d'identità del piccolo santo, 14
4. Domenico aveva la stoffa del capo, 15
5. Chiamò i suoi compagni a far gruppo con lui, 17
6. E poi da quel gruppo sbocciarono i salesiani, 18
7. Il piccolo mondo di Savio Domenico, 20
8. Aveva in alto loco amici molto potenti, 21
9. Per conoscere meglio Domenico Savio, 22
10. Come divenne il «santo delle culle», 23
11. Continuano a crescere i suoi amici nel mondo, 24

LE FORZE

Exallieve. Ivonne, Marille, Hilda, 6-8

Cooperatori. 37 corsi di esercizi spirituali, 10

Giovani. I giovani sceglierebbero i salesiani? 30

L'AZIONE

Argentina. E le cooperatrici gestiscono la scuola, 31

Belgio. Ivonne fa le ferie nel lebbrosario, 6

Colombia. Hilda e i suoi 850 emarginati, 8

Etiopia. A Makallè la scuola professionale, 31

Germania. Marille e le sue 150 volontarie, 7

Distrutto il chiostro di Benediktbeuern, 30

Italia. Tre grandi film sono diventati catechismo, 3-5

La casa dell'Ausiliatrice si rinnova, 11-12

Il giovane Palmiro, insegnante salesiano? 29

Chioggia dedica una via a Don Bosco, 31

Paraguay. Ma nostro Signore capisce il coreano, 8-9

Perù. Il giorno che il re divenne loro padrino, 30

IL PASSATO

1879. «Entrate in Patagonia!», 25-29

Sicilia. I salesiani preparano il centenario, 30-31

RUBRICHE. Caro BS, 5 - Libreria, 12 e 22 - BS risponde, 29 -

Brevi da tutto il mondo, 30 - Ringraziano i nostri santi, 32 -

Pregliamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35

LA VIGNETTA «DIECI E LODE»

ANNO DEL FANCIULLO

— Siamo scampati all'aborto, e ora cerchiamo di non ammalarci. Perché difficilmente scapperemo all'eutanasia.

(Giovanni Mosca)



BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Gottardt

Archivio salesiano: Guido Cantoni

Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani.

Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese e lingue locali malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** (due edizioni) - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Repubblica Sudafricana** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092

00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Collaborazione. La Redazione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità del BS.

DIFFUSIONE

Per le seguenti operazioni rivolgersi a:

Ufficio Propaganda.

Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24

Abbonamenti. Il BS è gratuito ma si sostiene con il contributo libero dei lettori. E' per tutti il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda, a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo.

Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Editrici

— o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);
— o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino). Ccp 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp 2/171

AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 -

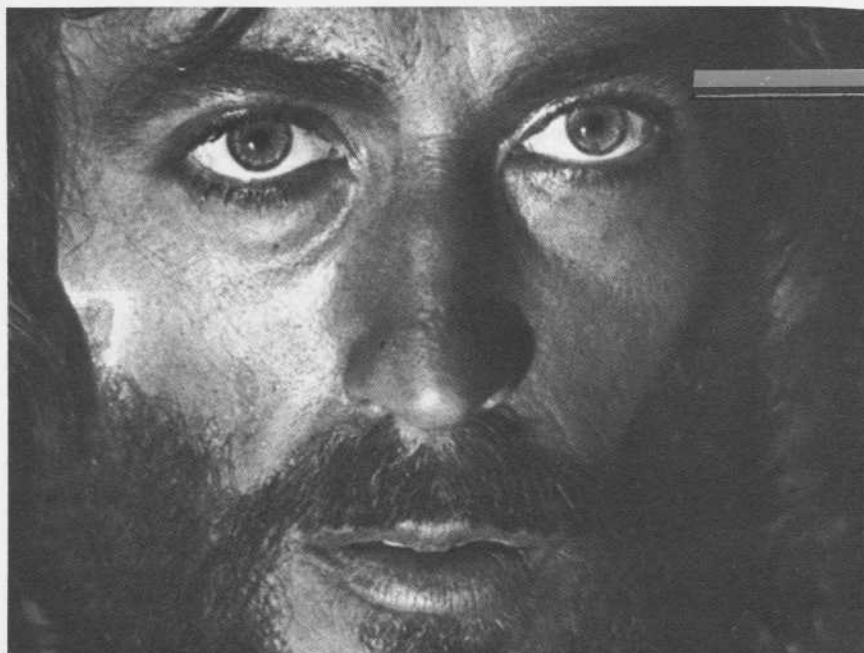
00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero 462002 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

- contribuiscono a sostenere le spese per il BS,
- aiutano le Opere Salesiane nel mondo, e soprattutto
- le Missioni attraverso la Solidarietà missionaria o altre forme.



- ★ Essi sono il «Mosè» di De Bosio, il «Gesù di Nazareth» di Zeffirelli, e gli «Atti degli Apostoli» di Rossellini.
- ★ L'editrice salesiana LDC li ripropone non come spettacolo, ma trasformati in una serie di 38 lezioni di catechismo.
- ★ Ciascuna lezione comporta una proiezione di 20-25 minuti, in pellicole «super 8» a colori, mentre un volumetto-guida aiuta il catechista nel preparare la lezione.
- ★ Intervista di Teresio Bosco a don Bartolino Bartolini.

◀ Primo piano dal «Gesù» di Zeffirelli.

Tre grandi film sono diventati catechismo

E' un avvenimento editoriale di prima grandezza, una lieta sorpresa per coloro che lavorano per far conoscere Gesù Cristo e il suo messaggio ai giovani d'oggi. Sono andato a incontrare don Bartolino Bartolini, direttore del «Reparto audiovisivi» dell'LDC, per una franca intervista di informazione e di valutazione dell'avvenimento.

Domanda: Voi mettete sul mercato tre capolavori telecinematografici per «fare il catechismo». Non proponete così un «catechismo di lusso»?

Risposta: Non direi proprio. Se abbiamo il dovere di annunciare il messaggio di Gesù Cristo (e questo dovere ce l'hanno tutti i cristiani e in modo particolare tutti i preti), dobbiamo cercare i mezzi adatti ad annunciarlo alle persone di oggi.

Al tempo degli Apostoli i mezzi per annunciare il messaggio erano due: predicare viaggiando e scrivere. I viaggi a quel tempo costavano parecchio: in denaro, in fatiche, in salute. Eppure gli Apostoli viaggiarono e come. E anche le cose scritte costavano. I rotoli di pergamena su cui era copiata la Bibbia, e che per esempio san Paolo portava con sé nei suoi viaggi, costavano molto.

Alla fine del Medioevo fu inventato un mezzo nuovo di comunicazione, la stampa. Il primo libro stampato fu la Bibbia. Vuol dire che i cristiani di quel tempo prendevano sul serio il dovere

di annunciare il messaggio del Figlio di Dio.

Nella nostra età moderna sono stati inventati altri formidabili mezzi di comunicazione: dal giornale alla radio, dal cinema alla televisione. E' logico, è normale che i cristiani li usino per diffondere il messaggio cristiano, e che affrontino tutti i sacrifici necessari per farlo.

Credo di non offendere nessuno dicendo che nell'usare il cinema come mezzo catechistico, siamo in un ritardo umiliante, che non rende certo testimonianza alla serietà della nostra fede.

D. Mi pare di avere alle spalle la simpatia di moltissimi vecchi parroci, dicendoti: Abbiamo usato il vecchio «Catechismo di Pio X» per tanti anni. Avevamo le chiese piene, i confessionali affollati e le vocazioni numerose. Oggi usiamo audiovisivi e «super 8», e le chiese sono vuote, i confessionali deserti, i seminari quasi abbandonati.

R. E' un'osservazione molto grave, questa, e voglio tentare di rispondere in maniera esauriente.

Sono pienamente convinto che il primo e insostituibile strumento per comunicare il messaggio cristiano è il catechista, è la parola e la vita della persona che annuncia Gesù Cristo. Se lui non funziona o non c'è, nessuno strumento lo può supplire. Il secondo strumento è la comunità cristiana, l'insieme dei cristiani che vivono in

una parrocchia, in un quartiere, in una scuola. Essi annunciano Cristo con i valori che vivono, la testimonianza che danno, gli atteggiamenti che compongono la loro vita. Se manca questo, tutti gli strumenti sono inutili. Ma detto questo, devo subito aggiungere che chi rimpiange il «vecchio e caro Catechismo di Pio X» è come colui che di fronte a estensioni immense di terra da dissodare, invece di pensare ad aratri e trattori, rimpiange la «vecchia e cara zappa».

E' forse proprio una certa mancanza di lavoro in profondità, di adeguamento alle esigenze nuove, che ci ha causato certi effetti che oggi tutti deprechiamo. Se nei decenni trascorsi avessimo avuto decine e decine di Don Bosco, decine e decine di Don Alberione (preti che avevano fede e coraggio sufficienti per guardare avanti, guardare alle generazioni che stavano arrivando), forse avremmo meno motivi per lamentarci.

D. Vuoi tracciare un quadro sintetico ed esatto di questi nuovi strumenti che proponete ai catechisti di oggi?

R. Sì. Si tratta di tre capolavori televisivi: il «Mosè» di De Bosio, «Gesù di Nazareth» di Zeffirelli, gli «Atti degli Apostoli» di Rossellini.

Per ora abbiamo terminato tutta la lavorazione degli «Atti degli apostoli». Si è compiuta una riduzione del lungo spettacolo televisivo a 3 ore e 20 minuti di proiezione. Questa selezione e

riduzione non è stata fatta a casaccio, ma studiata e operata insieme a Luciano Scaffa, uno degli sceneggiatori che ha lavorato con Rossellini. Abbiamo preso tutte le parti più significative dal punto di vista catechistico, lasciando cadere alcune cose che appartenevano di più allo spettacolo, al divertimento.

Il tutto è stato diviso in 10 parti, ognuna siglata con un titolo che è anche il tema illustrato dal film. Accenno, tanto per semplificare, alle prime due parti: "Dallo Spirito il nuovo popolo di Dio" e "Gesù vive nel suo popolo". La prima contiene la vita della comunità radunata prima della Pentecoste, l'elezione di Mattia, l'evento della Pentecoste, il discorso di Pietro, e si conclude con il Battesimo dei primi credenti. La seconda presenta l'insegnamento di Pietro e degli Apostoli nel tempio: è Gesù che continua la sua predicazione nella sua Chiesa; la guarigione dello storpio da parte di Pietro: è Gesù che continua la sua attività nella Chiesa attraverso Pietro; e ancora la Comunità che celebra l'Eucaristia, che mette in comune i propri beni: è sempre Gesù che vive e opera nel suo popolo.

Per evidenziare, per mettere bene in luce questi temi che nell'opera di Rossellini sono raccontati, sono cinema, noi mettiamo in mano al catechista dieci volumetti (uno per ogni parte) perché lo studi, perché si prepari a fare non spettacolo ma catechismo.

D. Le stesse operazioni le state ripetendo per «Gesù» di Zeffirelli e per «Mosè» di De Bosio?

R. Sì. Vedendo e rivedendo attentamente Gesù di Zeffirelli abbiamo notato che ogni ora di spettacolo televisivo è divisibile in due parti di circa 25 minuti ciascuna, con temi abbastanza marcati, che emergono senza dover forzare la mano. La prima ora, per esempio, è quasi automaticamente divisa in due parti: "L'attesa del Messia" e "L'accoglienza del Messia".

D. «Mosè», «Gesù» e «Atti degli apostoli» sono tre narrazioni staccate, o riuscite a dare al tutto una certa unità?

R. A noi pare che queste tre opere costituiscono un tutt'uno, che possiamo senz'altro chiamare «La Bibbia in cinema». Dell'Antico Testamento è narrato l'Esodo, che è certamente la parte essenziale della Storia di Israele, il popolo di Dio. Del Nuovo Testamento c'è la vita di Gesù e poi la vita della Chiesa negli Atti. Presentiamo quindi ai catechisti, agli operatori pastorali, una «Bibbia in cinema a colori», di alto contenuto artistico e anche di rigorosa fedeltà ai testi biblici. Abbiamo consultato studiosi autorevoli

della Bibbia, e possiamo garantire che questa «traduzione audiovisiva» della Storia della Salvezza non è un tradimento, uno «spettacolo edificante», ma una comunicazione autentica e rigorosa del messaggio della Bibbia.

Una cosa mi preme far notare: con questi tre capolavori, non presentiamo soltanto i «grandi fatti» della Bibbia, gli «episodi clamorosi». Riusciamo anche a narrare la storia del «popolo di Dio», della gente comune, anonima, che attende il Messia, che lo incontra, che vive con lui lo spirito delle beatitudini. Attorno ai grandi protagonisti, vive, si organizza, prega, agisce questo «popolo di Dio»: i veri poveri, che sentono di non essere autosufficienti perché sentono bisogno di un Dio che li salvi, che dia un significato alla loro vita. E questo popolo prima attende, poi incontra, poi vive con Gesù, e in lui scopre il senso della propria vita, e vive costruendo la pace, la giustizia, e annunciando a tutti che Dio è venuto, ci ha fatti fratelli, e darà un significato pieno alla vita di ciascuno. E' la vita della Chiesa, la nostra vita che continua nel mondo di oggi.

D. Nessuna «operazione commerciale» sotto questa iniziativa? Non ci saranno grossi guadagni per l'editrice?

R. Lo nego in maniera assoluta. La nostra è un'operazione catechistica e non commerciale. Prevediamo l'incasso sufficiente a coprire le spese, tenendo conto anche di forti diritti d'autore che dobbiamo pagare alla Rai. Si sa del resto che i prezzi dell'LDC anche per le altre iniziative, sono attualmente tra i più bassi del mercato.

D. E ciò nonostante, il costo del cinema-catechismo sarà ancora elevato per un catechista di medio livello.

R. Sono cosciente che esso esige dei seri sacrifici. Ma spero che non sia il singolo catechista, ma ogni comunità cristiana che farà i conti e si distribuirà i sacrifici. Più la comunità è fervente e di spirito missionario, più cerca gli strumenti adatti a comunicare il messaggio cristiano alle giovani generazioni e è disposta per questo a fare i sacrifici necessari. Per arare un campo ci vuole buona volontà. Ma non basta la buona volontà, ci vogliono gli strumenti. Il contadino che compra il trattore spende molto, fa sacrifici, ma lo fa a ragion veduta, perché sa di investire per far rendere il proprio lavoro. Sarebbe triste che una comunità cristiana fosse insensibile davanti a un impegno che va a vantaggio di tutta la generazione giovane.

D. Com'è nata l'idea di fare dei cinema-catechismo?

R. E' un'idea molto vecchia. Tra noi salesiani è nata concretamente 38

anni fa, nel 1941, quando la Congregazione celebrò il centenario del primo catechismo fatto da don Bosco al piccolo muratore Bartolomeo Garelli. Una semplice lezione di catechismo da cui è nata la Famiglia Salesiana. Il capo dei Salesiani, nel 1941, era Don Pietro Ricaldone, che fondò in quell'anno il «Centro Catechistico» perché svolgesse un servizio nazionale e internazionale nel campo specifico del catechismo. Un gruppo di salesiani, così, fu chiamato a specializzarsi in questo campo. A distanza di 38 anni, possiamo dire che il bilancio del Centro Catechistico è buono. Si sono preparati molti catechisti, e si sono editati numerosissimi strumenti per fare il catechismo.

Oggi il Centro catechistico comprende una quarantina di salesiani e



Una delle mille immagini, ricche di messaggio cristiano, diffuse dall'Editrice LDC in tutto il mondo.

ha la sua sede a Leumann (un quartiere periferico di Torino). Alla base delle sue attività c'è un Centro-studi, di riflessione, che trova la sua espressione nella rivista «Catechesi». Perché il Centro Catechistico non è un centro di produzione, ma prima di tutto di riflessione, di studio, di esplorazione del messaggio di Cristo e della realtà sempre mutevole del mondo dove questo messaggio bisogna portare. L'attività del Centro si esprime poi in due branche: l'«Editrice LDC» e il «Laboratorio Audiovisivo LDC».

D. Ma quando si pensò a fare del cinema-catechismo?

R. Subito. Don Ricaldone nel 1941, in piena seconda guerra mondiale, pensava al cinema-catechismo. Stese dei progetti, pensò ai cartoni animati quando ancora le bombe piovevano

su Torino e riducevano L'Italia alla miseria. Per mancanza di capitali e di uomini specializzati si dovette accantonare quei progetti (si sperava per breve tempo), e si puntò sulle immagini fisse, le ormai famose «Filmine Don Bosco», oggi diventate al 50% diapositive. L'immagine fissa risultò uno strumento didattico di prim'ordine, veramente utile, oggi direi indispensabile.

D. Quali sono i settori di immagini fisse che oggi potete mettere a disposizione dei catechisti?

R. Sono tre grossi settori: l'ambiente in cui Dio si rivelò e Gesù visse tra noi (10 filmine), il racconto degli eventi narrati dalla Bibbia (42 filmine), le situazioni della vita di oggi in cui siamo chiamati a vivere con lo spirito del Vangelo (70 filmine).

D. Puoi illustrarci brevemente questi tre settori?

R. L'idea fondamentale da cui partiamo è questa: il Cristianesimo non è una dottrina, non è un pensiero filosofico umano né una morale, ma una rivelazione che Dio fece nella storia attraverso una serie di persone. Per fare catechismo, quindi, occorre raccontare questa storia registrata nella Bibbia, e riflettere su questi fatti storici.

Occorre perciò prima di tutto conoscere l'ambiente storico-geografico in cui Dio si è rivelato, in cui Gesù ha vissuto, ha parlato. Abbiamo allora preparato con i Francescani della «Custodia di Terra Santa» 10 filmine sui luoghi della Palestina che furono «scenario» alla rivelazione di Dio.

Poi occorre narrare i fatti, la storia. Siccome a quei tempi non c'erano fotoreporter, occorre ricorrere ai disegnatori specializzati. Ed ecco le 32 filmine della Bibbia in immagini. A essa, molto recentemente, abbiamo aggiunto un impegno audiovisivo sulla «Vita di Gesù», con immagini di scene ricavate dal film di Zeffirelli: 10 filmine il cui testo è fondamentalmente il Vangelo.

Il messaggio di Dio non mi invita però soltanto a rileggere avvenimenti passati, ma a vivere il presente alla luce del Vangelo, avendo per modello il Figlio di Dio. Di qui il terzo filone: «Problemi dell'uomo», più di 700 diapositive che presentano i grandi problemi umani, sociali, esistenziali filtrati attraverso la mentalità cristiana.

D. Ora, accanto alle immagini fisse, aggiungete finalmente il primo catechismo-cinema.

R. Sì, e ripeto che abbiamo pensato e lavorato per fare non uno spettacolo ma delle lezioni di catechismo. I film non sono a 36 né a 16 millimetri: le dimensioni dei rulli, le macchine da proiezione sarebbero state difficil-

mente trasportabili, poco maneggevoli. Il "super 8" ha il vantaggio enorme di una macchinetta poco più grande di quella per diapositive, e dei rulli assai maneggevoli. Un insegnante di religione che ha 5 ore di scuola può passare di aula in aula senza nessun disturbo.

E la lezione di catechismo continua a essere catechismo. L'atto didattico l'ora di scuola, il catechismo parrocchiale) dura normalmente un'oretta. Se noi avessimo fatto dei film di 45 minuti, avremmo trasformato gli atti didattici in spettacoli. I ragazzi avrebbero «visto», e basta. Facendoli di 20 minuti, invece, noi diamo un punto di partenza, facciamo una proposta che aggancia il ragazzo. Su questa il catechista (guidato dal nostro volumetto o dalla sua genialità) farà lavorare il ragazzo.

D. Come sono articolati i volumetti da voi preparati?

R. Ognuno ha 40 pagine, e dopo una presentazione del regista e della sua opera, si divide in queste parti. *Ti racconto il film:* viene riportata la vicenda con i dialoghi più significativi, che devono essere riletti e commentati per comprenderne il significato pieno. *Leggiamo il testo biblico:* i brani della Bibbia che si riferiscono al film. *Confrontiamo il racconto biblico con il film:* un confronto che mette in luce le consonanze, ma anche ciò che per forza di cose il regista ha dovuto tralasciare. *Un messaggio che ci interpella:* il significato di quel racconto per la nostra vita, per la nostra mentalità. *La parola della Chiesa oggi:* mette in luce la continuità dell'insegnamento della Chiesa dagli Apostoli al Concilio, al Papa attuale, ai Vescovi che continuano a parlare a nome di Gesù. *Piste di dialogo, interrogativi per discussioni, piste di attività per ragazzi. Obiettivi catechistici:* verità, atteggiamenti, realizzazioni che dobbiamo sollecitare in seguito a questa lezione. *Preghiamo per vivere:* come far diventare l'avvenimento dialogo con Dio, preghiera.

Ogni volumetto tiene conto dell'interdisciplinarietà, indicando l'intervento utile dei professori delle varie discipline.

D. Ci offrite degli ottimi strumenti catechistici, dunque.

R. Sì, ma attenzione: sempre e soltanto strumenti. Che non devono farci dimenticare quello che dicevamo prima: il primo ed essenziale audiovisivo della fede è la faccia del catechista, è la comunità cristiana. Guai se, comperati strumenti raffinati, ci sentissimo dispensati dall'essere noi, con la nostra vita, i primi evangelizzatori dei nostri fratelli.

TERESIO BOSCO

«Caro BS...»

CARI AMICI CHE SCRIVETE...

Arriva molta corrispondenza dagli amici di Don Bosco: lettere al BS, lettere per i missionari, notizie e foto da pubblicare, segnalazione di grazie, borse missionarie, segnalazioni di persone decedute che meritano un ricordo, conti correnti e vaglia per sostenere le sempre più gravose spese del BS e per aiutare le opere salesiane e le missioni.

Si cerca di rispondere, per quanto possibile, sempre a tutti. E' nello stile di Don Bosco, è secondo lo spirito della famiglia. Ma aiutateci a farlo presto e bene, tenendo presenti alcune cose. Anzitutto:

UN PO' DI PAZIENZA

La corrispondenza durante l'anno giunge a ondate: per Natale, Pasqua, la festa di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Ogni volta è una piccola valanga, graditissima, ma che sarà possibile smaltire solo a poco a poco... E poi:

IL VOSTRO INDIRIZZO

Dovrebbe essere scritto chiaro, possibilmente in stampatello, meglio a macchina, e soprattutto completo: anche con il numero di codice. Per praticità si risponde subito agli indirizzi chiari e completi, e si è costretti a rimandare di qualche tempo per gli indirizzi poco leggibili o incompleti.

A volte gli indirizzi sibilini sono anche causa di disguidi: numerose lettere tornano indietro perché... inviate a un destinatario che non esiste.

IL BOLLETTINO NON ARRIVA PIU'...

Qualcuno scrive lamentando che il Bollettino da qualche tempo non arriva più. O lamenta che il proprio indirizzo è scritto in modo sbagliato. E' successo un fatto nuovo: nell'autunno scorso, il vecchio targhetario metallico del BS è stato sostituito con il sistema meccanografico. E' un passo avanti, che permette una spedizione del BS più veloce. (Non sempre ciò si verifica: sovente ci pensano le poste italiane, con la proverbiale lentezza, ad annullare i vantaggi del meccanografico).

Ma nel passaggio al meccanografico si è dovuto rifare l'intero indirizzario, e possono essere stati commessi errori. Dicono gli esperti che è preventivabile un due per cento di errori. E questo spiega indirizzi inesatti, copie di BS che non giungono più, e magari copie che arrivano doppie o triple.

E ALLORA?

Si cercheranno di correggere questi errori man mano che ci saranno segnalati. I lettori interessati vogliano scrivere a:

«Ufficio Bollettino Salesiano»
Via Maria Ausiliatrice 32
10100 Torino.

Ivonne Marille Hilda exallieve così



Exallieve che hanno «respirato» Don Bosco, ne vivono poi l'originalità creativa in opere a servizio dei fratelli più bisognosi: ecco tre esempi presi da diverse parti del mondo.

In tutti i continenti, migliaia di exallieve si sentono chiamate alla particolare missione di esprimere nella società il carisma salesiano, nelle forme e nei modi che il tempo e le circostanze esigono da cuori sensibili e coraggiosi. Nelle scuole e negli oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice esse hanno «respirato» Don Bosco, ne hanno assimilato lo spirito, e ora lo vivono in operosa carità.

Chi sono queste exallieve? Per esempio: Ivonne, Marilla e Hilda.

Ivonne fa le ferie nel lebbrosario

Ivonne Verschuere, exallieva di Ampsin (Liegi, Belgio), ha 28 anni. E' la più giovane di quattro fratelli. Infermiera qualificata, da anni presta servizio presso la «Clinica Regina Astrid» di Huy. Quest'anno in premio alla sua dedizione i dirigenti le hanno concesso la «speciale», cioè il permesso di prolungare le ferie estive. Così è andata a trascorrere a proprie spese oltre dieci settimane a Iorochito (Santa Cruz, Bolivia) in un centro assistenziale per i lebbrosi.

Sul punto di partire, ha scritto alle persone amiche che l'avevano aiutata: «Suor Teresa, che ho conosciuto in Spagna, mi attende laggiù. Le porterò tutto ciò che mi avete offerto. Tutto sarà utilizzato per le cure preventive ai figli dei lebbrosi, per le medicazioni, e per la rieducazione dei malati». E poi, al ritorno, ha presentato un lungo resoconto. Eccone qualche brano.

Iorochito. Le dieci settimane sono volate come un lampo. Sono arrivata di notte a La Paz, la capitale incastrata tra le montagne, dove si trovano mescolate insieme miseria e ricchezza. Ho visitato Carabuco, un villaggio indigeno dove la vita è estremamente dura anche per il clima (4000 metri di altitudine). La gente lavora nelle miniere, da cui si estraggono zinco,

piombo e altri minerali. Il ritmo di produzione è intenso: otto ore per sette giorni su sette. La sosta è di quindici giorni all'anno.

Sono arrivata a Iorochito (che dista 45 km da La Paz), dove si trova l'ospedale, dopo due giorni: uno di ferrobusto che mi ha portata a Cochabamba, e un altro su un carro fino alla mia meta.

Iorochito ha un Centro dermatologico che si interessa specialmente dei lebbrosi. E' una pena vederli attendere pazientemente il loro turno. Ogni mattina il Policlinico è aperto per gli abitanti della zona e dei villaggi lontani. Ci sono quattro medici e alcune suore a tempo pieno, le altre infermiere generiche fanno quello che possono perché non sono specializzate per questo tipo di malattia. Il nostro lavoro, oltre alle medicazioni, all'assistenza, alla prestazione di ogni cura necessaria specifica per la lebbra, è quello di recarci — suor Teresa con me — nelle famiglie dei nostri malati per gli accertamenti indispensabili e per svolgere opera di prevenzione presso i familiari: molte volte essi non riconoscono i sintomi della grave malattia, oppure si presentano all'ospedale troppo in ritardo per essere curati con efficacia.

Convincerli a curarsi. Il nostro compito è ingrato: dobbiamo convincere la gente a presentarsi per gli accertamenti e le cure preventive. Ho visto un ragazzo di 17 anni, lebbroso, che aveva già perso tre dita e una falange di una mano, e un dito dell'altra. Suor Teresa mi ha assicurato che lo scorso anno aveva le mani sane.

Perché non è venuto subito all'ospedale? Lui vive solo con suo padre (sua madre se n'è andata in seguito a problemi familiari). E l'ospedale è lontano. E il ragazzo deve lavorare con suo padre. Ma perché non s'è lasciato curare prima?

Il loro grazie. Qui sento la presenza e vivo il beneficio delle persone che ci aiutano con generosità. Con i vostri 70.000 franchi ho acquistato medicinali e strumenti di piccola chirurgia, con altri 90.000 franchi stiamo allestendo un ambiente adatto alla conservazione dei medicinali.

La gioia che sfavilla negli occhi dei nostri assistiti è il loro grazie per ciò che qui ricevono. Ogni gesto di attenzione scuote e fa rivivere la loro speranza. Sappiamo che le medicine e le cure che offriamo sono, per loro, già molto. Ma i nostri lebbrosi aspettano



Marille: «Problemi di ogni genere... Suor Erna deve trovare al più presto una sedia a rotelle...».

da noi anche altro: vogliono sentirsi amati, accettati, capiti. Hanno bisogno di qualcuno che dimostri che Cristo ha soprattutto amato i rifiutati. Alla superiora dell'ospedale, un lebbroso ch'è stato curato con tanto amore, stringendole e baciandole le mani, piangendo di gioia ha detto: «E' veramente Natale, oggi».

Marille e le sue 150 volontarie

Maria Bachmeier: trentotto anni, sposata, con tre figli. Ha trascorso l'adolescenza con le FMA di Monaco-Laim e ora è dirigente della «Caritas Sozialstation» della stessa città. Ha risposto alle nostre domande.

D. Marille, qual è il tuo lavoro?

R. Sono assistente sociale. Mi occupo di un «Centro Assistenziale» che si cura soprattutto degli anziani e degli invalidi. Sento questa attività come una missione che impegna e assorbe tutta la mia vita. La considero anzi un'umile risposta di servizio a Cristo che ci ha comandato l'amore: «Ciò che avete fatto ai miei fratelli, l'avrete fatto a me».

Quanto facciamo per gli anziani è solo un modesto sforzo per rendere meno dura l'esistenza di queste persone che hanno dato il meglio di sé alla famiglia e alla società. Il nostro impegno — doveroso — si svolge in parecchi modi. Anzitutto con l'assistenza diretta a domicilio, agli anziani, agli infermi, ai bisognosi; poi indirettamente mediante la preparazione di infermiere specializzate per questo tipo di prestazioni; e infine procurando il più tempestivamente possibile quanto occorre: attrezzature ortopediche, generi alimentari, medicine e cure. Senza trascurare il conforto morale e spirituale degli assistiti.

Da noi vengono persone con problemi di ogni genere: indigenza economica, conflitti familiari, bisogno di informazioni e chiarimenti per pratiche mutualistiche... Le richieste pervenute oggi possono dare un'idea del nostro lavoro:

— un'anziana ammalata ci ha chiesto aiuto per riordinare la casa. Ho interpellato subito le nostre collaboratrici, e una si è già messa a disposizione;

— un signore anziano e solo ha bisogno di trasportare il carbone dalla cantina alla sua abitazione al terzo piano;

— la signora X ha bisogno che qualcuno l'accompagni due volte per settimana al «Club degli anziani»;

— suor Erna deve trovare al più presto una sedia a rotelle per una signora paralitica...

Sono gli impegni di ogni giorno. E noi ci interessiamo per dare una con-

Marille con alcune collaboratrici del suo centro sociale: «Siamo proprio sulle orme di Don Bosco, che disse ai suoi missionari: prendetevi cura speciale dei giovani, dei malati, dei vecchi, dei poveri».



creta risposta a tutte queste mani tese.

D. Chi sono i tuoi collaboratori?

R. Ho una validissima collaboratrice che condivide quotidianamente il mio servizio, e coordina l'organizzazione. Inoltre siamo riuscite a raggruppare centocinquanta persone che si prestano — volontariamente e gratis — per ogni sorta di lavoro. Poi ho mio marito, che posso considerare il primo collaboratore e sostenitore dell'opera, sebbene abbia altri impegni professionali. Mi ha sorretta sempre nelle difficoltà, che insieme abbiamo affrontato con più coraggio, e superato con la forza che viene dalla preghiera. Anche i miei tre figli si stanno orientando — secondo le loro possibilità — verso l'apostolato caritativo.

D. Come ti sei preparata a quest'opera?

R. Dal 1954 il progetto si è lentamente maturato fino alla realizzazione, spero potrà domani assumere dimensioni anche più vaste. Agli inizi lavorammo anche tra la gioventù francese della Pax Christi, un'opera di assistenza per giovani immigrati.

Anche oggi non trascuriamo la gioventù della nostra vastissima periferia (98.000 abitanti, con pochissimi sacerdoti). I genitori si recano al lavoro, e i ragazzi sarebbero di casa sui marciapiedi se qualche nostra assistente sociale non se ne prendesse cura. Assistendo i piccini e i giovani veniamo a contatto con moltissime situazioni di miseria di ogni genere. Perciò la necessità di intervenire, non per motivi semplicemente filantropici, ma perché l'abbiamo sentito come un dovere cristiano e anche salesiano.

Soprattutto in vista di un'azione preventiva, prima che i giovani imbocchino le strade della corruzione e del vizio.

Con mio marito mi sono preparata a questa missione frequentando corsi serali di teologia e di pedagogia specifica, per rendere il nostro lavoro più adatto ai nostri assistiti.

D. Difficoltà, Marille?

R. Moltissime, grazie a Dio. Dico così perché non sarebbe adatta a un cristiano la strada che non presentasse punti difficili: incomprensioni, ostacoli, delusioni, causate anche dalle persone più care. D'altra parte Gesù stesso ci ha indicato la «strada stretta» per seguirlo. E ho sempre affidato a Maria Ausiliatrice ogni nostra impresa.

D. Dicono che sei invidiabilmente serena.

R. Sì, è vero. In parte lo devo al mio temperamento; ma soprattutto sento di dover attribuire questa grazia particolare di pace interiore — anche nelle gravi sofferenze che irrompono spesso nella nostra vita — a quell'aiuto che Dio non manca di darci se glielo chiediamo con insistenza nella preghiera. Vedi, il cristiano può essere scarnificato dal dolore, ma sopraffatto mai. Perché nulla ci può togliere la certezza della presenza e dell'amore del Padre.

Hilda e i suoi 850 ragazzi emarginati

«Non cercatemi» ha detto fiutando... l'intervista. Perciò ci dobbiamo accontentare di quanto ci dicono di lei all'Unione ispettoriale. Hilda Maria

Prado è un'exallieva colombiana di 53 anni. Sta rivivendo nella sua città di Santa Marta, negli anni 1960 e '70, l'esperienza di Don Bosco fra i giovani poveri ed emarginati. Per loro ha realizzato un'opera sociale di promozione umana, evangelizzazione e specializzazione, con corsi di studi superiori.

L'opera, intitolata a Laura Vicuña, iniziò il 9 febbraio 1962. Senza mezzi, senza aiuti eccezionali, con poche forze umane ma con una totale fiducia nella Provvidenza.

Con ferma dolcezza. Hilda non si è vergognata di stendere la mano davanti alle autorità religiose e civili per chiedere soccorsi. Umilmente, ma con ferma dolcezza, ha presentato la situazione dei giovani abbandonati, trascurati, emarginati, sfruttati. Occorrevano locali, soldi per i locali, persone disposte a dare una mano, cuori generosi e pronti a capire qual è il piano di Dio, per realizzarlo con lei giorno dopo giorno, senza stanchezza. Per ottenere soccorsi ha ricorso all'Assemblea nazionale, al Senato, alle exallieve, alle amiche di un tempo. Tutti hanno convenuto che Hilda aveva ragione, che bisognava fare: i poveri non possono aspettare. E finalmente giunsero gli aiuti: denaro, attrezzature scolastiche, utensili, materiale e arredamenti per l'infermeria. Tutto è stato utilizzato, tutto diventa prezioso quando manca anche l'essenziale.

Lentamente l'opera è sorta. La costruzione si è sviluppata ed estesa, poi si è consolidata nel cemento che man mano ha sostituito le prime baracche provvisorie. I giovani arrivavano a frotte, a popolare la casa, ancor prima che fosse terminata. Per i cortili e i campi da gioco, ci pensarono loro, correndo e giocando, a sostituire l'opera del rullo compressore: in poco

tempo le aree adiacenti alla casa sono risultate spianate e lisce come l'asfalto.

In una periferia. L'Opera sociale è una casa tipicamente alla Don Bosco: con canti, allegria, fraternità. Tutto culmina nella preghiera, che assorbe i ragazzi e li trasforma, li cambia dentro e li ricostruisce. Scoperto il «come» si cresce in Cristo, è trovato il segreto per affrontare la fatica dello studio, lo sforzo della disciplina, l'impegno del lavoro. Allora tutto nuota nella gioia.

La casa sorge nella zona Miraflores di Santa Marta, in una periferia dove la gente deve ogni giorno inventare come comprarsi il pane. L'edificio accoglie oggi 850 alunni con undici tipi di scuole: dalle primarie alle superiori. E tutte approvate dal Ministero dell'Educazione. Le insegnanti e le altre collaboratrici per l'assistenza sociale sono esse pure exallieve, tutte impegnate con lo stesso entusiasmo e la stessa dedizione di Hilda.

A piena vita. Hilda dirige l'opera, che è sorta con il suo sacrificio personale, e per la quale ha dato il meglio di sé (ha rinunciato anche a formarsi una famiglia sua). Laboriosa e semplice, ma forte, sa che l'importante non è soltanto dare pane e istruzione ai ragazzi. C'è ben altro, e spetta proprio al cristiano: c'è da mettere i giovani in sintonia con Cristo, perché li riconduca al Padre. Per questo Hilda si è voluta rendere disponibile sempre, a tempo pieno e a piena vita. Proprio come ci ha detto: «Nell'ora di pubblicizzare quest'opera, non cercatemi. Quando sarete nel dolore o avrete bisogno di me, allora sì: sono exallieva e mi troverete sempre. Sarò tutta per voi».

MARIA RAMPINI



Tutti hanno convenuto che Hilda aveva ragione, che i poveri non possono aspettare. Giunsero gli aiuti e l'opera è sorta: un grande edificio che accoglie 850 ragazzi emarginati.

PARAGUAY

Nel 1968 ero parroco qui ad Asunción, e cominciavano ad arrivare i primi emigranti coreani. Alla domenica ero solito vedere in chiesa qualcuno di loro. Una volta mi attirò l'attenzione una bambina sui 12 anni, che già cominciava a balbettare un po' di castigliano. Cercai di intavolare una conversazione: le domandai se era cattolica, se lo era la sua famiglia, e mi disse di sì; da quanto tempo si trovava qui, perché erano venuti in Paraguay, ecc. E anche perché venendo a messa non la vedevo mai fare la comunione. Mi rispose: perché non sapeva ancora confessarsi in castigliano. Allora le dissi: «Ma nostro Signore capisce anche il coreano, non è vero?» Sorridendo mi rispose di sì. «Vuoi confessarti?», e ancora disse di sì.

Allora l'invitai a entrare nel mio ufficio, e lì in ginocchio accanto a me cominciò a confessarsi nella sua lingua. Va da sé che non capii una sola parola; ma — come le avevo detto — nostro Signore comprese tutto. E siccome in questi casi «supplisce la Chiesa», le diedi l'assoluzione, facendole comprendere con le dita la penitenza. La cosa non finì lì: la domenica seguente la bambina mi portava tutta la famiglia a confessarsi...

La lista dei peccati. Poi, qualche tempo dopo, arrivò un giovane coreano: era raccomandato a me dai salesiani di Korea, e mi presentò una loro lettera scritta in italiano. Era laureato in lettere, e per fortuna parlava abbastanza bene il castigliano. Fu una provvidenza.

Quella prima famiglia e le altre che cominciavo a conoscere, erano appartenute alla Legio Mariae; una di loro possedeva un manuale della Legio scritto in coreano. E cominciammo a riunirci una volta alla settimana. Demmo vita a un Presidio; il giovane mi serviva da interprete durante le riunioni.

Col suo aiuto confezionammo anche una lista di peccati in coreano, con la traduzione a fianco in castigliano, di modo che per confessarsi essi indicavano col dito sulla lista e io guardavo la traduzione accanto. Fu una maniera pratica per intenderci almeno al confessionale.

Ma quel giovane fece qualcosa di più: riuscì a convincermi di imparare la sua lingua. Veniva tutte le sere a farmi scuola. Poi partì per l'America del Nord, ma mi lasciò un dizionarietto e una grammatica.

A quell'epoca erano pochi quelli che venivano alle riunioni: circa dieci famiglie. Ma vennero a farmi battezzare una ventina di persone (quasi tutti adulti, qualche coppia di sposi).

Ma nostro Signore capisce il coreano

Padre Javier Mirò, salesiano di Spagna, si è trovato quasi senza volerlo a svolgere il suo ministero con i coreani emigrati in Paraguay. E' un'avventura curiosa, e positiva, che meritava di essere vissuta. E merita di essere ascoltata.



L'ultima cerimonia dei battesimi, celebrata l'8.12.1978: ventuno nuovi cristiani coreani si stringono attorno a padre Javier e al fonte battesimale.

E qualche mese più tardi, grazie a un messale che ci era stato mandato dalla Korea, potei dire messa nella loro lingua. Mi costò molte ore e molto sudore, però alla fine ci riuscii. Non mi fu possibile arrivare a tenere una conversazione, ma imparai a leggere; non capivo molto di quel che leggevo, ma ciò che conta è che lo capivano loro.

Poi dovetti tornare in Spagna. E mi convinsi — poiché i miei coreani mi scrivevano — che a poco a poco si stavano trasferendo tutti nell'America del Nord (loro grande aspirazione), o in Brasile. Alla fine, che sapessi io, era rimasta solo più una famiglia. Il fatto è che in Paraguay non avevano grandi possibilità di lavoro (potevano solo andare in giro a vendere per le strade), perciò appena ottenuto il passaporto paraguayano se ne andavano. Sette anni più tardi tornai in Paraguay, e francamente non pensavo più ai coreani...

Tornarono con il messale. Ormai mi ero convinto che quei coreani non c'erano più, e che altri non sarebbero più arrivati. Alcune settimane dopo, la mia sorpresa fu grande quando vedo entrare nel mio ufficio la madre del-

l'unica famiglia che sapevo rimasta, accompagnata da diverse altre donne coreane. Avevano saputo del mio ritorno, e venivano a chiedermi di ricominciare come un tempo. Non detti molta importanza al fatto: pensavo che fossero poche persone, e che non era il caso di occuparmi di loro. Del resto quel poco di coreano che avevo imparato era stato appiccicato con lo sputo, e ormai l'avevo del tutto dimenticato.

Feci loro le mie scuse, ma ebbi l'impressione che non mi avessero capito. Se ne andarono, ma poi tornarono alla carica. Mi scusai di nuovo come potei: non avevo tempo per loro. Sobbarcarmi un'attività parrocchiale di quel tipo, proprio non potevo; e inoltre non avevo più il messale, e senza di esso era inutile. Il giorno seguente, tornarono con il messale...

Per accontentarli, alla fine proposi che nel giornaleto ciclostilato della loro associazione coreana mettessero l'annuncio: tutti quelli che sono cattolici, sono invitati a una riunione nella parrocchia; e fissammo la data. Con mia grossa sorpresa, quel giorno ne vidi arrivare circa 150.

Provenivano da tutti i quartieri della città, dai sobborghi più lontani, e qualcuno dai centri vicini. La Provvidenza li metteva nelle mie mani, in coscienza non potevo rifiutar loro il mio ministero. Quanto a loro, approfittarono subito di quel primo incontro per mettere su l'Associazione dei Cattolici Coreani. Nominarono una commissione, e fissarono anche l'ora per la messa domenicale. Era già tardi quella sera, non certo il momento più opportuno; ma insistettero tanto che io mi arrischiassi a celebrare la prima messa. Con loro grande soddisfazione. Alla fine quelli della commissione mi trascinarono in un ristorante coreano, e vollero festeggiare l'avvenimento con me.

Dunque erano numerosi, ma non si conoscevano tra loro: in maggioranza erano arrivati da poco. Poi sono ancora aumentati di numero: oggi di coreani nella sola capitale se ne contano 6.000. Meno male che avevo conservato la mia antica grammatica e il vocabolario...

I risultati. I risultati di due anni e mezzo di lavoro? Sul piano religioso hanno la messa domenicale; e hanno formato il coro, che è l'ammirazione dei fedeli della parrocchia.

Nella commissione c'è un delegato per la pastorale, un cattolico anziano di eccellente formazione cristiana, che fa il catechismo ai suoi compatrioti intenzionati di abbracciare la fede. Finora abbiamo celebrato già cinque cerimonie di battesimi, in massima parte per adulti; nell'ultima cerimonia, l'8 dicembre 1978, abbiamo avuto 21 battesimi.

Oltre alla commissione, funziona un Presidio della Legio Mariae per gli adulti e un altro per i giovani; e tutti sono impegnati a cercare nuovi compagni da portare alla fede. Hanno già ottenuto risultati ottimi: i battesimi sono stati finora 81, e numerosi anche i matrimoni.

La commissione si occupa anche del tempo libero, per esempio organizza vari campionati con le squadre parrocchiali: i coreani sono campioni nella pallavolo, e la loro squadra dei ragazzi è arrivata seconda nel calcio. Organizza anche escursioni nei paraggi della capitale; giornate di svago con gare sportive per uomini, donne, giovani e ragazzi; e perfino concorsi di canto. Intendono ora acquistare dei terreni dove praticare liberamente lo sport, e anche per formare un piccolo cimitero privato.

Quanto a me, non rimane che continuare lo studio della loro lingua, per farmi coreano con i coreani, e conquistare tutti alla fede.

PADRE JAVIER MIRÒ

(Dal Boletín Salesiano di Spagna)

37 corsi di esercizi spirituali

Per l'estate 1979 l'Associazione dei Cooperatori salesiani ha organizzato 37 corsi di Esercizi spirituali per le varie categorie, nelle diverse regioni d'Italia.

L'esigenza di «ritirarsi qualche giorno» con il Signore è vivamente sentita, specie oggi, e specie da chi vuol dare alla propria vita un orientamento chiaramente cristiano. Perciò l'attuale Regolamento dei Cooperatori impegna la loro Associazione a organizzare i corsi; vi si legge infatti: «L'Associazione aiuta e sostiene la formazione cristiana e salesiana dei suoi membri. Sono iniziative specificatamente formative... i corsi di Esercizi spirituali». Ma già Don Bosco si esprimeva in questo senso nel primo Regolamento, da lui scritto nel 1876.

Per favorire i momenti di incontro con Dio e di ascolto della sua Parola, Salesiani e FMA non solo adattano le loro opere ma di recente ne hanno costruite di apposite per questo scopo. Cominciarono a Muzzano e Zafferana Etnea nel 1961, continuarono con Loreto nel '63, a Pacognano l'anno successivo... Sono vere oasi dello spirito, collocate in luoghi freschi e accoglienti, dove ci si trova fra amici.

Chi partecipa a un corso per la prima volta, alla fine si trova lietamente sorpreso. «Per me è stata un'autentica riscoperta del cristianesimo — ha testimoniato un cooperatore che aveva dato la sua adesione con un certo distacco —: ho avuto molto più di quanto speravo. Pensavo che nella pace di un luogo isolato avrei trovato un po' di sollievo spirituale e basta; mi sembra invece di essere completamente rinnovato nella fede».

* La tabella qui accanto elenca i corsi organizzati per la primavera-estate 1979, secondo le categorie di persone e secondo le regioni. Ma la ripartizione geografica ha solo intenti pratici: chiunque può dare il nome a un corso di una regione che non sia la sua.

* Per informazioni e iscrizioni i Cooperatori possono rivolgersi al Consiglio Ispettoriale della loro zona.

CORSI PER COOPERATORI E COOPERATRICI

Campania	PACOGNANO DI VICO EQUENSE (NA)	29 luglio - 3 agosto 10-14 settembre
Emilia	BOLOGNA TOSSIGNANO (BO)	28 giugno - 1 luglio 7-9 settembre
Lazio	FRASCATI (Roma)	20-23 giugno 3-6 settembre
Lombardia	COMO	28 giugno - 1 luglio
Piemonte	MUZZANO BIELLESE (VC)	16-20 luglio 13-17 agosto
Puglie	ANDRIA (BA)	4-8 luglio
Sicilia	ETNA - RIFUGIO DON BOSCO (CT)	25-29 agosto (1)
Veneto Occid.	TRENTO	15-18 marzo

CORSI SOLO PER COOPERATORI

Marche	LORETO (AN)	27-31 agosto
Veneto Occ.	VERONA	11-13 settembre

CORSI SOLO PER COOPERATRICI

Lombardia	COMO ZOVERALLO (NO) TRIUGGIO (MI)	9-13 luglio 8-12 settembre 15-19 settembre
Marche	LORETO (AN)	22-26 agosto
Piemonte	ROCCAIONE (CN) MUZZANO BIELLESE (VC) TORRE CANAVESE (TO)	11-15 agosto 15-19 agosto 27-31 agosto 6-10 agosto
Sicilia	ETNA - RIFUGIO DON BOSCO (CT)	20-24 agosto (2)

CORSI PER CONIUGI

Campania	PACOGNANO DI VICO EQUENSE (NA)	11-15 luglio (3)
Lombardia	COMO	6-9 settembre

CORSI PER COOPERATORI E FAMILIARI

Sicilia	BAGHERIA (PA) ZAFFERANA ETNEA (CT)	11-15 giugno 3-7 settembre
Veneto	CENCENIGHE (BL)	19-26 agosto

CORSI PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Veneto	CISON DI VALMARINO (TV)	16-20 agosto
--------	-------------------------	--------------

CORSI PER GIOVANI COOPERATORI E SIMPATIZZANTI

Campania	PACOGNANO DI VICO EQUENSE (NA)	6-10 settembre
Lazio	FRASCATI (ROMA)	6-8 aprile
Marche	LORETO (AN)	22-26 settembre
Puglie	ANDRIA (BA)	27-31 agosto
Veneto	ROVERETO (TN) CENCENIGHE (BL)	2-4 marzo 22-29 luglio 29 luglio - 5 agosto 5-12 agosto

Note. (1) Corso residenziale per i corsisti - (2) Corso di orientamento per signorine - (3) Corso per Cooperatori di 30-50 anni.



La casa dell'Ausiliatrice si rinnova

Tre notizie riguardanti Torino Valdocco: 1. C'è un «progetto di rinnovamento» della presenza salesiana nella culla dell'opera di Don Bosco; 2. I programmi del «mese di maggio» 1979; 3. E' nato il «Centro di documentazione mariana».

1. Il progetto del rinnovamento di Valdocco

«Valdocco deve tornare a presentarsi visibilmente come il centro di origine storica della vocazione salesiana. Deve segnalare concretamente la presenza di Maria Ausiliatrice nella vita della gioventù, del popolo cristiano e della Famiglia Salesiana». Così il Rettor Maggiore nella lettera con cui ha presentato ai salesiani il progetto di ristrutturazione della loro presenza nella culla dell'opera di Don Bosco.

Il progetto è stato studiato a lungo. Si sono raccolti i pareri delle persone interessate, si è costituita presso il Consiglio Superiore una commissione di studio; poi le decisioni adottate e gli orientamenti proposti sono stati comunicati ai salesiani con una lettera del Rettor Maggiore in data 4.1.1979. Ecco alcune linee portanti del rinnovamento.

* Risulta anzitutto l'unificazione di tutte le comunità e attività oggi esistenti a Valdocco, sotto una sola denominazione: «Casa madre» delle opere salesiane, e il loro passaggio in blocco sotto l'Ispettorìa Subalpina.

* Le comunità regolarmente costituite ora sono sei, e altrettante dovrebbero risultare al termine del rinnovamento, ma strutturate in maniera

più razionale e funzionale.

E' prevista — la terminologia è ancora da definire — la costituzione di una comunità di servizi d'ordine generale, dipendente per le sue attività dal Consiglio Superiore; poi una comunità pastorale che si occupi della Basilica, della parrocchia e oratorio; inoltre la comunità dell'Ispettorìa Subalpina e il gruppo dei giovani salesiani studenti; infine la comunità delle scuole professionali e quella della scuola apostolica (media e ginnasiale). Dovrebbero trovare collocazione in altra sede la comunità dell'Ispettorìa Centrale e il Centro salesiano di Pastorale Giovanile.

* Ma non è tutto. Nella sua lettera il Rettor Maggiore parla anche — e dovrebbe trattarsi della novità più significativa — di «un obiettivo di valore irrinunciabile: che a Valdocco viva e operi un Centro di vita mariano, per tutta la Famiglia Salesiana». Questo centro dovrebbe essere «a servizio della sua vocazione, come segno del suo rinnovamento a raggio locale, nazionale e mondiale». E' un obiettivo affascinante, ambizioso e... irrinunciabile.

Il progetto di rinnovamento, frutto di lunga riflessione, sarà attuato con sollecitudine ma gradualmente, tenendo conto delle esperienze che man mano matureranno.

2. Il «Mese di maggio 1979» a Valdocco

Ogni anno a Valdocco viene stampato e diffuso un bel manifesto con il programma dettagliato. E' a nostra disposizione una bozza non ancora definitiva, da cui spogliamo alcuni dati.

Predicatore del «mese di maggio» è don Pietro Ceresa, venuto da Bologna, recente acquisto della Casa Madre. Le feste di san Domenico Savio (6 maggio) e di santa Maria Mazzarello (13 maggio) cadono quest'anno di domenica, e saranno adeguatamente solennizzate con la partecipazione giovanile; rispettivamente degli oratori salesiani maschili e femminili di Torino e dintorni. E' prevista alle ore 10 una messa della gioventù.

Il 23 maggio presenta una novità: i giovani del Sermig (Servizio missionario giovanile) terranno in Basilica una commemorazione di Don Bosco. La loro iniziativa entra nel quadro più ampio di commemorazioni, in corso di svolgimento, che essi dedicano alle figure più significative di Torino: don Murialdo, il Cottolengo, Pier Giorgio Frassati, e anche quel Cesare Bisognin, ragazzo diciannovenne rapito da un male che non perdona, ordinato sacerdote dal card. Pellegrino. Alla manifestazione del Sermig per Don Bosco interverranno il Rettor Maggiore e il giornalista Giovanni Trovati, vice direttore della *Stampa*.

La vigilia della festa col solito intenso programma: ore 21 concerto in piazza della banda; 21,30 in Basilica funzione penitenziale; e poi da mezzanotte ogni ora una messa concelebata.

Nel giorno della festa l'arcivescovo di Torino presiederà la concelebrazione delle ore 10, e il Rettor Maggiore la «messa dei giovani» alle 18. La processione serale con i flabeaux. Ospiti illustri: sono attesi alcuni vescovi missionari salesiani, tra cui mons. Abraham Alangimattathil.

Questo a grandi linee il programma. In questi giorni a Valdocco si nota, oltre al solito arrivo dei pellegrinaggi, una notevole presenza di scolaresche che giungono soprattutto da fuori Torino. Hanno un itinerario molto fitto e sono sempre di corsa, ma i ragazzi sostano volentieri all'Oratorio, curiosi di vedere i luoghi in cui Don Bosco ha compiuto tante meraviglie.

Del resto Don Bosco si dimostra accogliente: ha un «salone dei pellegrini» dove si può mangiare al sacco, e un bar per completare il menù. E così arrivano numerose le telefonate al 48.34.45 (numero del Direttore), o al

48.41.17 (numero della portineria), per comitive di ogni genere che desiderano assicurarsi un posticino nel «salone» e ancor più prenotare un'ora libera per la messa all'altar maggiore, e possibilmente un cicerone che accompagni nelle visite.

3. E' nato il Centro di documentazione mariano

Tutto ciò che è vivo ha un'anima, e l'anima di questo Centro è don Pietro Ceresa. E' arrivato a Valdocco da Bologna con 108 quintali di materiale. Per fortuna i sotterranei della Basilica sono enormi, e così ha potuto sistemare tutto quel che si era portato dietro, e rimane spazio per ulteriori contributi. Ciò che sta realizzando si chiama «Centro salesiano di documentazione storica e popolare mariana»; e se il nome può sembrare troppo breve, lo si può completare così: «...di documentazione sulla devozione a Maria da parte del popolo di Dio».

Come tutte le idee che sembrano originali, quella del centro ripete un'iniziativa antichissima e già dimenticata. Già nel 1918 — ricorda don Ceresa — si era pensato a un «Museo del culto mariano», allora affidato a un certo don Maggiorino Borgatello futuro missionario in Patagonia. Lui aveva cominciato, ma la guerra e successivi lavori nella Basilica avevano posto fine al museo. Sessant'anni dopo don Ceresa rilancia l'idea, in forma moderna, e ben deciso a condurla a termine, il suo materiale è arrivato a Valdocco nel novembre 1978, e già il 19 marzo '79 è stato possibile inaugurare il Centro. Ora lo si sta completando e arricchendo.

Nel Centro si trovano un'infinità di cose interessanti: libri e pubblicazioni antiche e moderne, che parlano della Madonna, della sua vita, della teologia mariana, della sua devozione fiorita in santuari, cattedrali, istituzioni d'ogni genere (congregazioni, confraternite, compagnie...). E poi riviste mariane, notiziari di chiese e santuari e istituzioni intitolate alla Madonna. E ancora opuscoli, numeri unici, guide e monografie, quadri, incisioni, litografie, cartoline e foto, immagini grandi e piccole, ceramiche, statue, monete, francobolli...

La gente comincia a visitare il centro, lo trova interessante, e ogni tanto c'è qualcuno che porta nuovo materiale per arricchire la documentazione. BS tornerà a parlare di questo Centro. L'iniziativa si colloca a perfezione in questo progetto di rinnovamento mariano che il Rettor Maggiore ha proposto e auspicato per Valdocco. E che i tanti amici di Don Bosco accoglieranno con soddisfazione. ★

DOM HELDER CAMARA Le confessioni di un vescovo Ed. Sei 1979. Pag. 238, lire 5.000

E' sempre inquietante accostare gli uomini scomodi della propria epoca: d'improvviso ti mettono sotto gli occhi certe affermazioni che sei costretto a negare per non dover cambiare la tua vita. Il vescovo di Recife appartiene a questa categoria di persone, e questo libro è tanto più «pericoloso» in quanto Camara racconta in una lunga intervista la sua vita: le sue idee inquietanti arrivano quando uno non se le aspetta. Le sue tesi sulla «non violenza attiva» hanno affrontato serenamente il confronto con il dibattito generale di Puebla, e il lettore attento potrà constatare che ne sono uscite rafforzate.

JEAN-FRANCOIS SIX I giovani, l'avvenire e la fede Ed. LDC 1978. Pag. 128, lire 1.700

Il libro presenta un'inchiesta svolta tra la gioventù francese in questi ultimi anni; ma non si perde in accademismi o astrazioni. Anzitutto non richiede al lettore particolare preparazione scientifica, e poi si propone molto concretamente di condurre il lettore-educatore a farsi a sua volta ricercatore e sperimentatore tra i giovani. Il libro perciò è anzitutto una proposta: partendo da alcuni dati della teologia e dell'esperienza di giovani, aiuta ad approfondire con loro ma anche per conto proprio il significato dell'adesione alla fede, e le modalità per viverla in pienezza.

HELEN KEISER Petra dei Nabatei Ed. Sei 1979. Pag. 240, lire 7.000



Viaggiatrice impenitente (da venti e più anni si aggira per il Medio Oriente), l'autrice non fa che contemplare e descrivere in libri e articoli molto apprezzati le meraviglie delle epoche antiche, di cui studia con passione i reperti archeologici. Non poteva non cedere al fascino di Petra, l'antichissima città dei Nabatei sulla fantastica «strada reale» che nella notte dei tempi correva parallela al mar Morto. E è costretto a cedere al fascino di Petra anche il lettore del libro, scritto con precisione e bravura, e illustrato con splendide tavole in bianco e nero e a colori.

MARIA BARONE MIGLIOTTI Attività e tecniche educative del tempo libero Ed. Sei 1978. Pag. 296, lire 8.000

Per educatrici delle scuole d'infanzia, e maestre e maestri delle elementari. I bambini si aspettano da loro grandi cose sempre, e non immaginano (ma è un «dono» dell'età che sale) la fatica degli adulti che si occupano di loro. Ecco un libro estremamente pratico (le idee sono illustrate anche con pertinenti fotografie), e dotato di una buona base scienti-

fica, che suggerisce come riempire meglio il «tempo pieno» di bambini e fanciulli. Quali idee? Scegliendo a caso dall'indice: drammatizzazione; ritmi, danze e folklore; la ricerca come necessità psicologica; tecniche di movimento; tecniche pittoriche; tecniche costruttive; tecniche operative manuali...

LUIS Z. DE LEON Carchá - Una missione in Guatemala Ed. LDC 1978. Pag. 226, lire 7.000



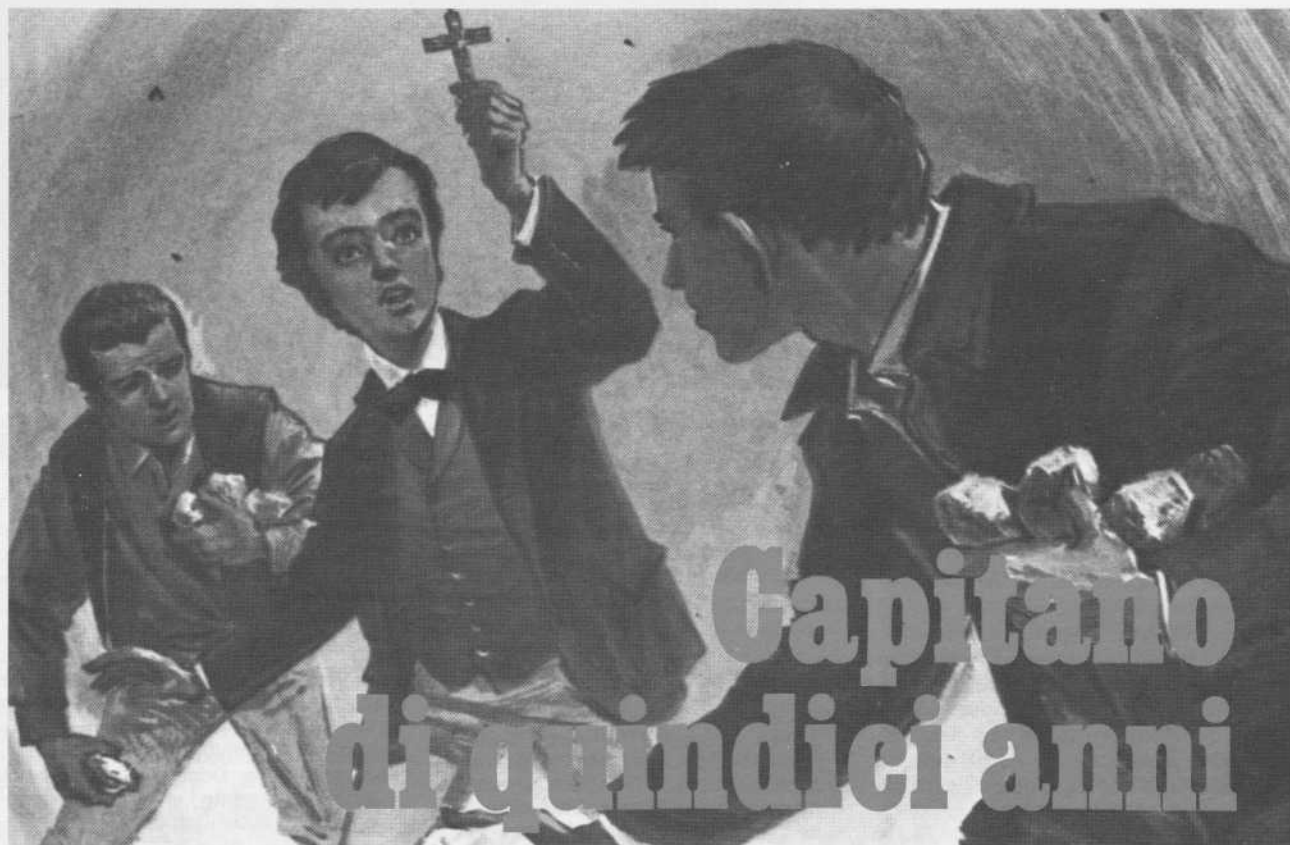
Una parrocchia salesiana in Guatemala con i suoi centomila abitanti quasi tutti di discendenza maya: i Kekchi. Giuridicamente non si tratta di una «missione», ma in pratica lo è, e tanto basta. C'è un popolo ancora rintanato nella foresta, frantumato come gruppo sociale, intimidito dalla presenza dei bianchi, che mescola spesso e volentieri le verità della fede superficiale acquisita alle credenze e cerimonie ancestrali. Quindi un campo di lavoro immenso per i missionari. Il libro, allestito dal «Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane», arricchito da una buona documentazione fotografica, racconta la storia di questa gente, il suo duro impatto con i coloni bianchi, e la faticosa opera di evangelizzazione, che solo in questi anni recenti comincia a dare frutti concreti.

BERNADETTE MORAND Scritti di prigionieri politici SEI 1978. Pag. 256, lire 6.000

Se il titolo non fosse abbastanza esplicito, basta aggiungere che l'autrice — studiosa e scrittrice francese — è membro della «Società internazionale di profilassi criminale», e membro di Amnesty International. Le testimonianze che riporta vanno da Silvio Pellico a Solgenytzin, spaziando per tutti i continenti e tutte le carceri. La trattazione segue passo passo il calvario dei prigionieri politici: l'arresto, la tortura, la reclusione, la morte, o magari la liberazione. Ed ecco la scoperta di un lato comune a queste vittime dell'ingiustizia umana: il loro desiderio di testimoniare per tutti, di far capire, di dare una voce ai morti.

ALDO ALUFFI L'uomo nascosto in fondo al cuore Ed. LDC 1978. Pag. 480, lire 5.200

«E' un libro — si legge direttamente sul frontespizio — che ci serve per un anno intero: spunti di meditazione con il Signore risorto, in un colloquio quotidiano tratto dalla vita». Un libro dunque per nutrire l'anima, per quanti — e ce ne sono ancora — sanno che non di solo pane vive l'uomo. Il titolo fa riferimento all'invito di san Pietro nella sua prima lettera: «Scoprire l'uomo nascosto in fondo al cuore». Ci sono infatti delle ricchezze profonde in noi, che la meditazione può far affiorare per una vita più piena.



Capitano di quindici anni

Domenico Savio nel 25° della Canonizzazione

1 Il giorno che il Papa lo promosse sul campo

25 anni fa Pio XII collocava Domenico Savio tra i santi, primo «santo adolescente» della Chiesa, e lo additava come modello ai ragazzi del mondo. In questi giorni il Papa di nuovo lo propone, come guida alla nuova generazione.

Jules Verne non se l'avrà a male nel vedersi rubare il titolo di un suo famoso romanzo. Ma il quindicenne capitano di cui parlava lui è solo frutto di fantasia, mentre questo è vissuto davvero in carne e ossa, e si è guadagnato i gradi sul campo (a conferirglieli è stato addirittura il Papa). E ad accettare la sua guida sono ancora oggi — 122 anni dopo la sua morte — migliaia e migliaia di ragazzi in tutto il mondo.

Quel ragazzino fuori posto. Dunque 25 anni fa, il pomeriggio del 12 giugno 1954, i suoi amici erano a migliaia a Roma in piazza San Pietro. Pio XII avrebbe proclamato santi un missionario martire, due religiosi, una suora,

e un ragazzo. E proprio questo ragazzo aveva nella piazza strapiena il maggior numero di seguaci, che cantavano e applaudivano e facevano il tifo per il primo santo «come loro».

Il baldacchino per il Papa era elevato in tutta solennità sul sagrato della Basilica; c'era un andirivieni di diplomatici, autorità e personalità; c'erano i fastosi costumi dei gendarmi pontifici e delle guardie svizzere. Dal Gianicolo, tra il verde, lontani osservatori puntavano i loro binocoli curiosi.

Per riempire l'attesa si levò un canto che venne ripreso dalle varie parti della piazza, ed era per Domenico Savio: «Angelico Savio, dei giovani onor,

dal cielo tu guida i giovani cuor». Poi un annunciatore dagli altoparlanti nominò i cinque santi del giorno, e a ogni nome faceva eco un applauso. E si vide subito che il tifo era soprattutto per quel ragazzo.

Ecco, prendono posto i 180 vescovi e arcivescovi, i 16 cardinali. Ed ecco il Papa, mentre i cantori della cappella Sistina diretti dal maestro Perosi intonano il *Tu es Petrus*. Alle 16,46 un silenzio teso su tutta la piazza: Pio XII nella pienezza del suo magistero, dal-

2 Di nuovo il Papa lo addita ai ragazzi

Saranno in 12.000 ragazzi: 6.000 allievi dei Salesiani e 6.000 delle FMA. Ma forse saranno di più. Il Papa li attende in San Pietro, per parlare loro di Domenico Savio. Ecco il programma.

Sabato 5 maggio

mattino ore 10: udienza speciale nella Basilica di San Pietro.

Domenica 6 maggio

ore 8,45: messa della gioventù, nel Tempio Don Bosco

ore 12: tutti in piazza San Pietro per l'Angelus con il Papa.

l'alto della sua cattedra, pronuncia la formula: «A onore della santissima e individua Trinità...», con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra, decretiamo santi: Pietro Luigi Chanel, martire; Gaspare del Bufalo, Giuseppe Pignatelli, Domenico Savio, confessori; e Maria Crocifissa da Rosa... Amen!»

E di nuovo uno scroscio di applausi, mentre viene scoperto l'arazzo che pende dall'alto della loggia. I cinque sono raffigurati lì sull'arazzo: quelle persone serie, quegli ecclesiastici paludati e solenni, quella suora devota con gli occhi all'insù, e quel ragazzo evidentemente fuori posto. Vien da pensare che sia lì a portare la borsa di qualcuno degli altri, che tra poco gli diranno: adesso lasciati soli, vai a giocare da qualche parte.

Ma no, il Papa parla anche di lui, lo tratta come gli altri, e se mai — lo si vede — con più simpatia. «Ecco apparire al nostro sguardo — prende a dire Pio XII — l'immagine di Domenico Savio, gracile adolescente, dal corpo debole ma dall'anima tesa in una pura oblazione di sé all'amore sovraneamente dedicato ed esigente di Cristo... Alla scuola del suo maestro Don Bosco, egli apprese come la gioia di servire Dio e di farlo amare dagli altri può divenire un potente mezzo di apostolato... Egli incitava i suoi compagni alla buona condotta, alla frequenza ai sacramenti, alla fuga del male... Interveneva con fermezza ma caritatevolmente, per richiamare al dovere gli sventati...».

Una sola tristezza. Quel ragazzino di 15 anni (meno un mese) era stato promosso sul campo, e dal Papa. E fatto guida e modello dei ragazzi di tutto il mondo. Quanti ragazzi prima e dopo l'hanno preso sul serio, l'hanno imitato, e continuano a imitarlo. Per poco che lo conoscano, basta che abbiano un po' di cuore e di cervello, e si sentono dalla sua parte. Sono conquistati dal suo messaggio.

Anche se egli propone loro niente-meno che di diventare santi. Charles Péguy sosteneva che nella vita «non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi». I ragazzi forse queste cose non le sanno dire, ma con tutto quel che di pulito c'è ancora in loro, sentono che è proprio così. Sono passati 25 anni da quel giorno, e il 5 maggio 1979 una nuova generazione di ragazzi torna a Roma in San Pietro, dal Papa. Per sentirsi «confermare da lui che Domenico Savio è il loro vero capitano. Che la sua non è una santità da archivio: che se lo seguono con simpatia, ammirazione e fiducia, saranno anch'essi dei vittoriosi nella battaglia della vita.



3 Carta d'identità del piccolo santo

15 ANNI (MENO UN MESE)

1842, 2 aprile. Domenico Giuseppe nasce a Riva di Chieri (Torino) da Carlo e Rosa Brigida Agagliate. Il padre è contadino, più tardi fabbro ferraio; la madre è sarta di paese. Domenico viene battezzato il giorno della nascita.

1844. I Savio per motivi di lavoro si trasferiscono a Murialdo, borgata poco lontana dai Becchi, la terra natale di Don Bosco.

1849, 8 aprile. Domenico nel giorno di Pasqua fa la prima comunione. Ha sette anni appena, e è stato ammesso per la sua eccezionale precocità e preparazione.

1853, inverno. I Savio si trasferiscono a Mondonio, borgo vicino a Castelnuovo d'Asti.

1854, 2 ottobre. Domenico è presentato a Don Bosco: «Mi pare ci sia della buona stoffa...». «Mi prenda con sé, e farà un bell'abito per il Signore».

1854, 29 ottobre. Domenico è a Valdocco. A scuola frequenta la «seconda grammatica latina».

1855, primavera. Predica di Don Bosco sulla santità. Domenico decide di metterla in pratica: «Ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, e ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica dunque come devo regolarsi».

1855, settembre. Colera a Torino: Domenico accompagna Don Bosco da una colerosa dimenticata da tutti.

1855, autunno. A un compagno, Domenico spiega il suo programma: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».

1856, 8 giugno. Domenico fonda un'associazione giovanile, la Compagnia dell'Immacolata, nelle cui file più tardi Don Bosco sceglierà i primi salesiani.

1856, estate. Finita la quarta ginnasiale, Domenico è visitato dal medico che lo

trova in condizioni precarie di salute.

1856, 12 settembre. Domenico compie una visita a casa per salutare (e... guarire) la mamma.

1856, novembre. Domenico riprende gli studi, ma durante l'inverno deve a poco a poco abbandonarli.

1857, 1 marzo. Domenico malato lascia l'oratorio a torna a casa sua, a Mondonio. **4 marzo:** è colpito da polmonite e si mette a letto. **9 marzo:** muore. Ha 15 anni meno un mese.

DICEVANO I SUOI CONTEMPORANEI

Don Giovanni Zucca, suo primo maestro a Murialdo: «Era fornito di ingegno, e assai diligente nell'adempimento dei suoi doveri. Alla vista del lavoro che la grazia divina compiva in quella anima innocente, più volte ho detto tra me: «ecco un fanciullo di ottime speranze».

Don Alessandro Allora, suo secondo maestro a Castelnuovo: «Era di una complessione alquanto debole, di aspetto grave misto al dolce, con un non so che di grave e piacevole. Era di indole mitissima e dolcissima, di un umore sempre uguale. Aveva costantemente tale contegno nella scuola e fuori, in chiesa e ovunque. Vi lasciava la più bella impressione. Si meritò sempre il primo posto nella scuola».

Giuseppe Bonzanino, suo professore a Torino, non ricordava di «aver avuto qualcuno più attento, più docile, più rispettoso. Egli compariva modello in tutte le cose. Pulito, ben educato, cortese. I suoi compagni godevano assai di potersi trattenere con Domenico».

Mamma Margherita a Don Bosco: «Tu hai tanti giovani buoni, ma nessuno supera il bel cuore di Domenico Savio».

Don Bosco al primo incontro con Domenico: «Rimasi non poco stupito considerando il lavoro che la grazia divina aveva già operato in così tenera età». **Dopo la morte di Domenico:** «Se dipendesse da me, lo proclamerei santo».

Li aveva presi nel 1849, e li confidò a Don Bosco nel 1854. Don Bosco li ha tramandati «nella loro originale semplicità»:

«Ricordi fatti da me, Savio Domenico, l'anno 1849 quando ho fatta la prima comunione essendo di sette anni. *Primo:* mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza. *Secondo:* voglio santificare i giorni festivi. *Terzo:* i miei amici saranno Gesù e Maria. *Quarto:* la morte ma non peccati».

IL SUO PROGRAMMA

Il 24 giugno 1855, onomastico di Don Bosco, i ragazzi scrissero su un biglietto il regalo che desideravano da lui. Domenico disse: «Mi aiuti a farmi santo». Don Bosco lo chiamò in disparte e gli disse:

«Ti voglio regalare la formula della santità. Stai bene attento. *Primo: allegria.* Ciò che ti turba e ti toglie la pace non viene dal Signore. *Secondo: doveri di studio e di pietà.* Attenzione a scuola, impegno nello studio, impegno nella preghiera. Tutto questo non farlo per ambizione, per farti lodare, ma per amore del Signore e per diventare un vero uomo. *Terzo: far del bene agli altri.* Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se ti costa sacrificio. La santità è tutta qui».

QUELLI CHE LO STUDIARONO

Card. Carlo Salotti: «Che penso di Domenico Savio? E' il vero modello per la gioventù dei nostri tempi».

Pio XI: «Il piccolo anzi grande gigante dello spirito».

Luigi Gedda: «Domenico ha lasciato ai suoi coetanei di ogni tempo un esempio e un messaggio che non potranno essere dimenticati: un esempio di volontà fortissima, e un messaggio che si riconduce a poche parole profondamente incisive: la morte ma non peccati».

LA SUA PROMOZIONE SUL CAMPO

1859, gennaio. Esce la «Vita di Domenico Savio», scritta da Don Bosco.

1859, 6 dicembre. Don Bosco in sogno «incontra» Domenico Savio.

1908, 4 aprile. La causa di canonizzazione è introdotta a Torino.

1914, 14 febbraio. La causa è introdotta a Roma. Qualche tempo dopo i resti mortali di Domenico Savio vengono trasferiti dal cimitero di Mondonio (ma quasi di nascosto, e con l'aiuto delle guardie, perché la gente del posto non vorrebbe) alla basilica di Maria Ausiliatrice.

1933, 9 luglio. Pio XI proclama Domenico venerabile.

1950, 5 marzo. Pio XII lo annovera tra i beati.

1954, 13 giugno. Pio XII lo proclama santo: è il primo «confessore della fede» con soli quindici anni.

1956, 8 giugno. Domenico è proclamato patrono dei Pueri cantores.

4 Domenico aveva la stoffa del capo

La sua personcina era minuta, ma sprigionava un indubbio fascino. Domenico sapeva usare del suo ascendente per «legare» con i buoni, stimolare gli svagati, sconcertare i cattivi. Del capo aveva il coraggio nell'affrontare le situazioni, aveva doti di organizzatore, e un'infettibile capacità di amicizia.

«Gli ubbidivamo come a un superiore», ammise un suo coetaneo, Giovanni Roda, un orfanello pescato da Don Bosco nelle viuzze intorno a Porta Palazzo e da lui affidato a Domenico Savio perché lo rimettesse all'onore del mondo. L'operazione ricupero era pienamente riuscita, e a 90 anni il Roda ricordava ancora con commozione l'amico: «Gli ubbidivamo come a un superiore, perché era talmente buono».

Domenico aveva indubbio fascino, conquistava col solo presentarsi. Minuto e gracile rispetto all'età, di umore costantemente al bello, con sorriso cattivante, aveva «un modo di agire così bello che si conquistava i cuori». Era «caro e simpatico a vederlo e a trattargli insieme». «Appariva pulito, ben educato, cortese; i suoi compagni anche di nobile condizione (li incontrò andando a scuola privata in Torino) godevano assai di potersi trattenere con lui per le sue civili e piacevoli maniere». Appariva «giovane d'età, assennato al pari di un uomo perfetto». «La sua aria allegra e l'indole vivace lo rendevano caro ai compagni». Sono le testimonianze di questi compagni, dei suoi educatori, di Don Bosco.

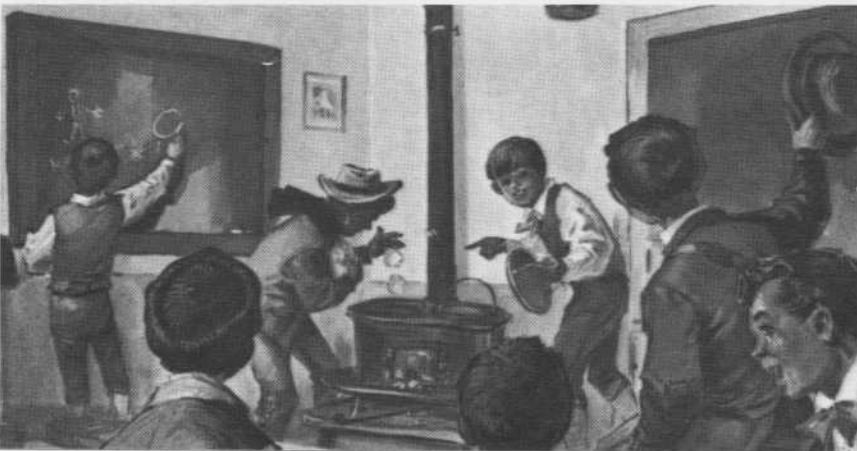
L'ascendente. Al fascino, Domenico aggiungeva l'ascendente che gli proveniva dalle doti intellettuali e morali. Il cappellano di Murialdo lo ammise alla prima comunione a soli sette anni

(mentre era consuetudine allora accedervi solo verso gli 11 o 12); dapprima il cappellano era incerto, ma poi «ponderata bene la cognizione precoce, l'istruzione (religiosa già assimilata) e il vivo desiderio di Domenico», lo ammise e non ebbe a pentirsi.

Don Bosco al primo incontro gli disse: «Ora voglio provare se hai abbastanza capacità per lo studio: prendi questo libretto e studia questa pagina. Domani tornerai a recitarmela». E lo lasciò «in libertà di andarsi a trastullare con gli altri ragazzi». Ma ecco: «Passarono non più di otto minuti, quando ridendo si avanza Domenico e mi dice: "Se vuole, recito adesso la mia pagina". Con mia sorpresa — aggiunge Don Bosco — conobbi che non solo aveva letteralmente studiato la pagina assegnata, ma che comprendeva benissimo il senso delle cose in essa contenute. "Bravissimo! — gli dissi —. Tu hai anticipato lo studio della tua lezione, e io ti anticipo la risposta: sì, ti condurrò a Torino, e fin d'ora sei annoverato fra i miei cari figlioli"».

Con i suoi educatori, in particolare con Don Bosco, Domenico stabilì subito un rapporto ottimale. Suo padre lo aveva accompagnato all'Oratorio; quando lo lasciò, Domenico giunse a dominare la naturale commozione e disse a Don Bosco: «E' la prima volta che sono lontano da papà e mamma. Ma non sono triste, perché c'è lei che

Un giorno d'inverno i suoi compagni riempiono la stufa di neve... A pag. 14: Domenico, accompagnato dal padre ai Becchi, incontra Don Bosco per la prima volta.





«Io sono la stoffa, lei sia il sarto». E Domenico si mise completamente nelle mani di Don Bosco.

mi aiuterà». Don Bosco gli disse che aveva trovato in lui «buona stoffa», e subito Domenico aveva replicato: «Io sono la stoffa, lei sia il sarto». E in più occasioni gli manifestò la sua esplicita intenzione di «darsi interamente nelle mani dei suoi superiori». A queste condizioni, e per di più con un invidiabile educatore, non stupisce che ne sia uscito un capolavoro.

Domenico era in gamba anche nel gioco, un vero sportivo. «In tempo libero era l'anima della ricreazione», dichiara Don Bosco. E il suo amico Giovanni Roda: «Era abilissimo a giocare, giocava bene, molto bene, e sapeva vincere. A *ciri-mela* sembrava un Ercole scatenato. Con quel bastone che maneggiava così bene, con quella linguetta un po' fuori dei denti, batteva la «caviglia» con una forza che la mandava a finire lontano, *fiii*, che era una bellezza». Non stupisce quindi che «ognuno era amico con Domenico, e chi non lo amava, lo rispettava per le sue virtù».

Ma lui, «giovane com'era, non viveva per sé ma per il bene degli altri».

Con i buoni, gli svagati, i cattivi. Domenico sceglieva i buoni: «C'era un compagno esemplare, studioso, diligente, lodato dai suoi maestri? Costui diveniva tosto amico e confidente di Domenico».

Stimolava gli svagati. «Se il professore trovava qualche scolaro un po' ciarlierio, gli metteva Domenico ai fianchi, ed egli con destrezza riusciva a indurlo al silenzio, allo studio, all'adempimento dei suoi doveri». Così testimonia Don Bosco. E così un compagno alla scuola privata, il conte Ottavio Bosco di Rufino: «Ricordo ancora il posto che Savio occupava in scuola, e confesso che guardandolo mi sentivo stimolato a compiere esattamente il mio dovere e a porre attenzione alle spiegazioni».

All'Oratorio c'erano certi tipacci maneschi, il fior fiore raccattato da Don Bosco per le strade, e qualcuno giunse a insultare Domenico, a pic-

chiarlo. Cose da ragazzi. E lui riusciva a dominarsi (cosa difficile anche da adulti). Si faceva di fiamma in viso (era tutt'altro che una pastafrolla), ma replicava: «Io ti perdono. Hai fatto male, non trattare gli altri così». E magari si ritirava in chiesa a sfogarsi col Signore. «Savietto non se la prende mai», commentavano i suoi compagni come se fosse la cosa più normale del mondo.

Che cosa fosse capace di fare per gli scapestrati, lo aveva dimostrato già a Mondonio, quando la stufa della scuola fu riempita di neve e lui accusato del misfatto. «Questo fallo bisognava che fosse compiuto da te? Non meriteresti di essere cacciato dalla scuola?» Domenico avrebbe potuto dire una sola parola in sua discolpa, e il maestro gli avrebbe creduto. Invece chinò il capo, e si prese la gradinata. Ma l'indomani venne fuori la verità, e il maestro di nuovo quasi rimproverò Domenico: «Perché non mi hai detto subito che eri innocente?» Ma ecco la risposta: «Perché quel tale è già colpevole di altri falli e forse sarebbe stato cacciato di scuola; io speravo di essere perdonato, essendo la prima mancanza. E poi pensavo anche al nostro divino Redentore, il quale fu ingiustamente calunniato».

Il coraggio. Del capo, Domenico aveva il coraggio. Lo dimostrò con i suoi compagni quando due decisero di sfidarsi in un duello rusticano. Si affrontarono nei prati della Cittadella, fuori Porta Susa: con cinque grosse pietre ciascuno. Domenico non era riuscito a dissuaderli, ma ottenne di essere presente alla sfida, e di poter fare loro una proposta prima dello scontro. I due, pietre alla mano, avevano già preso le distanze quando Domenico si pose in mezzo, si sfilò dal collo il piccolo crocifisso, lo levò alto con la mano, e disse: «Voglio che ciascuno fissi lo sguardo in questo crocifisso, poi gettando una pietra contro di me pronunci a chiara voce queste parole: "Gesù Cristo innocente morì

perdonando ai suoi crocifissori; io peccatore voglio offenderlo e fare una solenne vendetta"». Naturalmente il duello finì lì. «In quel momento — raccontò più tardi uno dei due sfidanti — un freddo mi corse per le membra. Mi sentii pieno di vergogna per aver costretto un amico così buono com'era Savio, a usare quelle misure estreme. E perdonai di cuore a chi mi aveva offeso».

Domenico aveva coraggio anche con gli adulti. Una volta tornava da scuola con alcuni compagni, ed ecco un carrettiere uscire in una litania di bestemmie. Domenico gli si avvicina, e gli domanda con tono affabile se sappia dove si trova l'Oratorio di Don Bosco. «Non so, caro ragazzino, mi rincresce», dice il carrettiere conquistato dalle sue buone maniere. «Oh, se non sapete questo, potete farmi un altro piacere». «Di' pure, volentieri». E Domenico alzandosi in punta di piedi per parlargli all'orecchio: «Mi fareste un grande piacere se quando siete arrabbiato direte altre parole senza bestemmie il santo nome di Dio». Non occorre di più. Il carrettiere trasecolato concluse: «Hai ragione. E' un vizio maledetto, e voglio vincerlo a ogni costo».

L'amicizia. Del capo, Domenico aveva un'altra qualità: un'indefettibile capacità di amicizia. Era «amico di tutti, e da tutti riamato». Ma «la sua amicizia era rigorosamente cristiana, non ispirata da motivi sensibili». In questa prospettiva di spiritualità era entrato soprattutto il suo compagno Giovanni Missaglia, a cui diceva (perché sapeva di venire ben capito): «Aiutiamoci a farci del bene per l'anima». Ma un giorno Missaglia si ammalò e lo mandarono a casa. Domenico gli scrisse: «Dio ci conservi sempre nella sua grazia, e ci assista a farci santi, perché temo che ci manchi il tempo». Allora si moriva davvero in fretta, e Missaglia se ne andò in punta di piedi. «Alla perdita di quell'amico — ha raccontato Don Bosco — Domenico fu profondamente addolorato, e sebbene rassegnato ai divini voleri lo pianse per più giorni. Questa è la prima volta che vidi quel volto angelico rattristarsi e piangere di dolore».

Un giorno anche Domenico lascerà l'Oratorio per andare a casa a morire. «La sera precedente la partenza — ha raccontato ancora Don Bosco — non potevo levarmelo d'attorno: aveva sempre cose da domandare... «Dal paradiso potrò vedere i miei compagni dell'Oratorio? Potrò venire a far loro qualche visita?»

Avrà molto da fare, Domenico in paradiso, ora che i suoi amici sono tanti nel mondo.

5 Chiamò i suoi amici a far gruppo con lui

La sua «illimitata confidenza» in Don Bosco lo portò a reclutare i suoi compagni per collaborare alla piena riuscita dell'Oratorio. Li impegnò in una «Compagnia», col programma di essere «tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col prossimo, ed esatti in tutto».

La storia di Domenico Savio nell'Oratorio di Don Bosco è la storia di un pizzico di lievito nella pasta: a poco a poco espande il suo influsso e arriva fino a fermentare tutta la massa. Nella sua crescita personale egli coinvolge e trascina dietro di sé tutti gli altri.

Dopo il suo arrivo a Torino si presenta a Don Bosco e si sente spiegare il programma dell'Oratorio, condensato in uno slogan appeso alla parete: «Da mihi animas, coetera tolle (Signore, dammi le anime e prenditi tutto il resto)». Esclama: «Ho capito: qui non si fa commercio di denaro, ma di anime. Ho capito. E spero che la mia anima farà parte di questo commercio».

Occupava il suo posticino di ultimo arrivato meglio che può, ma Don Bosco presto è costretto ad annotare: «Dal giorno della sua entrata egli ebbe nell'adempimento dei suoi doveri un'esattezza che difficilmente si può superare. Non che facesse cose straordinarie, ma era esatto sempre e in tutto». L'8 dicembre 1854 (quaranta giorni dopo il suo arrivo) tutta la Chiesa è in festa, il Papa proclama il

dogma dell'Immacolata Concezione. Domenico quel giorno rinnova le promesse della sua prima comunione (*il testo a pag. 15*), e sente il bisogno di «fare qualcosa in onore di Maria». Ma desidera «farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo». Due anni e quattro mesi gli saranno sufficienti.

Voglio assolutamente. Il suo inquieto bisogno di fare, e di fare in fretta, trova un primo orientamento il giorno in cui Don Bosco predica sulla santità. Don Bosco non ha paura di chiedere l'eroismo ai suoi ragazzi. In sostanza dice loro: è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è molto facile riuscirci; c'è un bel premio preparato in cielo a chi si fa santo. Dice pure che santità e allegria stanno benissimo insieme. Domenico, che non perde mai una parola di Don Bosco, in quei giorni diventa straordinariamente serio, al punto che Don Bosco crede si stia ammalando. Lo ferma: «Patisco qualche male?» «No — si sente rispondere —. Anzi, patisco qualche bene». E Domenico esce in una confessione trapunta di *voglio* e di *assolutamente*: «Mi sento un gran desiderio e un bisogno di farmi santo. Ora che ho capito che lo si può fare anche stando allegri, voglio assolutamente, e ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica dunque come devo regalarmi». A questo punto Don Bosco gli assegna un formidabile programma di vita (*riportato anch'esso a pag. 15*) che comprende tra l'altro il «fare del bene agli altri»: l'apostolato.

E' il marzo 1855, e Domenico si dedica con una nuova consapevolezza al lavoro tra i compagni. Gioca con chi è trascurato dagli altri, fa ripetizione a chi ne ha bisogno, assiste compagni malati. Ma sono numerosi i bravi ragazzi all'Oratorio: Michele Rua (che da qualche tempo veste la talare di chierico), Giovanni Cagliero, Giuseppe Bongiovanni, Celestino Durando, Giovanni Bonetti... E' primavera, e nella testolina di Domenico spunta una nuova idea: perché non scegliere i più sicuri, e invitarli a unirsi per formare un gruppo di impegno tra gli al-

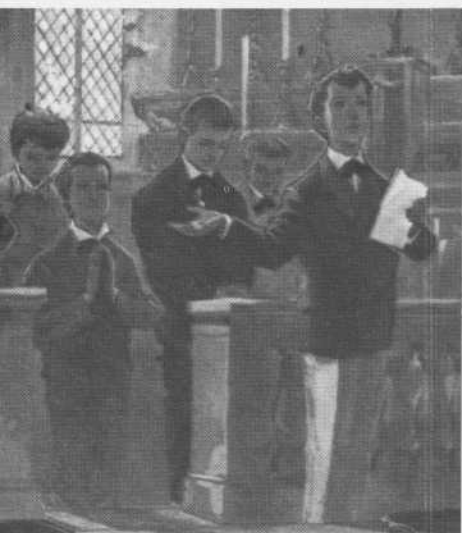
tri compagni? Si tratta semplicemente di organizzare quel bene che ognuno già fa per conto suo. Sull'esempio del mondo degli adulti anch'essi potrebbero formare una «Compagnia», e siccome lui è sempre deciso di «fare qualcosa in onore di Maria», pensa che la si potrà chiamare «Compagnia dell'Immacolata Concezione».

Naturalmente va a parlarne a Don Bosco, e Don Bosco è d'accordo. Anche i suoi amici più fidi lo sono, e la Compagnia nasce. E' un gruppo ristretto e segreto, perché il bene non ha bisogno di tanta pubblicità. Una decina o poco più di amici che si vogliono bene fra loro, e sono convinti di poter fare del bene anche agli altri. Sul che cosa fare non ci sono problemi: le occasioni sono infinite.

"Ci obblighiamo". Domenico è ispiratore e fondatore della Compagnia, ma non è certo il più anziano, anzi è tra i più giovani. E modesto com'è, da vero capo carismatico, quando il gruppo da informale tende a organizzarsi egli si mette in disparte: la carica di Presidente viene assunta dal più anziano, quel Michele Rua ventenne che porta già la talare. I ragazzi nel tempo libero si incontrano, fanno il bilancio delle attività compiute, programmano. Per un anno le cose vanno avanti alla buona, ma si fa sempre più sentire il bisogno di strutturare meglio il gruppo, e Domenico propone di stilare un regolamento. Sono tutti d'accordo, ed eccolo al lavoro con alcuni compagni. Ne viene fuori un testo denso, articolato in ventun punti sorretti da un perentorio «c. obblighiamo» iniziale, e conclusi con la certezza che tutti i soci sapranno essere — con l'aiuto di Maria — «tenaci nelle risoluzioni rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo, ed esatti in tutto».

"Per i più discolti". A scorrere quel regolamento, colpisce la totale solidarietà di Domenico e dei suoi amici con i loro educatori. Col primo articolo essi si impegnano «a una rigorosa ubbidienza ai nostri superiori», in un clima però di «illimitata confidenza». Una confidenza che è il cuore del sistema educativo di Don Bosco: è fiducia, dialogo, familiarità, amicizia. Il chierico Francesia, che quell'anno è maestro di Domenico (e presto farà parte anche lui della Compagnia), più tardi testimonierà: «Un desiderio di Don Bosco, un suo consiglio, era come un comando per loro; e lo introducevano in mezzo a tutti».

Questo fare tutt'uno con i loro educatori spinge Domenico e gli altri a proporsi come impegno fondamentale «l'adempimento dei propri doveri», che «sarà nostra prima e speciale oc-



Un giorno Domenico raccoglie i soci della sua Compagnia davanti all'altare della Madonna, e legge a nome di tutti il loro regolamento.

cupazione». Perciò «osservare rigorosamente le regole della casa». Non è certo un problema per Domenico, che già da tempo — secondo la testimonianza di Don Bosco — ha adottato «quell'esemplare tenor di vita oltre cui difficilmente si può andare».

Altro obiettivo del gruppo è l'apostolato tra i compagni; l'essere «amrevoli verso il prossimo». Un apostolato che nasce dalla parola, ma prima ancora dall'esempio. L'amico Giovanni Cagliero dirà che «uno scopo dalla Compagnia era di guadagnare al bene i più discolti». Quanto a Domenico, dice Don Bosco che a vederlo in certe ore della ricreazione c'è da pensare che i ragazzi «alquanto discoli» siano i suoi amici preferiti. Il suo però non è un apostolato pesante e noioso. Non ha il tono del saccente, del predicatore moralista o del censore. E' l'amico gentile che insinua l'idea costruttiva senza rimarcarla, e senza pesare. In questo impegno tra i compagni trova realizzazione più o meno cosciente un principio della pedagogia salesiana, che vuole i giovani protagonisti dell'apostolato tra i giovani.

"Pareva un dottorino". La Compagnia ha il suo momento decisivo nelle «conferenze», incontri settimanali in cui i soci affrontano i problemi, espongono il lavoro fatto, e programmano. Queste riunioni sono «regolate dagli stessi giovani»; il presidente Michele Rua ha sì una talare addosso, ma è solo un compagno anziano, non un superiore. Domenico in quelle riunioni si trovava a meraviglia. Ha testimoniato Giovanni Bonetti (allora condiscipolo, più tardi primo direttore del *Bollettino*) che Domenico «parlava in modo che pareva un dottorino. Le sue proposte, con grande utilità dei compagni e di tutto l'Oratorio, venivano sempre dall'intera conferenza approvate». Tra l'altro, è proprio durante questi incontri che Domenico e i suoi amici individuano i compagni bisognosi di una mano, di un aiuto a comportarsi meglio. I soci studiano i singoli casi, propongono la natura dell'intervento più opportuno, decidono a chi tocca fare da angelo custode...

La Compagnia dell'Immacolata rimane il capolavoro di Domenico Savio, piccolo leader. La prima idea l'ebbe a 13 anni, il regolamento lo stilò a 14. Che cosa ne è poi seguito? Che il pizzico di lievito ha continuato a fermentare la pasta anche quando Domenico non ci fu più. Tra i soci della Compagnia, Don Bosco due anni dopo sceglierà il primo nucleo dei suoi salesiani. E quanto all'associazione, essa ha scavalcato il secolo e sia pure trasformata vive tuttora con nomi diversi nelle case salesiane del mondo.

6 E poi da quel gruppo sbocciarono i salesiani

Pochi, anche tra i figli di Don Bosco, sanno il ruolo che Domenico e la sua Compagnia hanno avuto nel nascere della Congregazione salesiana. Eppure «per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alla soglia della Congregazione giovani di elette speranze». Giovani che accanto a Domenico maturarono all'oblatività necessaria per far dono al Signore della propria vita.

Pochi, anche tra i figli di Don Bosco, sanno il ruolo che Domenico e la sua Compagnia hanno avuto nel nascere della Congregazione Salesiana.

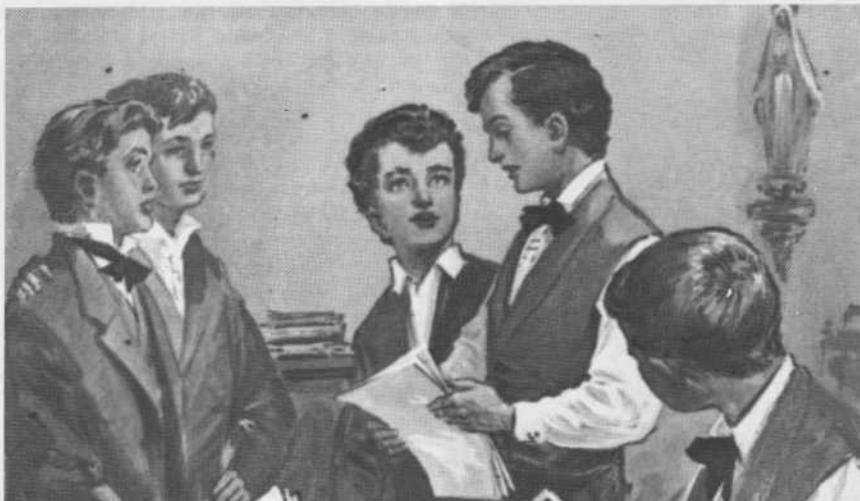
In quegli anni i collaboratori di Don Bosco — a parte don Vittorio Alasognati, unico sacerdote, inviati chissà come dalla Provvidenza — erano ragazzi o poco più. Ed egli ha saputo stringerli a sé gradatamente, chiedendo man mano alla loro giovane età, e alla loro generosità, quanto diventavano in grado di dare. La sera del 16 gennaio 1854 (Domenico sarebbe entrato all'Oratorio nell'ottobre successivo), Don Bosco riunì in camera sua quattro ragazzi sui 16-17 anni. Annotò uno di essi, Michele Rua: «Ci venne proposto di fare una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo, per venire poi a una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di *salesiani* a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio». Un voto che è nelle prospettive ancora remote, mentre di vita religiosa vera e propria non si parla affatto.

La sera del 9 dicembre 1859 (Do-

menico è già in cielo da quasi tre anni) Don Bosco convoca di nuovo i suoi amici. Sono saliti di numero, arrivano nella sua camera in 19. Occorre stringere i tempi: Don Bosco parla per la prima volta esplicitamente di una futura congregazione religiosa. Dice che Pio IX è d'accordo, che è venuta l'ora di cominciare, che per loro è venuto il momento di dire se intendono dare il loro nome alla futura società. Attende risposta nel giro di qualche giorno. Lo vedono profondamente commosso, e sono commossi e turbati anche loro. Escono dalla camera di Don Bosco che è notte alta.

Fa freddo ma tanti non si decidono di ritirarsi, passeggiano su e giù riflettendo e scambiandosi pareri. «Don Bosco ci vuole tutti frati!» Il più agitato è Giovanni Cagliero. A un tratto accosta un compagno, e sbotta: «Frate o non frate, tanto è lo stesso. Sono deciso, come sempre, di non staccarmi mai da Don Bosco». E va a scrivergli un biglietto di adesione.

Nove giorni dopo, Don Bosco attende con apprensione i suoi: l'invito è al solito di trovarsi in camera sua dopo cena. Arrivano in 17: mancano solo



«Saremo tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col prossimo, e esatti in tutto»

due, solo due non ci stanno. Quando escono a notte alta, la Congregazione salesiana è nata. Ha un superiore in Don Bosco, e un consiglio superiore fatto di sbarbatelli.

Sceltissimi tra i scelti. La lista dei 17 «fondatori» è stata tramandata dal verbale. Ma si conosce anche un'altra lista, quella dei primi soci della Compagnia Immacolata, e guarda caso: tanti nomi coincidono.

Quel giorno del 1856 in cui Domenico lesse davanti all'altare della Madonna il regolamento della Compagnia, i soci erano in tutto dieci: «sceltissimi tra i scelti, pochi e maturi». Nei mesi seguenti qualcuno era stato aggiunto, a ottobre risultavano 14 nomi accertati. Ebbene, di questi 14, otto figureranno tra i salesiani fondatori; due altri, allora troppo giovani, diventeranno salesiani poco più tardi; un altro chierico lascerà Don Bosco per essere sacerdote in diocesi. Solo due dei 14 torneranno a casa loro, perché chiamati dal Signore per un'altra strada. Il quattordicesimo, Domenico, era già in paradiso.

Ma non è tutto. Nella lista dei 17 figurano altri soci che erano entrati nella Compagnia dopo l'ottobre 1856; sicché — a conti fatti — si può dire che i primi salesiani sono passati in massima parte attraverso il gruppo fondato da Domenico. Uno studioso di storia salesiana, Alberto Caviglia, dice senz'altro che «la Compagnia dell'Immacolata, promossa da lui, fu come il grembo spirituale della Congregazione». Dice che «quei buoni soci si impegnavano a un tenore di vita a cui non mancava che la pratica formale dei consigli evangelici per essere una piccola congregazione».

Tra i soci più grandi della Compagnia, di sicuro alcuni si erano già impegnati davanti a Don Bosco con promesse e voti temporanei, in forma privata, «secondo la portata dell'età nostra». Quest'espressione è di uno di loro, il Cagliero, che aggiunge: «Tra questi era il piccolo Domenico, sempre dei più animati e dei primi a praticare i consigli evangelici».

"Appena sarò chierico". Domenico professò dei voti? Il suo maestro nell'anno 1855-56, il chierico Francesia, non crede. Il suo condiscipolo Francesco Cerruti ha testimoniato: «Voti religiosi propriamente non ne aveva, o non mi consta. Ma non mi stupirei che ne avesse fatti di particolari al suo superiore, o al suo confessore ordinario». Rimarrà un mistero per sempre. Certo è invece che Domenico voleva essere sacerdote.

Don Bosco nel primo incontro gli aveva chiesto: «Quando avrai terminato lo studio del latino, cosa vorrai fare?» E Domenico gli aveva risposto



Poco dopo la sua morte, Don Bosco «vide in sogno» Domenico, il suo allievo prediletto: era «bello come un angelo, alla testa di una schiera infinita di giovani».

senza esitazione: «Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero ardentemente di abbracciare lo stato ecclesiastico». E di sicuro sarebbe stato un prete alla Don Bosco. «Appena sarò chierico — confidava ai suoi amici dell'Oratorio — voglio andare a Mondonio, voglio radunare tutti i fanciulli sotto una tettoia, e voglio fare il catechismo, raccontare tanti esempi, e farli tutti santi».

Non solo, ma Domenico propose il traguardo del sacerdozio ai membri della Compagnia; scrisse infatti nella conclusione del suo regolamento: «Se Dio ci concederà grazia e vita di poterlo servire nel mistero sacerdotale, noi ci adopereremo con tutte le nostre forze per farlo con il massimo zelo».

I compagni di Domenico. La morte gli impedì di essere giuridicamente salesiano, ma in compenso i soci della sua Compagnia andarono a occupare i posti chiave nella nuova Congregazione. Merita il primo ricordo quel don Michele Rua che fu primo presidente della Compagnia, a cui Don Bosco aveva promesso fin da ragazzo di fare con lui a metà in tutto, e che sarà il suo primo successore. E poi quel Giovanni Cagliero che sarà capo della prima spedizione missionaria salesiana, primo vescovo e primo cardinale tra i figli di Don Bosco. E poi Giovanni Battista Bonetti, membro fin dall'inizio del Consiglio superiore e primo direttore del BS. E poi don Giovanni Francesia che fu direttore della Congregazione, latinista, studioso di Dante, e autore di una novantina di volumi. E don Celestino Durante, anch'egli del Consiglio superiore, anch'egli latinista, poeta e autore di libri scolastici, e a lungo assistente spirituale dei corrigendi alla Generala. E don Francesco Cerruti, egli pure del Consiglio e letterato (pare che Don Bosco li avesse contagiati tutti con la passione dello scrivere). E quel Don Giuseppe Bongioanni che fu collaboratore strettissimo con Domenico nel dar vita alla Compagnia (di essa fu il

primo segretario), e morì troppo presto, a soli 32 anni — naturalmente dopo aver scritto almeno qualche libro di asceti, qualche teatro, e raccolte di poesie. E un altro Savio, don Angelo, conterraneo di Don Bosco, missionario, e morto in un viaggio di esplorazione nell'Ecuador...

"Domenico è già il salesiano". Questi furono compagni di Domenico, ma poi tanti altri ne seguirono, passati dalla Compagnia alle file salesiane, alle missioni, sparsi in tutto il mondo. Il Ceria, studioso di storia salesiana, sostiene riguardo alla Compagnia che «per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione giovani di elette speranze». Un altro (don Barberis) ritiene che la Compagnia «nella mente di Don Bosco deve essere come un ultimo gradino... per entrare in Congregazione». Così di fatto è stato: allora, e per tanti anni dopo.

Un altro (don Caviglia) ha sottolineato la piena sintonia nell'azione tra Don Bosco e il piccolo Domenico. Sostiene che in lui Don Bosco «non educò solo il discepolo, ma il futuro salesiano», che «Domenico è già il salesiano»; e è bello che egli sia stato, dopo il fondatore, il primo «santo della salesianità» proclamato dalla Chiesa.

Senza l'iniziativa di Domenico, la Congregazione Salesiana sarebbe nata ugualmente. Ma forse sarebbe stata diversa. Di fatto la Compagnia dell'Immacolata fu il clima spirituale in cui la maggior parte dei primi salesiani maturarono all'oblatività necessaria per fare il grande passo del dono di sé al Signore nelle mani di Don Bosco.

Anche la Famiglia Salesiana senza Domenico sarebbe più povera: priva di quel capitale di santità che lui vi ha immesso. Ma anche più povera di idee, stimoli, esempi, fantasia, senza la persuasione che nella via del bene anche i piccoli e insignificanti sono importanti per Dio, e possono osare e fare.

7 Il piccolo mondo di Savio Domenico



A SINISTRA:

La casetta natale di Domenico, a Riva di Chieri.

SOTTO:

Un angolo della chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco, col pulpito da cui Don Bosco fece la predica sulla santità, e l'altare della Madonna davanti al quale Domenico lesse il Regolamento.

Mondonio: ragazzi in visita alla casa di Domenico, nella stanza in cui il ragazzo santo morì.

A DESTRA, DALL'ALTO AL BASSO:

Ritratto di Domenico, dipinto dal suo compagno Tomatis poco tempo dopo la sua morte.

Un'emissione filatelica per commemorare il centenario della morte di Domenico.

Un «abitino di Domenico Savio», santo delle mamme e delle culle.



8 Aveva in alto loco amici molto potenti

Li scelse alla prima comunione: «I miei amici saranno Gesù e Maria». Ebbe per loro un'amicizia affettuosa e festiva. Ricevette le loro confidenze, e perfino Don Bosco si arrestò discreto e stupefatto davanti al mistero di questo ragazzo che parlava con Dio.

«**L**e curiose e al tempo stesso piacevoli accoglienze che (Domenico, bambino di pochi anni) faceva al padre quando lo vedeva giungere a casa dopo il lavoro... Correva a incontrarlo, e presolo per mano, e talora saltandogli al collo, gli diceva: "Caro papà, quanto siete stanco, non è vero? Voi lavorate tanto per me, e io non sono buono ad altro che a darvi fastidio. Io pregherò il buon Dio che doni a voi la sanità, e mi faccia buono". Così dicendo lo accompagnava in casa, gli presentava la sedia perché vi sedesse, gli teneva compagnia e gli faceva mille carezze. "Questo — dice il padre — era per me un dolce conforto nelle mie fatiche, e io ero come impaziente di giungere a casa per imprimere un tenero bacio al mio Domenico, che possedeva tutti gli affetti del mio cuore"». La testimonianza è stata raccolta da Don Bosco, e dice che tra i doni nativi del piccolo Minot c'era un'affettuosa e festiva capacità di amicizia.

Un'amicizia che egli con altrettanta semplicità fin da piccolo estese al mondo invisibile della fede.

Due propositi. Raccontava don Giovanni Zucca, il cappellano di Murialdo, suo primo maestro: «Vedevo spesso volte un fanciullo di forse cinque anni venire alla chiesa in compagnia di sua madre. Se giunto alla chiesa l'avesse trovata chiusa, allora succedeva uno spettacolo ameno. Invece di schiamazzare come sogliono fare i ragazzi di tale età, si recava sul limitare della porta, si metteva in ginocchio, e col capolino chinato e con le innocenti mani giunte, fervorosamente pregava finché venisse aperta la chiesa».

L'amicizia con Dio, «virtù nata in lui», si approfondirà a partire dalla prima comunione che il cappellano gli volle anticipare. E in quella circostanza, a sette anni, Domenico diventò più consapevole di avere quegli amici che figurano nel suo proposito: «I miei amici saranno Gesù e Maria».

Lo slogan più celebrato di Domenico è quell'altro, che lo accompagna nell'iconografia per così dire ufficiale: «La morte ma non peccati». Ma essa è

solo il risvolto negativo, e la premessa, a una realtà teologica più profonda e completa: quella dei suoi amici nella fede. Ambedue i propositi gli sono stati probabilmente suggeriti, probabilmente facevano parte di una tradizione abbastanza diffusa per le prime comunioni di quei tempi. Ma l'originalità — se si può dire così — di Domenico sta nel fatto che lui li prese sul serio, ne fece un motivo di vita e di morte, che la sua guerra al peccato divenne la condizione e il prezzo di quelle amicizie, che per quelle fu disposto a pagare di persona fino in fondo. Mille episodi piccoli e grandi, disseminati nell'arco della sua intensissima vita, stanno a dire che la «virtù nata con lui» si sviluppò solo grazie a «un enorme sforzo umano», uno sforzo che mise a dura prova la sua volontà. E giunse fino a fiaccare la resistenza del suo fisico.

Se i "quadretti" della sua infanzia possono sembrare "di maniera" e oleografici, le vicende successive dicono quanto la sua intimità con Dio fu frutto di conquista sofferta, fino all'olocausto.

"Ginocchi e calzoni, è tutto del Signore". La radicalità della sua appartenenza a Dio apparve un giorno nel gioco delle etimologie. I ragazzi del-

l'Oratorio presentavano a Don Bosco delle parole, ed egli ne spiegava il significato. Domenico gli domandò che cosa volesse dire il suo nome. «Domenico vuol dire del Signore», gli rispose Don Bosco. E lui come folgorato e perfettamente convinto dalla rivelazione: «Vede se non ho ragione di chiederle che mi faccia santo. Perfino il mio nome dice che io sono del Signore. Dunque io devo e voglio essere tutto del Signore, e voglio farmi santo, e sarò infelice finché non sarò santo».

Impossibile dire in poche parole che cosa significò per lui l'Eucaristia. Domenico si imbatteva sovente nel Viatico, portato allora con molta frequenza ai malati, nelle strade di Torino. Una volta era piovuto, e lui si inginocchiò nella fanghiglia. Un compagno gli fece notare che non occorre tanto, che non era il caso di imbrattarsi ginocchi e calzoni. Domenico rispose tranquillo: «Ginocchi e calzoni, è tutto del Signore; perciò tutto deve servire a rendergli onore. Quando passo vicino a lui non solo mi inginocchierei nel fango, ma mi butterei anche in una fornace».

E quando poteva, associava nel gesto di ossequio anche gli altri: anche quel militare che un altro giorno, al passaggio del Viatico, se ne stava ritto impalato. Domenico trasse di tasca il suo fazzoletto pulito, e lo spiegò per terra proprio davanti a lui. Come rifiutare quella cortesia?

Neppure è possibile dire il suo tenero affetto verso la Madonna. Il Papa nel '54 aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione, e lui confidò a Don Bosco: «Io desidererei fare qualcosa in onore di Maria, ma farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo». Quel qualcosa fu il suo capolavoro, la Compagnia dell'Immacolata. E col regolamento da

Domenico disse sottovoce all'orecchio del carrettiere: «Mi fareste un grande piacere se, quando siete arrabbiato, direte altre parole senza bestemmiare il santo nome di Dio».





Domenico trasse di tasca il suo fazzoletto pulito, e lo spiegò in terra proprio davanti al militare.

lui stilato nel '56, invitò i suoi compagni a «una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di lei».

La sua amicizia fu largamente ricambiata dai suoi amici: lo dicono numerosi episodi raccontati da Don Bosco, che trovano spiegazione solo nella sua intimità con Dio.

"Mi salta una distrazione". Un giorno, alle due del pomeriggio si diffonde la notizia: Domenico è sparito dall'Oratorio. A prima colazione non c'era, a scuola non si è visto, ha saltato anche il pasto di mezzogiorno. Non risulta malato: il suo letto è intatto, in perfetto ordine. I compagni corrono a riferire a Don Bosco. Egli resta sopra pensiero, poi sorride tranquillo: «Andate pure, credo di sapere io dov'è».

Don Bosco va in chiesa, e trova Domenico immobile come una statua, gli occhi rivolti al Tabernacolo. Lo chiama per nome, lo scuote. Finalmente Domenico si volta e domanda sorpreso: «Oh, è già finita la messa?» Don Bosco gli mostra l'orologio: «Vedi? Sono le due». Domenico confuso gli domanda perdono per non aver rispettato l'orario della casa, e Don Bosco lo manda in cucina: «Se ti domandano perché sei così in ritardo, di' che vieni dall'eseguire un mio comando».

Questo per evitargli inutili curiosità. Ma qualcosa del genere, dice Don Bosco, «già altre volte era accaduto». «Gli ho talvolta domandato che cosa facesse in quei suoi ritardi, ed egli con tutta semplicità: "Povero me, mi salta una distrazione, e in quel momento perdo il filo delle mie preghiere. E mi sembra di vedere cose tanto belle che le ore fuggono come in un attimo"».

Non è tutto: nella sua confidenza con Dio riceve anche incarichi speciali. «Un giorno — è ancora Don Bosco che racconta — entrò nella mia camera dicendo: "Presto, venga con me. C'è una bell'opera da fare"».

Avendo già provato l'importanza di questi inviti, accondiscendi. Il ragazzo esce dall'Oratorio e si avvia per le strade della città. A un certo punto entra in un portone, sale al terzo piano, e suona una forte scampagnellata. «E' qua che deve entrare», dice a Don Bosco, e se ne torna indietro. Don Bosco trova un padre di famiglia che si era fatto protestante, e che ora è sul punto di morire: vuole tornare nella Chiesa cattolica. Così Don Bosco è giunto in tempo per «dar sesto alle cose della sua coscienza».

Qualche giorno dopo, Don Bosco domanda a Domenico come avesse saputo che lassù c'era un malato. «Egli mi guardò con aria di dolore, di poi si mise a piangere. Io non gli ho fatta ulteriore domanda», conclude delicatamente Don Bosco.

Lasciatelo andare in paradiso. La confidenza dei suoi amici era meritata. Osserva Don Bosco: «Chi ammirava il Savio nella sua compostezza esteriore, ci trovava tanta naturalezza che avrebbe facilmente detto essere stato così creato dal Signore. Ma quelli che lo conobbero da vicino possono assicurare che vi era grande sforzo umano». Sulla fine del 1856 quel «grande sforzo» era diventato eccessivo per la sua fibra delicata. Don Bosco fa visitare il ragazzo dal dottor Francesco Vallauri, e ne riceve la diagnosi: «La sua gracile complessione, la cognizione precoce, la continua tensione dello spirito, sono come lime che gli rodono insensibilmente le forze vitali». Don Bosco chiede al dottore quali sono i rimedi opportuni. Vallauri dice che dovrebbe troncarsi subito gli studi, cambiare aria, ecc. Ma precisa: «Il rimedio più utile sarebbe lasciarlo andare in paradiso, per cui mi pare assai preparato».

E' vero. Tornato in casa sua a Mondovì il primo marzo 1857, il quattro si mette a letto. Il medico del paese lo trova gravissimo — presumibilmente

è polmonite — e in quattro giorni gli pratica dieci salassi. Qualcuno ha detto che «la medicina è una scienza che viene esercitata in attesa di essere scoperta», e quella volta le cose andarono proprio così: Domenico si trovò svuotato di forze.

Il nove marzo il medico, dopo l'ultimo salasso, dice ai parenti: «Siamo a buon punto, il male è vinto». Ma partito il medico, Domenico chiede il sacramento degli infermi. Dice poi: «Ora sono contento. E' vero che devo fare il lungo viaggio dell'eternità, ma con Gesù in mia compagnia non ho nulla da temere». Dice: «Sì, sì, o Gesù, o Maria: voi sarete ora e sempre gli amici dell'anima mia».

Verso sera, racconta Don Bosco, «pareva prendere un po' di sonno. Di lì a poco si risvegliò e con voce chiara e ridente: «Addio, caro papà, addio. Il parroco voleva ancora dirmi... Oh, che bella cosa io vedo!» E con queste ultime enigmatiche parole si rifugiò — ancora una volta, e per sempre — nel mistero di quei suoi amici per cui è vissuto.

9 Per conoscere Domenico Savio

Opere fondamentali

GIOVANNI BOSCO

La vita di Savio Domenico

ALBERTO CAVIGLIA

Savio Domenico e Don Bosco (Studio)

Le due opere, stampate dalla SEI nel 1942 in unico volume di 610 pagine, sono esaurite presso l'editrice; sono state ristampate nel 1976 per conto della Direzione Generale Opere Don Bosco. Richieste al BS (Lire 5.500).

Per educatori

JOSEPH AUBRY

Come essere educatori cristiani - L'arte di far rivivere Domenico Savio nei ragazzi d'oggi

LDC 1976. Pag. 72, lire 800

Opere divulgative

TERESIO BOSCO

San Domenico Savio

LDC 1972. Pag. 128, lire 900

TERESIO BOSCO

Domenico Savio — Collana Eroi.

LDC 1972. Pag. 32, lire 250

Albo a colori

Domenico Savio

pag. 32, lire 300

Filmina sonorizzata

San Domenico Savio. Quadri di L. Togliatto, commento di Teresio Bosco.

Filmina in due parti, lire 5.600.

Cassetta sonorizzata lire 3.500.

Le illustrazioni di queste pagine sono ricavate dalla filmina «San Domenico Savio».

10 Com'è diventato il santo delle culle

Il giorno in cui Domenico gli chiese «un giorno di permesso» per correre a casa dalla mamma, Don Bosco non immaginava quel che ne sarebbe seguito. E neppure raccontò il fatto. Ma ora che già tante mamme e tanti bambini gli sono riconoscenti, è bene raccontare per disteso come sono andate le cose.

Don Bosco nella sua «Vita di Savio Domenico», non raccontò l'episodio, forse per delicatezza verso i giovani lettori, forse perché non prevedeva quanto ne sarebbe seguito. Il racconto giunto a noi è tutto di una sorella di Domenico, Teresa: la decima e ultima nata nella famiglia Savio. Lo riferì sotto giuramento, testimoniando al processo di beatificazione nel 1912 e poi nel 1915. Teresa non conobbe il fratello Domenico, ma tutti in casa le parlavano di lui, e lei ne andava fiera, e raccolse con venerazione tutti quei ricordi di famiglia.

Minot va a trovare la mamma. Era il 12 settembre 1856, sei mesi più tardi Domenico sarebbe già volato tra gli angeli. Quel giorno si presenta a Don Bosco: «Mi faccia un piacere: mi dia un giorno di permesso».

«Dove vuoi arrivare?» «Fino a casa mia, perché mia madre è molto malata e la Madonna la vuole guarire».

«Come fai a saperlo?» «Lo so». «Ti hanno scritto?» «No, ma lo so lo stesso». Don Bosco, abituato ai misteri di Domenico, non insiste. «Va' subito. Eccoti i soldi per il viaggio».

Di fatto la mamma, in attesa di una nuova creatura, è in condizioni gravissime. Domenico smonta a Castelnovo, e a piedi si avvia verso Mondonio. Alla svolta per Buttigliera d'Asti incontra suo padre: sta correndo affannato in cerca di un medico. «Dove vai, Minot?» (Minot era il diminutivo familiare di Domenico). «A trovare la mamma».

Non è il momento adatto per un ragazzo: la mamma è gravissima, la creatura che dovrebbe dare alla luce corre il rischio di morire con lei. «No, no — gli dice con voce ferma —. Fermati prima dalla nonna a Ranallo». Ma Domenico prosegue senza rispondere: questa volta *deve* disobbedire.

In casa c'è tanta gente e tanta confusione. I fratellini sono stati portati via, ma le vicine sono tutte lì indaffarate e senza sapere cosa fare. Al vederlo rimangono sorprese e cercano di non lasciarlo passare, dicono che non deve disturbare la mamma. Ma

lui: «Lo so che è malata, e sono venuto apposta a trovarla». E corre su in camera sua.

Anche la mamma lo accoglie con stupore: «Come mai sei qui? non è nulla... Va' di sotto, ti chiamerò più tardi». «Sì — risponde Domenico —, vado subito. Ma prima voglio abbracciarvi». Le butta le braccia al collo, le dà un bacio, e se ne va.

Ma la mamma si sente subito come guarita. Poco dopo arriva il marito con il dottore, e trovano che non hanno più nulla da fare: la mamma sta bene, e con lei la neonata, la piccola Maria Caterina. Le vicine sono tutte lì a far festa. Di strano, inatteso, c'è al collo della mamma un nastro, a cui è attaccato un pezzetto di seta piegata e cucita come un abito. «Certamente — dice la mamma — me lo ha messo al collo Minot, quando ha voluto abbracciarmi».

Rientrato all'Oratorio, Domenico si presenta a Don Bosco. «Come sta la mamma?» «E' già guarita — risponde il ragazzo —. L'ha fatta guarire la Madonna che le ho messo al collo».

Tanti Domenico e Domenica. Teresa Savio nella sua deposizione giurata

ha pure raccontato le successive vicende di quell'abitino. Dalla sua mamma venne prestato ad altre mamme in difficoltà, a varie persone malate, con risultati che si spiegarono grazie a un intervento del cielo. Teresa stessa in una circostanza lo sperimentò («Ero del tutto stremata di forze e nessuno aveva più speranza nella mia guarigione. Ma bastò la presenza di quel nastro fatto arrivare da Mondonio, perché ricuperassi la salute e la vita»). Poi, morta la sua mamma, il nastro era ancora stato prestato in giro, e non era più tornato a casa. Smarrito per sempre. Fu per lei un grandissimo dispiacere.

Ma per mamme e bambini si è continuato a ricorrere a Domenico e alla sua intercessione. I due fatti miracolosi approvati dalla Chiesa per la sua beatificazione riguardano due bambini, e gli altri due miracoli approvati per la sua canonizzazione riguardavano due mamme. Dal 1956 poi vengono confezionati nuovi «abitini di Domenico Savio», con la sua immagine e una reliquia. Da tante parti non solo d'Italia vengono richiesti a Torino Valdocco, o alla Casa Generalizia di Roma. E poi giungono relazioni di grazie che il BS pubblica regolarmente. Perché il Signore, quando incontra una vera fede, e l'amore generoso verso la vita, si ricorda di ciò che ha promesso: «Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete».

E per gratitudine tanti bambini portano ora il nome di Domenico o Domenica. Se non è il primo è il secondo nome. Qualche mamma pensa che il giusto nome sia Savio, e chiama Savio il suo piccolo. Ma ciò che conta più di tutto, è che questi genitori si impegnano poi in un'educazione dei figli pienamente cristiana.



«La mamma? E' già guarita. L'ha fatta guarire la "Madonna" che le ho messo al collo».

11 Continuano a crescere i suoi amici nel mondo

Da più di cent'anni Domenico Savio è presentato dagli educatori cristiani come modello da imitare. A migliaia e migliaia i ragazzi in varie parti del mondo si associano nel suo nome. Domenico, capitano di 15 anni, è alla loro testa e li guida a vivere la loro prima esperienza di fede e di apostolato.

Non erano trascorsi due anni dalla sua morte, che Don Bosco già distribuiva tra i ragazzi dell'Oratorio la biografia di Domenico Savio. Per i ragazzi fu un'emozione indicibile. Si rendevano conto che essere dell'Oratorio era una cosa importante, che anche da ragazzi si poteva finire sui libri. Ma poi in quel libro ritrovavano se stessi. Non solo il mondo quotidiano in cui vivevano, ma le loro stesse parole. Don Bosco infatti aveva preparato il libro raccogliendo anche le loro testimonianze dirette.

E soprattutto ritrovavano quel compagno che avevano frequentato e amato: un amico scoperto molto più grande di quanto non supponessero, che in quelle pagine appariva di una insospettata ricchezza interiore. Essi prima ne avevano conosciuto solo qualche aspetto parziale, ma ora leggendo si imbattevano in angoli segreti, in episodi ignorati, in una totalità d'una bellezza impressionante. E provavano più simpatia, un certo orgoglio, ma anche l'imbarazzo di sfigurare al suo confronto, di non essere alla pari. E si sentivano perciò stimolati a imitarlo.

Così Domenico comincia a essere il modello, la guida, il capo spirituale per migliaia — oggi si può dire milioni — di ragazzi in tutto il mondo. Gli educatori nella Famiglia Salesiana, e non meno fuori di essa, da più di un secolo ormai si rifanno a Domenico per la loro proposta educativa. Raccontano gli episodi della sua vita, ne derivano le applicazioni pratiche per il comportamento di ogni giorno.

35.000 ADS. Non solo, ma Domenico Savio è diventato capo di movimenti giovanili intitolati al suo nome. Nelle opere salesiane c'erano da tutti i tempi le *Compagnie*, associazioni ufficiali; ma il nome di Domenico Savio presto prese a emergere almeno in iniziative locali. Il BS nel marzo del 1925 parla di un'associazione in Spagna sorta col nome di «Legionari di Domenico Savio», e propone per l'Italia la dicitura «Amici di Domenico Savio». Propone anche un abbozzo di

regolamento, che comincia dicendo: «Gli Amici di Domenico Savio sono buoni, allegri, studiosi, entusiasti giovanetti, che si riuniscono in società per meglio imitarlo».

Dice don Giuseppe Clementel, attuale responsabile in Italia del movimento ADS: «I gruppi di ragazzi riuniti nel nome di Domenico Savio si sono realizzati in forme e sigle associative diverse col succedersi dei decenni, col variare dell'associazionismo cattolico e salesiano. Ma sempre con riferimento essenziale al loro iniziatore: Domenico Savio».

Le recenti crisi dell'associazionismo hanno posto fine negli ambienti salesiani alle Compagnie tradizionali, e la canonizzazione di Domenico ha spalancato la strada ai movimenti direttamente ispirati al suo nome. In Italia gli «Amici Domenico Savio» hanno più di vent'anni di vita.

«Oggi — precisa don Clementel — sono operanti più di mille clubs, con altrettanti animatori o animatrici, e circa 35.000 iscritti dagli 8 ai 14 anni e oltre. Dei mille clubs circa 250 sono animati da salesiani, 70 da FMA, 150 da Cooperatori e Cooperatrici. Gli altri, più di 500, sono condotti da sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, insegnanti laici, animatori vari non appartenenti alla Famiglia Salesiana».

Il movimento si ispira al sistema educativo di Don Bosco e offre a fanciulli e preadolescenti un progetto di vita e di costruzione d'una personalità cristiana. Per fascia d'età, raccoglie i fanciulli delle ultime classi elementari (*piccoli amici*), i ragazzi della media inferiore (*amici*), e anche più grandi (*animatori*).

Il loro confrontarsi con Domenico Savio non porta tanto a ripetere oggi le sue parole e gesti di ieri, quanto a realizzare un progetto di vita cristiana adatto al contesto attuale. «Ai ragazzi — precisa don Clementel — viene offerto un discorso di formazione personale e sociale, che passa attraverso la *vita di amicizia*, la *vita spirituale* nelle sue varie forme (parola di Dio, amore a Gesù nell'Eucaristia e a Ma-

ria Immacolata e Ausiliatrice, fedeltà al Papa), e l'*apostolato* nel servizio della carità ai fratelli».

Ogni club ha una sua sede per lo svolgimento delle attività, che sono di carattere non solo creativo-sportivo ma anche liturgico, missionario, caritativo, culturale. Gli animatori sono collegati tra loro con pubblicazioni periodiche (una a carattere nazionale, e sei locale) e per la loro preparazione e il lavoro tra i ragazzi hanno a disposizione appositi sussidi: opuscoli, schede, tessere, distintivi, ecc. Quanto ai ragazzi, considerano il mensile «Mondo Erre» (pubblicato dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile) come la loro rivista; e del resto esce con un supplemento apposito (lo «Speciale ADS»). Ogni anno a marzo-maggio celebrano la «festa dei ragazzi» e nelle vacanze organizzano i campi estivi. E poi iniziative locali, come l'Oscar Don Bosco, a Roma, concorso a cui partecipano migliaia di ragazzi e che premia ogni anno tre ragazzi per club con una simpatica statuetta del santo.

All'estero. La formula ADS si sta trapiantando anche all'estero, dove si contano una quarantina di clubs nei vari continenti: a Macau, in Korea, Etiopia, Patagonia... Ma movimenti affini e autonomi si sono sviluppati per esempio in Belgio, e soprattutto negli Stati Uniti, dove il fenomeno è forse più antico e certo più esteso che in Italia.

Qualunque sia il nome che queste associazioni assumono, o la latitudine in cui si costituiscono, «si tratta di migliaia e migliaia di ragazzi — dice ancora don Clementel — che si rendono presenti nelle parrocchie, oratori, scuole, famiglie, con un supplemento di quella buona volontà che li rende simili al loro modello».

Fondatore: un ragazzo. Il movimento degli ADS continua in pratica l'azione avviata dalla «Compagnia Immacolata» e dalle associazioni salesiane che da essa derivano. E considera il piccolo Santo come suo ispiratore e fondatore, anzi giustamente ritiene di essere — come osserva ancora don Clementel — «l'unico movimento giovanile nella Chiesa che ha per fondatore un ragazzo». Si tratta di un ragazzo santo, che ha costretto la Chiesa a inventare per lui nell'annoso libro del martirologio cristiano la categoria nuova dei «santi adolescenti».

E così Domenico Savio, capitano di 15 anni, a oltre un secolo dalla morte ha al suo seguito un esercito di ragazzi in gamba, desiderosi di crescere sani sul suo esempio e alla scuola di Don Bosco.

ENZO BIANCO



Stimolati dalla santa impazienza di Don Bosco, due salesiani si unirono ai soldati del gen. Roca nella sua spedizione in Patagonia: mentre le truppe sconfiggevano e disperdevano gli indios, i missionari si impraticavano dei luoghi e studiavano il loro piano di evangelizzazione. Avveniva nei mesi di aprile-luglio di cent'anni fa esatti.

1 878. Lettera di Don Bosco, da Torino, a don Giacomo Costamagna suo missionario in Argentina: «Né tu, né don Bodrato (*allora superiore dei salesiani in America, ndr*) mi comprendete: noi dobbiamo entrare nella Patagonia, lo vuole il Papa, lo vuole Dio. Va' dalle autorità governative, e insisti perché ti si apra la via per quella missione».

Ricordi personali di don Costamagna, in quei tempi: «Quante volte Don Bosco fu visto con gli occhi fissi su di un mappamondo, sospirando e pregando per questa sua assorbente aspirazione! Egli non poteva capacitarsi che l'imperatore della Cina avesse più sudditi che Gesù Cristo».

Non che i missionari salesiani in Argentina nicchiassero: erano andati fin laggiù proprio per evangelizzare la Patagonia, ma non era facile. Don Costamagna e don Rabagliati in quel 1878 avevano tentato di raggiungere la Patagonia via mare: una tempesta di inaudita violenza aveva appena consentito alla loro nave di tornare indietro (*cfr. BS di maggio 1978, pag. 22-23*). E Costamagna ci aveva visto in quel fallimento «la coda del diavolo». Ma ora, si doveva cominciare.

Camuffati da cappellani. I religiosi Lazzaristi, che avevano osato aprire una parrocchia a Patagones, non si sentivano più di restarci e il parroco là dislocato sospirava che qualcuno venisse a rilevarlo. L'Arcivescovo di Buenos Aires mons. Aneiros sperava che sarebbero stati i salesiani. E quando il gen. Roca gli annunciò la prossima spedizione militare e gli espresse il desiderio che i soldati fossero accompagnati da qualche cap-

pellano militare, l'Arcivescovo si disse che quella era la volta buona.

Il suo vicario mons. Antonio Espinosa, che già aveva accompagnato i salesiani nel tentativo fallito, era pronto a ripartire con loro via terra. Don Bodrato mise a disposizione due delle sue pedine migliori: l'intrepido don Costamagna (arrivato in America da poco più di un anno), e un chierico di 24 anni, Luigi Botta, figlio di emigrati in Argentina. Da tre mesi appena era divenuto salesiano; era di poche parole, ma solido come una quercia e pratico come le patate.

Questa volta il gen. Roca — Vice-presidente della repubblica e Ministro

della guerra — era deciso. I predecessori cercavano trattati di pace con gli indios, e lui qualificava queste tergiversazioni come debolezze. «Con gli indios è ora di finirla — sosteneva —. Per la Repubblica Argentina non ci possono essere altre frontiere, a sud e a ovest, che le onde dell'oceano e le cime delle Ande». Per questo aveva messo insieme un esercito di ottomila uomini bene armati, e li aveva divisi in quattro colonne. Si sarebbe trattato — egli ne era sicuro — di un semplice rastrellamento in tutto il territorio tra il Río Colorado e il Río Negro. E in questo vedeva giusto.

L'appuntamento dei partenti era a Buenos Aires per metà aprile, e tutti avevano buoni motivi per effettuare la spedizione. Il gen. Roca, sicuro di un facile successo, vedeva aprirsi la via alla conquista della presidenza della Repubblica. Per i militari è una gradita occasione per ottenere terre e denaro, o per fare carriera. Molti avventurieri, messi in divisa, sperano in una facile sistemazione. I grandi proprietari guardano agli spazi immensi da sfruttare al riparo delle scorrerie degli indios. E tutti i cittadini pensano al dilatarsi dei confini della patria...

Solo i tre missionari camuffati da cappellani militari — Espinosa ha il grado di colonnello, Costamagna di capitano e Botta di tenente — pensano agli indios, e a mettersi dalla loro parte.

"Il cavallo più matto di me". La partenza è fissata per il 16 aprile. Ma i missionari possono sentirsi contenti di essere al seguito di quell'esercito che va in cerca degli indios con i fucili carichi? Scrive don Costamagna:



Poi un giorno don Giacomo Costamagna sarà vescovo: eccolo nel ritratto ufficiale. In alto, una delle foto storiche da lui inviate a Don Bosco: i tre missionari con i loro indios catecumeni.

«Caro Don Bosco, bisogna adattarsi o per amore o per forza! In queste circostanze è necessario che la croce vada dietro alla spada». (Questa citazione e le seguenti sono tratte da lunghe lettere inviate in quei giorni da don Costamagna a Torino).

Si parte in treno, mentre a salutare c'è il Presidente della Repubblica e il governo al completo, e le campane della capitale suonano a festa. Il treno ferma ad Azul (i binari non vanno più in là). Qui ai missionari «viene dato un cavallo ciascuno, e un carro per tutti, il quale — racconta don Costamagna — trasporta l'altare, l'armonium, e le nostre valigie, serve da dormitorio e dà riparo durante la pioggia».

Ed ecco i primi indios. «Nel primo giorno vedemmo a quando a quando dei toldos o capanne fatte di pelli di animale. Sono indios quasi incivili e di colore molto bruno, faccia larga e schiacciata, folli capelli, che nelle donne si dividono in tre grosse trecce. Li salutammo nella loro favella dicendo "Marimari", ed essi risposero: "Marimari, padre, cumelecazmi?" Cioè: "Buon giorno, padre, come state?"»

«Giunta la sera del primo giorno si pensava come soddisfare i latrati della fame, quando il colonnello ci dice: «Miei buoni padri, voglio assuefarli dolcemente alla vita del campo: questa sera divideranno la cena con me». E gettò sul fuoco un pezzo di carne, volto e rivolto fra le fiamme e il fumo. Si figurì un pezzaccio di carne tutto annerito che ancora fa sangue, condito di cenere e fumo, duro come il legno...».

Il secondo giorno comincia male. Racconta sempre don Costamagna: «Nell'atto in cui montai a cavallo fui da questo, che era matto più di me, sbalzato e buttato a terra. Mi offesi il piede sinistro e dovetti prendere alle buone il carro. Un maggiore mi volle con sé sopra un calesse da campagna, e mentre il viaggio dei miei compagni

durò otto giorni, il mio durò solo quattro».

Ed ecco ciò che vide: «Pianure vastissime che non vogliono mai terminare, senza mai incontrare non dirò un albero, ma un arbusto o un virgulto solo!» Era il temuto deserto del sud, animato qua e là da fortini: «Fortini di frontiera, fatti con zolle di terra, armati di un piccolo cannone».

Per sedili, cranii e mandibole. Arrivarono al Carhué, «stazione nel cuore del deserto e linea di frontiera tra la Repubblica di Argentina e le tribù degli indios. E' situata sulla sponda di un bellissimo lago di acqua salata. C'era una fortezza di sola terra, una quarantina di case, e i toldos di due tribù semicivili».

Don Costamagna subito si occupa di loro: «Fattomi dare un cavallo, in quindici minuti mi vi portai. Approssimandomi, non mancai di sentire un qualche batticuore... Come farò? Che dirò? E come, non sapendo spiegarmi in indio? Ma ecco venire incontro il figlio del cacico, il quale sa parlare il castigliano molto bene. Mi ricevette cordialmente, e mi condusse da suo padre. Anche il cacico mi accolse con bontà, e mi disse che era suo vivo desiderio che tutti si istruissero nella religione e ricevessero il battesimo. Laonde io riuniti i ragazzi e cominciai il catechismo».

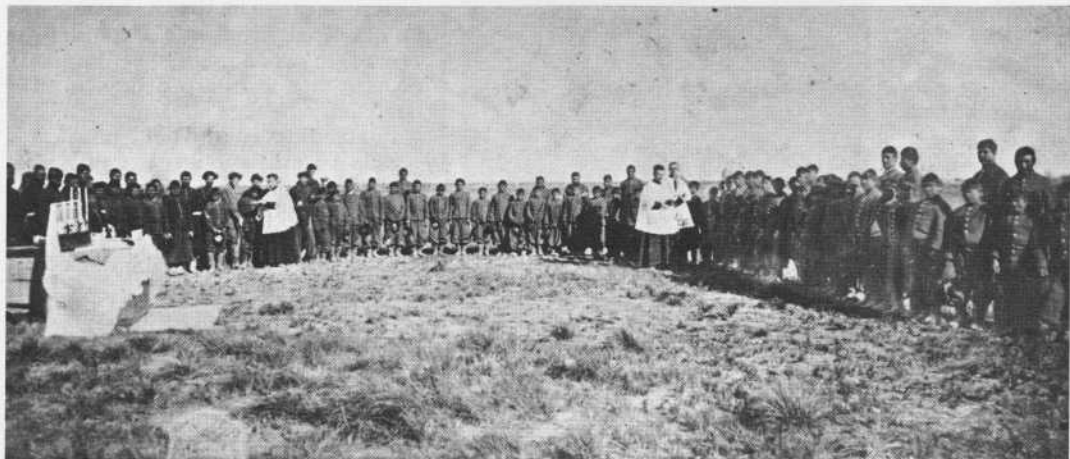
«Tornai per una seconda lezione, e il cacico volle che la si facesse sotto il suo grande toldo. Trovai i sedili preparati, e indovini un po' che sedili? Cranii e mandibole di asini e cavalli. Miseria, e quanta miseria, regna sotto le pelli di queste tolderie... Mi posi all'opera a tutt'uomo, e in breve toccai con mano che anche questi poveri ragazzi sono creature di Dio, anch'essi sono come la cera, che riceve l'impressione che le si dà. Che gioia udire le loro risposte: «Vuoi farti cristiano?», «Sì, padre». «Perché?» «Tain Pouay Wenumu: per andare in paradiso!»

Ma ecco arrivano anche gli altri missionari, e c'è lavoro per tutti: «Il catechista Botta insegna le orazioni; mons. Espinosa tenta di aggiustare i matrimoni». Il bilancio finale è positivo: «Amministriamo una cinquantina di battesimi ai ragazzi indi, e una ventina ai figli dei coloni. Dio volesse che potessimo fermarci almeno un mese tra questi neofiti! Ma nel Rio Negro ci saranno altri indios da istruire e battezzare. Nel resto del viaggio, che durerà certo più di un mese, avremo tempo a pregare, e a imparare i vocaboli della nuova lingua...».

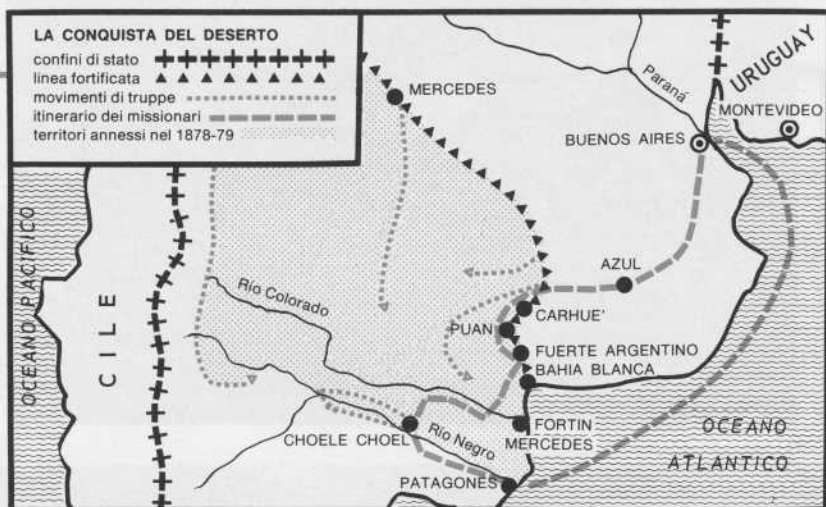
Ma fa capolino la nostalgia. «Un proverbio dice: lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Buon per me che non è di fede. Il fatto sta che quanto più io mi allontano da Don Bosco, tanto più sento viva in questo povero mio cuore la sua memoria. Oh, lasci che il più lontano dei suoi figli dia sfogo all'intimo affetto...».

"Mangerò con i soldati". A fine aprile si lascia Carhué. E avanti oltre i confini invisibili, nelle terre degli indios, verso il Río Colorado e poi verso il grande Río Negro. «Viaggiamo un po' sul carro, un po' sul calesse, e il più a cavallo, camminando ora tra l'avanguardia, ora tra la retroguardia. Quantunque non possiamo celebrare la messa che raramente, cerchiamo di sostenerci con la santa meditazione. E gli argomenti li troviamo ora nella vastità del deserto che ci parla dell'immensità di Dio, ora nel tanto patire che fanno questi poveri soldati per guadagnare un'effimera gloria».

Ci sono difficoltà per tutti, e anche fame. «A dipingere la fame ci vorrebbe una pagina intera. Monna fame ci accompagnò fedele su tutti i nostri passi, e noi per chetarne i latrati dovvemmo darle a divorare ora carne di cavallo, ora di fiere, ora dell'altro peggiore». I missionari sono messi a dura prova: «Per dormire in terra, mangiare carne di cavallo o di mulo,



Altra foto storica: l'altare è pronto per la messa solenne dell'1 giugno 1879, e gli indios arruolati nell'esercito argentino provano ancora una volta i canti per la messa.



LA PATAGONIA DI ALLORA

La Patagonia. E' la vasta regione che si estende «dal Río Colorado all'estremità meridionale del continente, dalle Ande all'Atlantico, con l'appendice insulare della Terra del Fuoco».

Ai tempi di Don Bosco era considerata «una delle terre più infelici e abbandonate del mondo». Era scarsamente conosciuta. Una carta geografica del 1862 portava ancora indicazioni fantasie come: «Regione inesplorata, Terre sconosciute, Deserti del Sud percorsi solo dai selvaggi».

Gli attuali confini sono stati fissati con il Cile, dopo una guerra, nel 1902.

I suoi abitanti. Gli indios nel 1879 si contavano nella Patagonia settentrionale a decine di migliaia, suddivisi in potenti tribù governate da cacichi. Abitavano in capanne costruite con pelli (toldos) vivevano di caccia e pesca. Ma a quell'epoca il loro habitat naturale, almeno nel nord della Patagonia, era già scardinato e disfatto.

Situazione politica. Gli indios, cacciati dalle loro terre, si vendicavano facendo razzie e stragi di coloni. I militari, intervenendo in difesa, avevano già compiuto numerose spedizioni, risultate disastrose per le tribù. Villaggi distrutti, boschi incendiati, prigionieri incorporati in modo coatto nell'esercito, le loro mogli e i figli distribuiti ai coloni come bottino di guerra.

Situazione religiosa. Ancora nel 1880 il BS attingendo alle fonti dell'epoca scriveva: «I missionari non poterono finora convertire gli abitanti; anzi la maggior parte di loro dovette soccombere alla barbarie dei selvaggi, e vari furono ben anco mangiati da quei cannibali». In realtà i cannibali erano frutto di fantasia. Però nel 1879 risulta presente in tutta la Patagonia un solo sacerdote: un missionario lazzarista, parroco a Patagones. E intenzionato a ritirarsi, per scoraggiamento, causa le difficoltà di clima, di comunicazione, di natura economica, di rapporti con la popolazione.

La spedizione militare. Il gen. Roca scese in Patagonia con ottomila uomini muniti di armi moderne, contro indios guerrieri armati di frecce e lance. La campagna militare durò dal 1879 al 1881. Gli indios, decimati e sconfitti, si ritirarono nelle valli delle Ande, e cesseranno da quel momento di essere forza militare organizzata. Altri indios, catturati o dispersi, vivranno pacificamente tra i conquistatori, ma in condizioni di pesante emarginazione.

bere acqua fangosa quando se ne trova, non basta la vocazione. Ci vuole anche una costituzione di ferro». Ma ciò che sgomenta don Costamagna è il trattamento che ricevono gli indios incontrati dalle truppe: «Io non sono uomo da apprezzare certi fatti, e certi diritti che uomini sedicenti civilizzati vorrebbero avere su altri che chiamano barbari. Ho paura di dire spropositi, quindi acqua in bocca».

Per i missionari tutte le occasioni sono buone, per scantonare dalla colonna e mettersi a contatto con gli indios. «Passammo nelle fortezze di Puan e Fuerte Argentino, e battezzammo un'ottantina di pargoletti non

ancora venuti all'uso della ragione». E intanto si prendono cura di «frazioni di tribù indios, che per ordine del ministro Roca devono trasportare i loro toldos a Choele Choel, sul Río Negro, per formare su quei nuovi confini un popolo nuovo».

Si occupano anche dei soldati: molti sono «buoni provinciali, che sanno ancora sgranare il rosario con la stessa mano con cui usano la spada, e non hanno avuto la disgrazia di cibarsi del pane che si appresta da certe cattedre di pestilenza». A preoccupare don Costamagna sono invece gli ufficiali, molti dei quali risultano «dal cuore putrefatto, corrotto e corrotto».

re, che non sanno aprire bocca se non per dire una qualche bestialità». Per fortuna «non tutti i graduati sono della stessa farina; tra essi v'erano dei cuori ben fatti. Quel che faceva loro impressione era vedere il disinteresse con cui abbiamo intrapreso questa nostra missione».

Un giorno don Costamagna alla mensa ufficiali sente un linguaggio troppo pesante, perde la pazienza e sbotta come una furia. Il gen. Roca sorride: «Padre, sono dei militari!» E Costamagna gelido: «Signor ministro, la ringrazio delle sue cortesie. Ma d'ora innanzi prenderò il rancio con i soldati». E sarà di parola. Da quel giorno gli ufficiali sono più delicati alla sua presenza, ma lui si trova meglio con i soldati, che lo circondano di rispetto, e per i quali nei momenti di riposo suona l'armonium.

Il 10 maggio arrivano al Río Colorado, che risulta «poco più poco meno, grande come il nostro Po a Torino». Sulla sponda del fiume celebra la messa. «Erano due settimane che più non ci veniva dato di trovarci in compagnia con Gesù nel sacramento: si immagini quindi la nostra consolazione». C'è anche modo di battezzare dei bambini, e poi avanti verso il sospirato Río Negro.

Proprio il 24 maggio. Ma prima devono guardare il Río Colorado: «Guardammo come tutti gli altri, cioè ingiunochiati sul dorso del cavallo che nuotava, e afferrandoci con ambe le mani alla sella». Di nuovo il deserto: «La terra che andavamo scoprendo non offriva al nostro sguardo che orride spine. Quando si scorgeva qualche albero d'alto fusto sulla sponda del Río, cercavamo con lo sguardo un frutto, ma inutilmente. Solo ne trovammo uno, carico di drappi, o meglio di cenci, che gli indios avevano appesi come voti. Credevano quell'albero sede degli spiriti, che intendevano placare o rendere propizi con quelle offerte».

Ed ecco la malinconica riflessione: «Come faremo noi, poveri missionari, a persuadere questa povera gente che il nostro è il vero Dio, mentre vedono e odono alcuni cristiani che di questo Dio non parlano se non per disprezzarlo? Che il cielo ce la mandi buona, mio caro Don Bosco!»

Don Costamagna ottiene di unirsi all'avanguardia per giungere al più presto sul fiume. «Camminammo per tre giorni a cavallo, ed ecco la sera del 23 maggio sento dire che si è perduto il sentiero... Mentre tutti lo cercano con pena affannosa, io me ne stavo seduto soletto, e principiavo a recitare i vespri della solennità di Maria Ausiliatrice». Come non pensare a Don Bosco, all'Oratorio, alla festa che vi si

stava preparando? «Io invece mi trovavo in un deserto, in compagnia di soldati, e per sovrappiù avendo perduto il sentiero! Non potei resistere, perdetti di vista il breviario, e gli occhi mi si riempirono di lacrime. Ma mi feci animo, pensando che l'Ausiliatrice era pur sempre la mia buona madre. E ben presto udii le voci: "Hemos hallado el sendero: abbiamo trovato il sentiero..."»

«Al mattino del 24 maggio, alzandomi in sull'albeggiare, e scossa la brina su quel che devo chiamare mio letto, montai a cavallo in sullo spuntar del sole. E or trotando or galoppando per circa 40 miglia, giungevo a Choele Choel. All'istante in cui il sole si nascondeva dietro le cordigliere, mettevo piede a terra sulla sponda del Río Negro, che è quanto dire sulle porte della Patagonia... Mentre riposavo le stanche membra, intonavo dal fondo del mio cuore l'inno di grazie alla mia cara madre Ausiliatrice. Questa madre, precisamente nel giorno della sua festa, conduceva questo povero salesiano sul luogo della missione da tanti anni sospirato. Quale dei salesiani passò più allegramente questa festa? Io senza dubbio...».

Coraggio, Giacchino. Rinfrancato, don Costamagna, il giorno dopo è fra gli indios a fare il catechismo. Sono prigionieri, privi di tutto. «Seminudi erano alcuni, non avevano altro che una pelliccia di agnello per coprirsi; non avevano toldos ma dormivano all'aperto senza alcun riparo. Poveretti!» E trova tempo di scrivere una lettera a don Bodrato. «Non posso dirle quel che abbiamo patito fino adesso. La fame e la sete furono nostri compagni fedelissimi in questo arrischiatissimo cammino. Sto catechizzando alcune povere indiane, alle quali furono uccisi il padrone, il padre e il marito. Non è da meravigliare se talvolta, armato della carità di Cristo, grido contro questa civile barbarie».

E parla del suo cuore, «che talvolta lacrima al trovarsi solo in questo sterminato deserto con lunghissime notti, con gli urli di orribili fiere...». E il suo pensiero vola a Don Bosco. «Porto sempre sul cuore il suo piccolo ritratto, e non passa giorno che per animarmi a questa ardua impresa io non lo guardi. E guardandolo, mi pare di leggere sul suo labbro ridente le parole che nei tempi andati soleva dirmi: "Coraggio, Giacchino! Esto vir!"»

Ma non c'era tempo al sentimentalismo, anche per un sentimentalone come don Costamagna. Qualche giorno più tardi arriva il grosso dell'esercito col gen. Roca, e gli altri missionari. Benvenuti, c'è tanto catechismo da fare. Don Costamagna descrive con gergo militaresco: «Ci unimmo allora,



ALCUNI PROTAGONISTI

Gen. Julio Roca (Tucumán 1843 - Buenos Aires 1914). Militare e uomo di governo. Organizzatore dell'esercito, nel 1879 era Vicepresidente della Repubblica e Ministro della guerra. La campagna vittoriosa gli meritò il titolo di «conquistatore del deserto». Fu poi per due volte Presidente della Repubblica.

Mons. Antonio Espinosa. Vicario generale dell'Arcidiocesi di Buenos Aires (poi Arcivescovo). Tempa di apostolo, aveva già accompagnato nel '78 i salesiani durante la loro prima (fallita) spedizione via mare per raggiungere la Patagonia.

Don Giacomo Costamagna. (Carmagnola, Cuneo 1846 - Bernal 1921). A 12 anni era allievo dell'Oratorio, e non lascerà più Don Bosco. Capo della terza spedizione missionaria (1877). Nel '78 tenta via mare l'arrivo in Patagonia: una tempesta lo costringe a tornare indietro. Dopo la spedizione del '79, è fatto superiore dei salesiani in America. Nel 1882 fonda il primo BS del continente. Poi inizia l'opera salesiana in Cile e viene nominato Vicario apostolico di Mendez. Ha lasciato molte pubblicazioni ascetiche.

Chierico Luigi Botta (Maccio, Como 1855 - Buenos Aires 1927). Emigrato da ragazzo in Argentina, fu tra i primi allievi salesiani di Buenos Aires, e tra i primi novizi salesiani. Tre mesi dopo la professione religiosa, accompagna don Costamagna nella spedizione del 1879. Sarà sacerdote, e a lungo direttore di opere salesiane anche in terra di missione.

LE DATE DELLA SPEDIZIONE MISSIONARIA

- 16 aprile 1879.** Partenza da Buenos Aires.
- 26 aprile.** Le truppe e i missionari si concentrano a Carhué.
- 1 maggio.** La spedizione giunge a Fuerte Argentino.
- 10 maggio.** Arrivo al Río Colorado.
- 24 maggio.** Arrivo al Río Negro (Choele Choel).
- 1 giugno.** Messa sul Río Negro, Te Deum, gruppo fotografico.
- 5 giugno.** Partenza da Choele Choel.
- 13 giugno.** Arrivo a Patagones (19-29 giugno: predica delle missioni).
- 4 luglio.** Partenza da Patagones con la corazzata «Los Andes».
- 9 luglio.** Rientro trionfale a Buenos Aires, col gen. Roca.
- Aprile 1881.** Fine della spedizione militare.

Nella foto l'impari confronto fra due mondi destinati uno a prevalere e l'altro a scomparire: i coloni bianchi organizzati e armati, e gli indios primitivi e inermi.

per far fuoco su tutta la linea. Scuola ai molti adulti, scuola alle donne indie, scuola ai soldati. E tutto questo molte volte al giorno, perché la colonna militare stava per muoversi.

Ma le teste degli indios risultarono piuttosto dure. «Dopo tre o quattro giorni di spiegazioni sui misteri principali, alla domanda per esempio "chi è il Padre Eterno?" le rispondono che è l'inferno! Con pazienza un centinaio di indios sono preparati al battesimo, e anche i soldati migliori fanno la comunione pasquale nella nostra gran basilica, che è una povera tenda».

Il gen. Roca è soddisfatto dell'andamento della campagna: i cacichi sono stati sconfitti e volgono in ritira-

ta su tutti i fronti. L'1 giugno fa celebrare messa al campo e cantare il Te Deum di ringraziamento. Fa i gruppi fotografici per documentare la storica conquista. E a sera invia un dispaccio al presidente della Repubblica. Gli spiega che il Te Deum è per «ringraziare il Signore degli eserciti». Lo assicura che «lo spettacolo riuscì imponente», che tutti furono compresi da religioso contegno e sacro raccoglimento. In nessun luogo uno si sente più vicino a Dio che nel deserto». Soprattutto se ha appena compiuto una strage di indios. Poi informa che ha inviato «una nota al cacico Reuquecurà», e che «se resiste lo considera come nemico di guerra». Quante cose

sono compossibili nella facile teologia di un generale.

Don Costamagna più tardi invierà le foto storiche a Torino, felice che Don Bosco possa vederlo «in mezzo agli indios di ogni specie, seduti in terra, che è il loro sedile ordinario».

Un exallievo di Lanzo. E la marcia riprende. Militari e missionari scendono lungo il Río Negro verso la foce. Arrivano a Conesa, colonia sorta da poco, con ottocento indios, diretta da un galantuomo di nome Antonio Recalde: «Ci supplicò che, lasciato il convoglio dei carri, ci fermassimo alcun tempo a battezzare e a dire la prima messa nella sua nuovissima colonia. Lo accontentammo... Battezzammo 50 ragazzini e promettemmo di tornare al più presto. Egli mise a nostra disposizione i suoi 14 cavalli, di modo che volammo...». Altra colonia (un migliaio di abitanti), si chiama Guardia Mitre, c'era «da battezzare e da istruire, da far cessare scandali e benedire matrimoni. Promettemmo che saremmo tornati, rimontammo sui nostri briosi cavalli, e sette ore dopo eravamo giunti a Patagones». A occhio e croce, avevamo percorso a cavallo o in carretto militare qualcosa come 1.200 miglia.

Patagones con i suoi quasi 4.000 abitanti è la località più importante: è sull'Atlantico, parte di qua e parte di là del fiume. «Vedemmo di nuovo come sono fatte le case, non avendo veduto per l'addietro che capanne».

E c'è il parroco, padre Paolo Emilio Savino, che attende di essere sostituito. E c'è... la sorpresa è davvero grande: «il sacrestano, Antonio Calamaro, che è nostro exallievo del collegio di Lanzo. Io non lo conoscevo più, a causa della sua gran barba rossa».

La piccola epopea continua. Vengono predicate per una decina di giorni le «sante missioni» alla popolazione, che però li delude con la sua indifferenza. Fra l'altro, c'è a Patagones un pastore protestante, fiancheggiato dal medico, che confonde le idee alla gente. Ma, «o carissimo Don Bosco, avrà ben argomentato la messe abbondante che ci sta preparata sulle due sponde del Río Negro, per lo spazio di migliaia di miglia. Come sarebbe providenziale per questi poveretti se noi salesiani avessimo una «casa delle missioni» qui in Patagones!».

I veri eroi. Nei suoi giri di ricognizione don Costamagna visita la prima fortezza costruita a Patagones, ora abbandonata, e si dice: questa andrebbe bene per noi. Un giorno la chiederà e l'otterrà. Il 30 giugno giunge il gen. Roca, e dal mare la corazzata «Los Andes». E' venuta a prenderli, è tempo di tornare. Mentre la guerra continua da altre parti, il generale

rientra e con lui i missionari. Hanno visto abbastanza, hanno fatto i piani per il futuro.

Il 9 luglio la corazzata approda nel porto di Buenos Aires, e lì sbarca fra le salve dell'artiglieria, il suono a distesa delle campane e gli applausi della gente che è accorsa.

Una curiosa appendice alla spedizione militare è la distribuzione delle terre: il governo, anche per favorire la colonizzazione, concede a quelli che hanno partecipato alla spedizione un adeguato compenso in terre. I missionari però non chiedono nulla. «Ci siamo mossi per guadagnare anime, non per conquistare terre», spiega don Costamagna.

Intanto l'Arcivescovo Aneiros scrive a Don Bosco: «E' giunta finalmente l'ora in cui posso offrirle le missioni della Patagonia. Io la scongiuro a venire prontamente in nostro aiuto, per salvare tante anime abbandonate».

Don Bosco sul BS, nella *Lettera ai Cooperatori* del gennaio 1880, scrive: «Il campo più glorioso che in questo momento la Divina Provvidenza presenta alla vostra carità è la Patagonia. In queste ultime regioni del globo, finora non poterono penetrare gli operai del Vangelo. Ora pare che sia giunto il tempo di misericordia per quei selvaggi. L'Arcivescovo di Buenos Aires ci invita formalmente a prenderci cura dei patagoni, e io pieno di fiducia in Dio e nella vostra carità ho accettato».

All'inizio del 1880 a Patagones vengono aperti due collegi per i bambini e le bambine degli indios, e a reggerli sono i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. La notizia fa scalpore a Buenos Aires. Il giornale «America del sud» intitola «I veri eroi del deserto», e spiega: «Noi non intendiamo con questo titolo così glorioso inneggiare a quelli che con le armi nella mano penetrarono nel deserto e lo conquistarono con la morte e con l'esilio delle infelici tribù selvagge. Questo illustre titolo crediamo che convenga con più ragione ai missionari che con le sole armi del crocifisso e del breviario penetrarono nel deserto per la incruenta vittoria della religione».

Ciò che stupisce di più il cronista, è la presenza delle suore: «E' la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedono suore in quelle remote terre australi, con le loro dolci maniere e con la loro carità proverbiale...».

E' cominciata così l'avventura missionaria in Patagonia. E insieme, l'impari lotta dei missionari, schierati contro nessuno ma dalla parte degli indios, nel disperato tentativo di preservarne l'ormai precaria esistenza.

FERRUCCIO VOGLINO

BS risponde

IL GIOVANE PALMIRO INSEGNANTE... SALESIANO?

Caro BS, un mio «amico» marxista mi ha passato alcune pagine fotocopiate di un libro in cui si parla di Palmiro Togliatti e i salesiani. Si tratta dell'opera di Giorgio Bocca, «Palmiro Togliatti», Ed. Laterza 1973.

A pagina 5 l'autore parla del cattolicesimo salesiano della famiglia Togliatti. Riporta anzitutto queste parole di Palmiro: «il clima familiare in cui vivevo non era bigotto, anche se molto religioso. Per abitudine si andava a messa tutte le domeniche, ma non sentii mai il problema religioso con troppa intensità». E subito Giorgio Bocca aggiunge: «La famiglia è religiosa per tradizione; si può precisare che il suo cattolicesimo è di tipo particolare, salesiano, aperto a quegli interessi che hanno smosso qualcosa anche nella Torino clericale. E' suora salesiana una sorella di Antonio (il padre, quindi una zia di Palmiro, ndr.), il quale da ragazzo ha conosciuto Don Bosco e spesso racconta ai figli di come guardava, di come sorrideva, di quel suo magnetismo. I Togliatti non sono bigotti, ma il mondo cattolico lo conoscono bene, ne sono segnati. Questa sì che conterà sempre, nel figlio politico».

A pag. 36-37, l'autore aggiunge un altro particolare curioso: Palmiro, negli anni subito dopo la prima guerra mondiale, sarebbe insegnante nel collegio salesiano. In realtà lavorava già nella redazione dell'Avanti, ma «per arrotondare lo stipendio Palmiro — corsi e ricorsi familiari — si è messo a insegnare nell'istituto salesiano di Don Ricaldone». Però non risulta molto sollecito, come insegnante: «Certe mattine devono spedire il bidello a tirarlo giù dal letto, se ha fatto troppo tardi al giornale o al partito».

Caro BS: è una vicenda piuttosto strana, non credi?

G.N. - Palermo

Vicenda strana, e che ha bisogno di qualche precisazione. Consta la religiosità della famiglia Togliatti (la mamma era di messa quotidiana). Consta la presenza nelle file delle FMA d'una suor Caterina Togliatti, nata a Coassolo Torinese (paese d'origine dei Togliatti) il 23.4.1871, e morta a Torino il 17.6.1892, a soli 21 anni, appena due mesi dopo la professione religiosa.

E' invece del tutto da escludere che Palmiro Togliatti abbia insegnato in un istituto salesiano. Forse l'autore è caduto in un equivoco: quel che lui chiama «istituto salesiano di don Ricaldone» in realtà doveva essere l'«Istituto Ricaldone», una scuola privata non salesiana. (Per completezza, si può aggiungere che essa prendeva il nome dal suo fondatore, parente di quel don Pietro Ricaldone che dal 1932 sarà Rettor Maggiore salesiano).

Dal mondo salesiano

ITALIA ★ I GIOVANI

SCEGLIEREBBERO I SALESIANI?

E' questa la conclusione che viene suggerita da un'indagine svolta dal noto studioso di sociologia religiosa Silvano Burgalassi (l'indagine è apparsa sul numero di gennaio 1979 de «La rivista del Clero italiano»).

A un campione di 7.500 persone, intervistate negli anni 1974-76, lo studioso ha posto fra le altre questa precisa domanda: «A quale ordine religioso va la sua preferenza ideale?» Le risposte sono state molto diverse, secondo che si trattasse di anziani, adulti o giovani. Tra gli anziani, solo il 9% preferiscono i Salesiani, mentre il 34% è favorevole ai Cappuccini, il 20% ai Domenicani, il 16% ai Gesuiti, l'11% ai Carmelitani. Tra gli adulti, ancora 24 su cento preferiscono i Cappuccini, mentre l'11% va sia ai Salesiani che ai Domenicani e ai Gesuiti. Invece, tra i giovani, 27 su cento preferiscono i Salesiani, 17% scelgono i Cappuccini, 12% i Domenicani e 9% i Gesuiti.

Se le cose stanno così, Don Bosco ora attende che i giovani dimostrino davvero la loro preferenza... entrando nelle file dei suoi figli.

GERMANIA ★ DISTRUTTO DAL FUOCO

IL CHIOSTRO DI BENEDIKTBEUERN

Un violento incendio la notte del 9 marzo scorso ha completamente distrutto l'antico chiostro del monastero benedettino di Benediktbeuern, che dal 1930 è casa salesiana. Non si sono lamentati danni alle persone, ma quelli materiali vengono fatti risalire a quasi 5 milioni di marchi, oltre 2 miliardi di lire. Il chiostro monumentale era stato costruito nel 1732, e aveva un valore storico e artistico inestimabile. E' stata invece salvata per intero la biblioteca del monastero, anch'essa un tesoro d'arte e cultura.

L'incendio si è sprigionato nel cantiere attiguo al chiostro, dov'era in costruzione un albergo della gioventù: a causare il disastro sarebbero stati alcuni strumenti di saldatura lasciati inavvertitamente accesi dagli operai del cantiere. Le fiamme di lì si sono propagate al chiostro con grande rapidità, e l'opera di 150 vigili del fuoco accorsi non è valsa a salvarlo.

La sciagura viene a frenare l'impulso di quest'opera importante per la presenza salesiana in Germania. A Benediktbeuern si trova infatti il «Centro studi di teologia, filosofia e pedagogia» affiancato all'UPS; inoltre la parrocchia; e da alcuni anni un attivissimo «Centro di pastorale giovanile». L'albergo della gioventù che doveva potenziare quest'ultima iniziativa, sarebbe stato inaugurato l'1.6.1979.

ITALIA ★ LA SICILIA SALESIANA

PREPARA IL SUO CENTENARIO

Nell'ottobre 1879 Don Bosco mandava i suoi salesiani in Sicilia (la prima casa veniva aperta a Randazzo in provincia di Catania), e l'opera salesiana si è subito dilatata. Oggi la Sicilia conta un'ispettorato salesiano, due ispettorie delle FMA, sei gruppi di VDB, 66 centri Cooperatori e 23 unioni Exallievi tenuti dai salesiani, senza contare i centri e le unioni delle FMA. Questa fioritura meritava una commemorazione, e la famiglia salesiana di Sicilia la sta preparando.

Ma, ha precisato l'ispettore don Arturo Morlupi, non si tratterà di «celebrazioni enfatiche o nostalgiche», bensì «per un rilancio della vocazione salesiana». C'è infatti da «riscoprire il Don Bosco più intimo e più vero», perché «da una sua conoscenza più approfondita si muoverà

spontaneamente — per un naturale processo non soltanto logico — al desiderio di imitazione e al proposito di fedeltà». Così sarà possibile «reincarnare la vocazione salesiana nel tessuto socio-culturale della Sicilia di oggi».

L'ispettore ha costituito una «commissione centrale per il centenario», ha scelto il tema di studio: «Incidenza della spiritualità salesiana nel corso di un secolo: da un passato glorioso a un futuro ricco di speranza». La Commissione si è articolata in cinque sottocommissioni, che si sono già messe al lavoro:

la sottocommissione per la gioventù propone alcune pubblicazioni per i ragazzi e un «incontro della gioventù salesiana»;

quella per le missioni pensa a un censimento dei salesiani siciliani in missione; programma giornate missionarie, un raduno dei parenti dei missionari salesiani, una mostra itinerante, convegni, il gemellaggio dell'ispettorato con una missione dell'Africa;

quella per la Famiglia Salesiana suggerisce una «tre giorni della FS» a livello ispettorale, e singole giornate a livello locale;

PERU' ★ IL GIORNO CHE IL RE

DIVENNE IL LORO PADRINO

E' accaduto a Cuzco, il 25 novembre scorso, e i ragazzi del centro educativo salesiano stentano ancora a credere che sia accaduto davvero. Il re e la regina di Spagna hanno accettato di andarli a trovare, e il re di divenire «padrino d'onore» per gli alunni dell'ultimo corso che si preparavano agli esami finali.

Juan Pablo I e la regina Sofia erano in visita ufficiale nel Perù, e i licenziandi della scuola secondaria sapendo che sarebbero passati per Cuzco in visita turistica alla Valle sacra degli Incas, scrissero al re. Sicuri che la richiesta si sarebbe fatalmente smarrita nei meandri dei canali diplomatici. E invece il re ricevette la lettera e accettò l'invito.

Nel grande cortile fu allestito un piccolo palco, e sopra furono collocate le due poltrone più istoriate del collegio. Da una nicchia del muro, Maria Ausiliatrice guardava la scena e sorrideva.

Il direttore porse per primo il saluto: «A dire il vero i nostri ragazzi non credevano possibile che le loro maestà accettassero l'invito. Ora sentono un impegno di viva gratitudine, sentono che "noblesse oblige": andranno a gara nella riuscita degli studi, nel rendersi capaci di servizio, e nell'acquisto di convinzioni cristiane che siano degne del loro padrino reale».

Poi la mamma di un allievo offrì un mazzo di fiori alla regina Sofia, e il capo dei padri di famiglia offrì al re una pergamena. Il massimo di solennità si ebbe quando un allievo portò al re una *poncho* (e il re subito lo indossò), e poi gli consegnò il *chullo*, segno del potere degli



I sovrani di Spagna posano con i ragazzi del collegio salesiano di Cuzco.

antichi re Incas. Dopo un canto a Don Bosco, anche Juan Pablo I prese la parola, ringraziò a sua volta, e concluse: «Ci porteremo nel cuore la vostra amicizia, e la certezza che una volta o l'altra ci incontreremo ancora: o verrete voi in Spagna, o noi torneremo qui. E allora potrete dirmi: "Come stai, padrino?"»

Sul punto di partire, Juan Pablo I confidò in tutta semplicità al direttore della casa salesiana: «Sono cose che commuovono». Si sarà forse ricordato che tanti anni fa, nella sua adolescenza, anche lui ebbe tra i suoi precettori un figlio di Don Bosco?

quella per la catechesi propone una settimana catechistica e una «tre giorni sul sistema preventivo» da ripetersi in tre località diverse;

la sottocommissione per la ricerca storica si sta occupando di un numero unico commemorativo, pensa a un documentario filmato sui Salesiani in Sicilia, provvederà a elaborare materiale informativo per quanti dovranno tenere conferenze e manifestazioni.

La manifestazione di apertura dovrebbe aver luogo a fine maggio o giugno 1979 a Catania o Palermo; quella di chiusura nel maggio 1980 a Randazzo. E fra le due date tutte le altre manifestazioni.

ARGENTINA ★ E LE COOPERATRICI GESTISCONO LA SCUOLA

A Coronel Pringles, presso Bahía Blanca, un Centro di Cooperatrici salesiane ha rilevato una scuola privata elementare e media in gravi difficoltà, e dall'inizio dell'anno scolastico la gestisce con lo spirito e il metodo di Don Bosco.

Le protagoniste sono un gruppo di exallieve che avevano frequentato la scuola delle FMA a Bahía Blanca, e che da qualche anno avevano dato vita nella loro città a un intraprendente centro di Cooperatrici salesiane. Nella stessa città c'era una scuola cattolica gestita da suore di una congregazione religiosa, che per contrasti sorti con le autorità dovettero abbandonare l'opera. La scuola correva il rischio di chiudere, o come minimo — una volta passata in altre mani — di non impartire più un insegnamento ispirato al Vangelo. Fu allora che le Cooperatrici ottennero dal Governo il loro riconoscimento come personalità giuridica, e presero su di sé la responsabilità di gestire la scuola. In questi mesi in Argentina è iniziato il nuovo anno scolastico, e le Cooperatrici si impegnano di persona perché l'insegnamento venga realizzato secondo il Vangelo e il metodo salesiano.

Quanto accade a Coronel Pringles sta a indicare che il carisma di Don Bosco può essere rivissuto dai laici della Famiglia Salesiana anche in forma autonoma, quando essi sappiano maturarsi e responsabilizzarsi davanti alla società.

BREVISSIME

★ «Don Bosco» in edizione ragazzi. Il libro «Don Bosco, una biografia nuova» di Teresio Bosco, pubblicato dalla LDC nel gennaio scorso, ha esaurito in un mese la prima edizione (10 mila copie), e si avvia a esaurire la seconda; per questa estate è prevista la terza. Non solo, ma il grosso volume (448 pagine, lire 4.500), sarà presto affiancato da una riduzione per i ragazzi. E' un fratellino minore, di 200 pagine circa, e dal costo accessibile alle tasche dei suoi destinatari: lire 2.000.

★ San Francesco di Sales continua a essere studiato, com'è logico, dai salesiani. Armando Pedrini ha pubblicato in questi giorni «L'azione dello Spirito Santo nel Cristo e nel suo Corpo mistico secondo il pensiero di san Francesco di Sales». Il volume (72 pagine) prospetta una minu-



ETIOPIA ★ APERTA

LA SCUOLA PROFESSIONALE

Il 31 gennaio scorso, festa di Don Bosco, la comunità salesiana di Makallé ha aperto la scuola professionale. Anche se gli inizi sono modestissimi (15 i primi alunni), l'avvenimento è stato sottolineato dalle autorità e dalla popolazione con un plebiscito di consensi, che fanno sperare per il futuro. Scrive il direttore di Makallé, il salesiano delle Filippine padre Edgardo Espiritu.

E' stato un passo piccolo ma provvidenziale: abbiamo aperto la primissima scuola tecnica della Chiesa, in tutta l'Africa nord orientale. La festa dell'apertura è stata molto bella per la partecipazione del popolo e delle autorità. Era anche la prima volta che i cattolici osavano esporsi in pubblico. Erano presenti le autorità regionali e della provincia, anche i musulmani e gli ortodossi (cosa impensabile solo tre o quattro anni fa).

Il Direttore generale delle scuole del Tigray ha sottolineato con parole lusinghiere l'importanza della scuola. Ha detto: «Essa viene aperta nel momento più opportuno della storia della nostra nazione, e sul piano dello sviluppo del paese avrà un ruolo preciso e rilevante. Voi avete manifestato il vostro amore verso l'Etiopia non con le parole, ma con i fatti. Il governo e la popolazione è con voi, e vi aiuteremo più che potremo. Ma

non possiamo essere contenti di una sola scuola; a voi missionari della Chiesa cattolica diciamo: occorrerebbe una scuola come questa in ogni provincia dell'Etiopia».

Era presente alla cerimonia anche l'Abuna Yohannes, arcivescovo della Chiesa ortodossa, che aveva seguito da vicino tutti i passi compiuti per la realizzazione della scuola. Nel suo discorso ha detto: «Qualunque tipo di lavoro compiuto per il bene dell'uomo, viene da Dio. Questa scuola è un dono di Dio per il popolo del Tigray, voi siete un dono di Dio per l'Etiopia».

Adesso ci attende un lavoro serio e impegnativo: in settembre contiamo di partire il laboratorio di meccanica, poi di accrescere man mano il numero degli alunni. Ma entro quest'anno vorremmo pure cominciare quel che per noi è il progetto degli progetti: la fondazione del seminario salesiano. Don Bosco ci aiuterà. In un suo «sogno missionario» vide una linea tracciata da Pechino fin al centro dell'Africa, una linea che ci pare debba passare proprio da queste nostre parti.

Intanto sento il bisogno di cantare il «magnificat della nostra comunità»: il nostro cuore esulta nel Signore perché ha fatto meraviglie in mezzo a noi.

Il momento delle firme sull'albo dei visitatori illustri (da sinistra: l'abuna Yohannes, il vescovo salesiano mons. Workù, e il direttore salesiano padre Espiritu).

ziosa analisi — condotta sull'edizione critica delle *Oeuvres d'Anne* — intorno all'influsso dello Spirito Santo nel Cristo e nella Chiesa, secondo il pensiero di San Francesco di Sales. E' una parte quindi del vasto argomento riguardante l'azione dello Spirito Santo nell'anima. Il libretto contiene una novità certo gradita agli studiosi: una biografia specifica comprendente l'arco degli ultimi 25.

★ Chioggia ha dedicato a Don Bosco la via in cui sorge l'opera salesiana: Calle Chierighin si chiama d'ora innanzi Calle Don Bosco. E' stato deciso dal Consiglio

comunale nell'ultima seduta del 1978, anche per commemorare l'ottantesimo della presenza salesiana nella cittadina veneta. Il Consigliere comunale che ha avanzato la proposta, rag. Giorgio Aldrighetti, ha scritto nella relazione di accompagnamento: «Possiamo affermare senza tema di smentita che tutta la nostra città è passata per l'oratorio salesiano, chi per la frequenza della scuola di banda, chi per la partecipazione agli esploratori cattolici, chi per l'adesione ad altre associazioni e sodalizi; insomma tutti hanno frequentato i salesiani, ottenendone in cambio formazione morale, civica e spirituale».

Ringraziano i nostri santi

PROPRIO IL 24 MAGGIO



Il figlio di un'ottima nostra exallieva fu ridotto quasi in fin di vita da un disastroso incidente stradale. Proprio il 24 maggio fu sottoposto a un delicatissimo intervento chirurgico, la cui riuscita era molto incerta per lo stato generale del ferito. In seguito all'atto operatorio sopravvenne una seria complicazione renale e sintomi di peritonite. Non sopportava nemmeno l'alimentazione artificiale, e i medici disperavano di poterlo salvare. La mamma, donna di fede profonda, cominciò insieme ai figli e ai nipoti una fervorosa novena a **Maria Ausiliatrice**, e compì un devoto pellegrinaggio al santuario di Sabaneta. Ebbene, il ferito ottenne una guarigione completa, con grande sorpresa dei medici curanti, che dovettero riconoscere un intervento soprannaturale.

Medellin (Colombia)

Suor Amelia Colombini FMA

UNA SERIE DI GRAZIE

Il sottoscritto, nato nel lontano 1914, desidera elencare alcune delle numerose grazie ricevute nel corso della sua vita per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, alla quale è profondamente devoto. Ho partecipato alla seconda guerra mondiale sul fronte albanese, fui catturato dai tedeschi, e ho trascorso due anni come prigioniero, in Polonia e in Germania, ove ho conosciuto il salesiano don Luigi Pasa, alla cui memoria mi inchino riverente con devoto affetto. Finita la guerra, potei sposarmi, e ho avuto la gioia di tre figli, oggi tutti sistemati. Lo scorso mese di agosto, dopo lunghe ricerche ed esami, mia moglie fu sottoposta a un delicato intervento chirurgico: un ritardo di sole 24 ore avrebbe avuto conseguenze fatali. Nello stesso mese la mia casa è stata visitata dai ladri. Era la sera del 24: per grazia della Madonna, i danni sono stati abbastanza limitati, e io perdono di cuore quelle mani troppo audaci.

Mario Antonelli

Roma

Bruna Leoni (Breganze, Vicenza) ha tanto pregato l'**Ausiliatrice** per la promozione del figlio, da cui dipendeva moltissimo la serenità della famiglia. Ora rende pubbliche grazie per essere stata esaudita.

Luigi e Vincenzina Rinolfi (Borgovercello) ringraziano **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **san Domenico Savio** per la nascita del nipotino, e per la sua guarigione dalle complicazioni che erano sorte dopo il difficile parto.

COLEI CHE LE SUORE MI AVEVANO INSEGNATO AD AMARE

Mio marito era affetto da un terribile male agli occhi, che col passare del tempo diventava sempre più grave e preoccupante. Anche il primario della Clinica di Melbourne sentenziò che si trattava di un male inguaribile. Eravamo quasi disperati! Ma io non potevo dimenticare che un tempo le Suore Salesiane mi avevano insegnato ad amare una Madre potentissima sotto il titolo di **Ausiliatrice**. E fu a Lei che mi rivolsi con piena e totale fiducia. Non restai delusa: mio marito migliorò di giorno in giorno, e ora i suoi occhi sono tornati normali, con grande compiacimento dello stesso specialista.

Melbourne (Australia)

Giuseppina Novello Rizzo

UDII CON GIOIA IL PIANTO

Delle molte grazie concesse da **Maria Ausiliatrice** prego che mi vengano pubblicate le due più gradite. Dopo una buona gravidanza, quando venne il momento del parto i medici ritennero che non sarebbe riuscito se non con il taglio cesareo. Si preparava già l'anestesia, quando in una suprema invocazione alla Madonna il piccolo nacque in modo naturale.

Otto mesi dopo, questa mia cara creatura cadde a terra con la testa in giù, e restò immobile. Mi chinai su di lui con lo spavento che fosse morto, e invocai **Maria Ausiliatrice**. Appena lo presi in braccio, udii con gioia il suo pianto. Se la cavò con un graffio, e alcune iniezioni che i medici mi consigliarono per prudenza. Ora continuo a pregare la Vergine per altre grazie di cui ho tanto bisogno.

Messina

Concetta Longo

SCRIVE UNA GIOVANE RAGAZZA



Mi chiamo Grazia. Ho fiducia e credo nei Santi Salesiani, anche se finora non ho ricevuto la sola grazia che tanto mi sta a cuore. C'è qualcosa in me, indipendente dalla volontà, che mi spinge a credere in **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e nei Santi Salesiani, che invoco ardentemente. Chiedo le preghiere di tutta la Famiglia Salesiana. A proposito, il 1979 è l'anno del fanciullo. Penso che Don Bosco sorrida dal Cielo. Ma saprà la comunità umana dare a tanti fanciulli l'assistenza e soprattutto l'amore di cui hanno tanto bisogno?

Gela (Caltanissetta)

Grazia Tabone

Il sig. **Olivero** (Torino) ha pregato con fervore **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco** per il papà, ridotto in condizioni disperate, nonostante un riuscito intervento chirurgico. Il papà è guarito, e ora il figlio esprime con lui la sua viva gratitudine.

B.M.O. (Bra, Cuneo) ringrazia **san Giovanni Bosco** per la promozione di Silvia e Fulvio, e li affida alla sua protezione per tutta la vita.

C.M.S. (Sondrio) ringrazia **San Giovanni Bosco** per la guarigione ottenuta, e offre in segno di riconoscenza una borsa di studio.

GLI ANTICORPI MINACCIAVANO LA VITA DEL NASCITURO



Dopo tre parti felicissimi, a circa dieci anni di distanza dalla nascita della terza figlia, mi trovai nuovamente in attesa. Se non che le analisi del sangue rivelarono la presenza di anticorpi che minacciavano la vita del nascituro. Infatti, incombeva il grave pericolo della malattia emolitica. Il 18 ottobre ero già pronta per subire l'intervento cesareo, quando, poche ore prima del mio turno, davo alla luce una bella bambina in modo normale, e secondo me miracoloso. La neonata venne subito sottoposta alla trasfusione del sangue, e entro le 48 ore veniva dichiarata fuori pericolo. Avevamo pregato tanto **San Domenico Savio**: siamo certi che ci ha aiutati a superare nel modo migliore quei drammatici momenti.

Piazza Armerina (Enna)

Jole Tigano Chiarenza

Giuseppina Bianco (Asti) scrive con tanta gioia: «Dopo 12 anni di matrimonio felice mancava ancora la gioia di un bambino. Mi sono messa con tanta fiducia a pregare il piccolo Santo delle culle, e il mio sogno è stato esaudito con la nascita di una bella e vispa bambina».

G.F. (Torino) ringrazia **san Domenico Savio** per il felice esito di un difficile intervento.

Arialdo Gilardi (Como) scrive: «L'11 febbraio 1977 mia nuora dava alla luce il suo primo figlio dopo soli 6 mesi di gestazione. Le condizioni del neonato si rivelarono subito gravissime, nonostante il prodigarsi del personale medico con le moderne attrezzature oggi a disposizione. Pregai fervidamente **San Domenico Savio**... Il bambino superò la fase critica; oggi sta bene, ed è un bravo birichino come tutti i suoi coetanei...».

Loretta Picone (Soverato), ricoverata in sala di rianimazione per collasso provocato da un'iniezione, si è ritrovata viva con in mano l'abito di **San Domenico Savio** che la mamma le aveva messo al collo per superare la difficile prova della maternità.



Maria Ausiliatrice protegge i suoi figli: moderna scultura nella chiesa salesiana di Orunia, presso Danzica (Polonia).

Una Figlia di M.A. (Caltanissetta) affetta da un grave disturbo doveva essere sottoposta a operazione. Si rivolse con illimitata fiducia al beato **Michele Rua**, con preghiere e sacrifici, ed ebbe la gioia di guarire completamente senza intervento.

Pina Gallace Aiello (S. Vito Jonio, Catanzaro) era molto in ansia per la salute di una persona cara, e si rivolse con fede anche al beato **Don Rua** per quasi due mesi. Ora esprime la sua riconoscenza perché tutto si è risolto per il meglio.

Andreina Grassi (Schilpario, Bergamo) ha pregato tanto **Don Rua** per un suo nipote ammalato, padre di due piccini. L'intervento chirurgico è riuscito bene, e ora il nipote ha potuto riprendere il lavoro.

ALLA FINE I MEDICI DOVETTERO ARRENDERSI



Paola, la nostra unica figlia, aveva 15 anni quando al mare fu assalita da febbre violenta e inspiegabile. Le cure in loco e poi a casa non giovarono a nulla. Finalmente, dopo venti giorni, l'analisi del sangue rivelò una forma di «leucosi

enfatica acuta», così grave da far temere della vita. Dopo una lunga degenza all'ospedale fu dimessa perché venisse portata in montagna per la convalescenza. Ma dopo pochi giorni il male riprese in forma violenta. Il ricovero in una clinica e le cure di valenti sanitari non servirono a nulla; il male avanzava spietato, logorando la fragile creatura. Dopo un mese di tentativi era ridotta agli estremi e senza alcuna speranza per la scienza. Tanto più che sopravvenne pure una broncopneumonia, con l'effetto di una cecità completa.

In tutto questo tempo non avevamo mai cessato di pregare e di far pregare. Fu un sacerdote salesiano che ci consigliò una novena al Servo di Dio **Don Filippo Rinaldi**. Sin dal primo giorno della novena si notò un improvviso arresto del male, a cui seguì una ripresa così rapida da far stupire tutti, specie i medici che non riuscivano a capacitarsi della cosa. Un medico curante disse: «E' l'unica ammalata che abbia ottenuto la guarigione». Al termine della novena aveva ripreso a mangiare, era serena e vivace. Ma i medici non vollero dimetterla: ci mettevano in guardia contro illusioni e fallaci speranze, e la tennero ancora a lungo in osservazione. Alla fine dovettero arrendersi, e la dimisero ritenendola clinicamente guarita.

Da allora sono passati alcuni anni. La nostra figlia sta bene, vive la sua vita tranquilla, senza medici e medicine, si è iscritta all'Università studia e lavora; è serena e fiduciosa.

Legnago (Verona)

P.U.C.

E.B. (Roma), mamma di sei figli, ha invocato la **Madonna Ausiliatrice, Don Rua e Don Rinaldi** per scongiurare un temuto intervento chirurgico. Ora spera e prega che il suo male si possa risolvere con le cure normali.

Suor Bianca Campana FMA (Aglie, Torino) nel 50° della sua vestizione religiosa ringrazia **Don Filippo Rinaldi** per le grazie ottenute e per quelle che ancora spera di ottenere.

Don Pietro Scotti SDB (Genova) scrive: «Per intercessione di **Don Rinaldi** più volte ho sperimentato un particolare aiuto, sia in occasione di interventi chirurgici, sia in altre difficoltà di salute. L'ho pure invocato per la sistemazione di importanti pratiche burocratiche che sembravano insormontabili, e ne ho avuto singolare aiuto».

DON CIMATTI VOLLE SORRIDERCI ANCORA



Nostra sorella, quasi ottantenne, fu colta improvvisamente da forti dolori. Il medico, chiamato d'urgenza, diagnosticò una appendicite acuta con necessità di immediato intervento chirurgico. Fu trasportata al Pronto Soccorso al-

l'Ospedale, le fecero tutti gli esami del caso; poi il chirurgo si avvicinò a noi e ci disse: «Se non si opera, la malata muore. Se si opera, considerata l'età e gli esami fatti, ci saranno 50 probabilità su cento che si salvi». Non restava altra scelta.

Noi cominciammo subito a raccomandarla a **Don Cimatti**, già nostro direttore all'Oratorio San Luigi di Torino, non con le solite novene, ma con l'invocazione continua: «Don Cimatti aiutaci!» L'intervento chirurgico trovò una situazione ancora più grave del previsto. Dopo 36 giorni di degenza, la nostra cara sorella fu rimandata a casa, ma l'infezione non era risolta. Ogni tanto tornava la febbre, e il medico di famiglia che la seguiva con tanta cura ci diceva di non illuderci anche se si sperava. Ma **Don Cimatti**, di cui portava sempre la reliquia con sé, non lasciò le cose incomplete: ci volle sorridere ancora, guardandola completamente.

Torino

Fratelli Orecchia

A.N. (Alliste, Lecce) riconoscente a **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, San Domenico Savio e Don Cimatti** che l'hanno aiutata a superare una difficile situazione, sia fisica che morale, che le aveva tolto la gioia di vivere.

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Bacuzzi Adele - Barbieri Mercedes - Bazzano Carmela - Beccaris Famiglia - Bersano Teresio - Bertelli Paniale Giovanna - Berto Eleonora - Brunetto Rocca - Bruzzone Maria - Canonici e Anzola - Cavallari Elsa Bellini - Ceppolli Valentina - Cingolani Amalia - Cipolla Francesca - Colombi Giacomo - Concettina Battista - Cornaglia Maria - D'Ambraglio Cosima - Daniela Annunziata - De Astis Maria - De Monte Placido - Donati Lorenza - Filippa Emma - Fioralini Piera - Fiore Onorina - Gaio Famiglia - Gallo Ronco Gina - Galfre Paola - Gastaldi Antonio - Gavina Maria - Guglielminotti Pierina - Laccettini Gemma Luigi - Marchese Vittorina - Mareddu Cecilia - Masera Clara - Migletta - N.M. - Navone Luisa - Pepe Baldassarre - Perrella Tullio - Pillan Maria - Pitruzzella Anna - Pioletti Giuseppina - Reineri Bruno - Revelli Fabrizio - Rinaldi Caio - Rivasi M. Antonietta - Ronco Giuseppina ved. Rubino - Ruele Luciana - Russo Grazia - Saliva Marianna - Sanmartino Famiglia - Schepis Nina - Smeriglio Giacinta - Sobrero Famiglia - Spotti Anna - Vecchio Tommaso Anita.

RINGRAZIANO SAN DOMENICO SAVIO

Mirka e Natale Mascheri (Como) per la nascita della piccola Benedetta, dopo cinque anni di matrimonio e tante difficoltà.

Graziella e Rinaldo Moraldo (Imperia) perché, dopo alcuni anni di attesa e una gravidanza interrotta, è nato felicemente il piccolo Maurizio, gioia della casa.

Luisa Maio (Catanzaro) per la felice sistemazione della figlia, che ha trovato lavoro e ora ha pure la gioia di un bel bambino, Francesco Domenico.

Agnese Burdino (Santhià, Vercelli) perché la figlia Caterina, ha potuto avere felicemente un bel bambino, nonostante le previsioni allarmanti dei ginecologi.

Maddalena Rota (Bergamo) per la guarigione di un parente, ridotto in condizioni disperate da paresi cerebrale.

M.B. (Cortemilia, Cuneo) perché la piccola nipotina che andava soggetta a crisi nervose gravissime, è ormai sulla via della completa guarigione.

L'HO CONOSCIUTO LEGGENDO BS

Agata Ogliari Alghisi (Macclodio, Brescia), che si definisce «mamma fortunata di un sacerdote salesiano», e ha la gioia di abitare in una via dedicata a S.G. Bosco, ha conosciuto la bontà e la generosità di **Alberto Marvelli** leggendo il Bollettino Salesiano di aprile 1978. Lo ha invocato in momenti di grandi sofferenze, e ne ha ricevuto un grande sollievo. Ora continua a invocarlo per le necessità dei suoi familiari, e soprattutto per le grazie spirituali di cui sente tanto bisogno.

Lucrezia Cacciatore (Ribera, Agrigento) rende pubbliche grazie a **Maria SS. Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco** per aver ottenuto la grazia della salute al proprio marito che nel marzo 1976 versava in gravissime condizioni.

Pregliamo per i nostri morti

SALESIANI

Sac. Ercole Ercolani † a Roma a 66 anni
A vent'anni lasciò il seminario per diventare salesiano, e gli furono affidati importanti compiti scolastici e amministrativi. Nel ruolo di economo si trovò spesso di fronte a gravi difficoltà, ma seppe superarle con calma imperturbabile e con una grande carica di umanità, capace di suscitare simpatia e amicizia. Amò e incoraggiò la gioia e l'allegria. Curò personalmente la messa in scena di esilaranti opere musicali, e seppe organizzare entusiasmanti gite turistiche. I confratelli ricordano soprattutto la sua premura nel conservare e accrescere l'armonia e l'unione fraterna.

Coad. Giovanni Manzo † a Torino a 60 anni
Per 26 anni fu incaricato della Scuola di Taglio e Modello nella Casa Madre di Valdocco. Furono anni intensi di lavoro, di entusiasmo, in cui il Laboratorio di Sartoria, sotto la sua guida intelligente e amorosa, raggiunse i vertici della stima, e formò sarti e creatori di moda affermati e ricercati dalle più importanti ditte nazionali di Confezioni. L'evolversi della tecnica portò alla chiusura del Laboratorio nel 1965. Fu un momento molto doloroso che il sig. Manzo accettò con fede e ubbidienza esemplari. I confratelli lo ricordano così: gentile e cordiale, esigente e puntuale, impeccabile come gli abiti che confezionava, solidamente ancorato alla vita di fede e di preghiera.

Coad. Achille Marchetti † a Arouca (Portogallo) a 91 anni
Era nato in provincia di Faenza, e diventato salesiano si era specializzato nell'arte tipografica. Nel 1925 fu inviato a dirigere la Scuola Tipografica Salesiana di Lisbona. Era un lavoratore esperto e instancabile; si prodigava dalle prime ore del mattino, che dedicava all'incontro con Dio, fino a sera tardi. Frutto della sua scienza ed esperienza fu il manuale «O Tipografo Impressor», ritenuta ancor oggi l'opera portoghese più valida in tale materia. I suoi meriti furono riconosciuti anche con varie onorificenze. Lavorò in tipografia fino a 85 anni. Poi si dedicò ad attività secondarie: sacrestano, portinaio, aggiustatutto... Una delle tante figure esemplari di salesiani laici che nella semplicità e nel lavoro costruirono la nostra Congregazione.

Coad. Salvatore Trazzera † a Palermo a 65 anni
Educò la gioventù bisognosa come infaticabile maestro d'arte, capo laboratorio di ebanisteria, e validissimo maestro di banda musicale. Insegnò pure educazione musicale, affascinando ogni classe di ragazzi. Nell'età più piena, si dedicò in modo particolare agli exallievi, che circondò di premure, di amicizia e di bontà, donando loro tutta la freschezza del suo animo innamorato di Dio e di Don Bosco.

Coad. Antonio Ponzetto † ad Asti a 78 anni
Dopo una lunga vita di attività, la malattia lo costrinse a vivere ritirato nella sua cameretta. Occupava il tempo pregando e fabbricando corone, che poi regalava perché si diffondesse la devozione alla Madonna. L'amore all'Ausiliatrice e la costante disponibilità alla volontà di Dio costituiscono il suo testamento.

Sac. Bernardo Lomagno † a Torino a 68 anni
A 14 anni partì per l'Uruguay, ove divenne salesiano e lavorò per 24 anni, mettendo a servizio dei giovani le sue non comuni doti di intelligenza e il suo talento musicale. Tornato in patria, sebbene fosse ormai cinquantenne, volle conseguire i titoli universitari per qualificare il suo apostolato nella scuola. Possedeva una vasta cultura scientifica e linguistica, ma la sua specialità era l'insegnamento della matematica. La sua seconda passione era la musica: seppe formare cori di ragazzi con tale perfezione che più volte fu richiesto all'Auditorium della RAI di Torino per esecuzioni in opere liriche. La sua fede si manifestò soprattutto nella malattia lunga e dolorosa che lo condusse alla morte: anche in quella seppe vedere l'espressione dell'amore di Dio.

Sac. Ladislao Kocienzy † a Skawa (Polonia) a 72 anni
Crebbe in una famiglia profondamente cattolica, che donò al Signore 4 figli nella vita sacerdotale e religiosa. Dopo i primi anni di apostolato sacerdotale a Cracovia, subì con molti altri confratelli le umiliazioni e le sofferenze della guerra e dei campi di concentramento. Dopo la liberazione, fu cappellano dei profughi polacchi in Germania. Tornato in patria, fu catechista e parroco, meritandosi la stima e l'affetto di tutti i parrocchiani.

Sac. Giuseppe Krasocki † a Ballarat (Australia) a 73 anni
Era nato in Siberia da famiglia polacca. L'incontro con un sacerdote salesiano a

Roma fu determinante per la sua vocazione salesiana e sacerdotale. Fu ordinato sacerdote in Polonia; svolse la sua opera pastorale prima in varie parrocchie della Lituania, e poi, durante la seconda guerra mondiale, in vari centri di rifugiati in Germania e in Italia. Nel 1950 si recò in Australia per prestare assistenza religiosa ai suoi connazionali, e con cuore fraterno e generoso fu al loro servizio fino alla morte.

Sac. Bernardo Baplin † a Puerto Pinasco (Paraguay) a 45 anni
Era nato in Germania, e dopo il noviziato aveva chiesto di partire per le missioni. Nel 1977 era stato destinato a Puerto Pinasco, nel Paraguay, e in due mesi aveva già conquistato la stima e la simpatia generale con il suo innato ottimismo e la sua abituale serenità, quando Dio lo volle improvvisamente a sé: percorreva il Rio Paraguay su un battello, quando una furiosa tempesta capovolse l'imbarcazione, facendolo tragicamente perire con un centinaio di altre persone.

COOPERATORI

Leonardo Colombini † a Formigine (Modena) a 72 anni
Oltre che alla famiglia, si dedicava alla parrocchia e alle opere salesiane. Era fiero di avere tre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, una delle quali missionaria in Colombia. Perciò aiutava la famiglia salesiana in tutti i modi possibili, ed era disponibile verso tutti, come espressione concreta della sua profonda fiducia in Dio. Le sofferenze degli ultimi tempi misero in luce la ricchezza della sua fede semplice e solida, che commosse quanti gli stavano intorno.

Costanza Pozza Dalla Libera † a Rosà (Vicenza) a 75 anni
Madre esemplare di dieci figli, era orgogliosa d'aver offerto Rosetta tra le FMA. La sua è stata una vita di apostolato diretto verso i poveri e gli ammalati nel corpo e nello spirito, che la chiamavano la loro seconda mamma. Semplice e umile, alimentava la sua bontà con la preghiera. Colpita da tumore, sopportò il male con grande dignità, offrendo la sua sofferenza per la Congregazione Salesiana di cui fu sempre generosa cooperatrice, per il Papa, la Chiesa, e le necessità di tutto il mondo.

Francesco Dogliani † a Salussola (Vercelli) a 39 anni
Questo giovane cooperatore è mancato

tragicamente sul lavoro. Era sposo e padre esemplare, di indole simpatica e generosa, pieno di fede e di bontà. Educò la famiglia e soprattutto il figlio Gianni all'amore di Dio, all'attaccamento alla Chiesa, a una pietà sincera che si concretava nelle opere.

Virginia Rauzi † a Taio (Trento) a 83 anni
Donna tutta di Dio, ha donato la sua vita a Lui, e in particolare gli ultimi 20 anni al figlio sacerdote, parroco-decano della città. Esempio umile e grande di generosità e dimenticanza di sé.

Angelo Varese † a Mortara (Pavia) a 82 anni
Donò generosamente al Signore la sua unica figlia; era orgoglioso e felice di vederla FMA. Era lettore instancabile del Bollettino e di tutto quello che avesse sapore salesiano. Chiuse la sua giornata terrena pregando: «Signore, pietà di tutte le mie mancanze, portami con Te nella felicità che non ha tramonto».

Maddalena Berutto Manescotto † a Carignano (Torino) a 82 anni
Mamma umile, laboriosa e generosa, educò la numerosa famiglia a sentimenti schiettamente cristiani, che si traducevano in convinta pratica religiosa e in riconosciuta onestà professionale. Aveva donato a Don Bosco il figlio Mario, e il Signore lo volle a sé mentre con slancio generoso tentava di salvare un ragazzo caduto nel lago di Avigliana. L'amara perdita non diminuì, ma aumentò il suo affetto per le opere salesiane, di cui era pronta e generosa cooperatrice; e seguiva con interesse e puntualità tutte le manifestazioni della vita parrocchiale.

Ida Chicco † a Lombriasco (Torino) a 73 anni
Con la sorella Caterina, zelatrice delle Cooperatrici, e con tutta la famiglia circondava di simpatia l'opera salesiana, e ricordava con venerazione le visite del beato Don Rua a Lombriasco. Visse nella bontà, nell'umiltà e nel lavoro, cercando di nascondere le sue sofferenze per non essere di peso ai famigliari.

Teresa Dho Comino † a Monastero Vasco (Cuneo) a 69 anni
Anima piena di fiducia in Dio, seppe educare cristianamente sei figli, e donarne due a Don Bosco nella Congregazione Salesiana. Quando essi chiesero di partire per le missioni (Giacomo in Corea e Andrea nelle Filippine) sentì vivo il sacrificio del distacco, ma seppe accettarlo con generosità, sicura che Gesù li avrebbe sostituiti con la sua presenza nella famiglia, secondo la promessa di Don Bosco.

Francesca Fracchia † a Viarigi (Asti)
Amò Don Bosco e le sue opere. Dedicò interamente la sua vita al servizio di Dio e dei più piccoli.

Altri Cooperatori Defunti
Brusa Antonietta - Franzino - Gallega Cesarina - Rotti Angela

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colaramente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomi- no mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Borsa: Fornoni Pasetti Ines, in memoria e suffragio, a cura di Don Enos Scazza, S. Martino dell'Adige (Mantova) L. 500.000

Borsa: Don Raffaele Crippa e in suffragio di Sr. Felicina, a cura dei nipoti, e di offerenti di Lissone e degli alunni dei Salesiani di Sesto S. Giovanni L. 500.000

Borsa: Lanzeni Roberto, in memoria, a cura dei Colleghi e maestranze Soc. Montefibre di Châtillon (AO) L. 272.000

Borsa: Prof. Tommaso Ghiglieno e Famiglia, in riconoscenza del bene ricevuto, a cura di N.N., Alessandria L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sui miei cari, a cura di Cavallo Giovanna, Modica (RG) L. 150.000

Borsa: Clais Teresa, in memoria e suffragio, a cura di Gabetta Giuseppe, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Aceto Rosina, Ex allieva di Casale Monf. (AI) L. 100.000

Borsa: Cosimi Veronica, in memoria e suffragio, a cura di De Paolis Elvira, Roma L. 100.000

Borsa: Don Raffaele Crippa e in suffragio dei propri defunti, a cura di offerenti di Via Aliprandi, Lissone (MI) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Mera-viglia Lina e Davide, Legnano (MI) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., Canicatti L. 100.000

Borsa: S. Domenico Savio e Beato Don Rua, a cura di N.N., Canicatti (AG) L. 100.000

Borsa: Papa Giovanni Paolo I, a cura della Famiglia Salesiana di Borgomanero (NO) L. 100.000

Borsa: Papa Paolo VI, a cura della Famiglia Salesiana di Borgomanero (NO) L. 100.000

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Pisano Clorinda, Napoli L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei genitori e del fratello e chiedendo una grazia particolare, a cura di N.N., Priocca (CN) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Berbenni S. e P., Valdidentro (SO) L. 100.000

Borsa: Ricciardiello Luisa, in memoria e suffragio, a cura dei pellegrini Casertani alla Sindone L. 80.000

Borsa: Don Berton Giachetti, a cura dei Parrocchiani di Montalto (TO) L. 75.000

Borsa: Laura Vicuña, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano (TO) L. 70.000

Borsa: Imparato Fiore Prof. Sara, in memoria e suffragio, a cura delle sue colleghe di Caserta, L. 65.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Celotto Zavarase Tina, Castellamare di Stabia (NA) L. 65.000

Borsa: In suffragio dei genitori Carlo e Palmira e del fratello Pasquale, a cura di Masina Angela L. 60.000

Borsa: In suffragio dei genitori Carlo e Palmira e del fratello Pasquale, a cura di Masina Maria e Angela L. 60.000

Borsa: Santi Salesiani, ringraziando per il buon esito degli esami del figlio, a cura di un'exallieva di Faenza L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando continua protezione sulla famiglia, a cura di Parlani Giorgia, Bologna L. 55.000

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

BORSE MISSIONARIE DI L. 50.000

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Torriore Adelaide, Pago del Vallo (AV)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, speriamo in voi, a cura della Famiglia A.G., Valenza (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in riconoscenza, a cura della Famiglia Ghidella, Chieri (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di A.E.L., Torino

Borsa: Can. Pietro Giglia e nipote Luigi, in memoria e suffragio, a cura di Giglia e Caterina, Cavallermaggiore (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alfiredi Edoardo, Torino

Borsa: Servo di Dio Don Luigi Variara, a cura di Ceresa Dr. Dante, Milano

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, invocando protezione, a cura di A.E.L., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, in suffragio del Cav. Lanteri Ferruccio, a cura della Famiglia, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione sul piccolo Stefano, a cura di Romagnoli Carla, Alba (CN)

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, a cura dei Coniugi Monti, (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Francesco d'Assisi, in suffragio di Crani Dott. Salvatore, a cura della moglie e dei figli.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Chiara d'Assisi, in suffragio dei genitori Clotilde e

Bortolo, a cura delle figlie Lucia e Maddalena Cirani.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni, in suffragio degli zii Maria e Costantino, a cura delle nipoti Lucia e Maddalena Cirani.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete e salvate i miei nipoti, a cura di una nonna.

Borsa: S. Cuore di Gesù e di Maria, salvate l'anima mia, a cura di N.N.

Borsa: Massuelli Margherita in memoria e suffragio, a cura della figlia Franca

Borsa: Maria Ausiliatrice, S.G. Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione per figli e nipoti, a cura di Massuelli Franca, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Crosa Mario, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e implorando continua protezione sulla famiglia, a cura di M.F., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e implorando altre, a cura di B.S., Costigliole d'Asti.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, a cura di Nicola Maria Irma, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Carraroli Renzo, a cura della moglie Donadelli Clara, Omegna (NO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Monchiero Maria, Diano d'Alba (CN)

Borsa: S. Domenico Savio e Don Rinaldi, a cura di N.N., Brescia

Borsa: S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, a cura di N.N., Brescia

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Del Bene Lorenzo

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Calza Angelo

Borsa: Quaranta Margherita, in memoria e suffragio, a cura delle sorelle e nipoti, Saluzzo (CN)

Borsa: In suffragio di Vittoria, Antonio e Giovanni e per la conversione dei peccatori, a cura di Maizza Rosina, Monopoli (BA)

Borsa: Sr. Mirta Mondin, a ricordo della sua opera missionaria, a cura di G.M., Chiavari (GE)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggeteci sempre, a
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggici sempre, cura dei Coniugi Basso Gennaro e Immacolata, Frattamaggiore (NA)

Borsa: Santi Salesiani, in suffragio del marito Alfonso e invocando protezione, a cura di Maroso Pia

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei genitori e invocando protezione, a cura di Ardito Mario

Borsa: Don Rinaldi, in ringraziamento e invocando altre grazie, a cura di Melloni Elisa, Fino Mornasco (CO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Ravaldini M. Tina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di G.T., Roma

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bergamasco Mario, Pezzolo V. Uzzone (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando guarigione per la sorella Pina, a cura di Bondani Bice, Parma

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Serra Nina, Arzana (NU)

Borsa: Don Bosco, proteggi i nostri nipoti, a cura di Marchese Cristina, Genova

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Vaccaro Eugenio e Carmela, Scalea (CS)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Roccella Lucia, Belpasso (CT)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e in suffragio di Carminati Maria, a cura di L.D.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, in suffragio dell'amico Don F. Rastello e del marito Gino, a cura della moglie C.E.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N., Occimiano (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei cari, a cura di Feyles Maria, Alba (CN)

Borsa: Don Bosco e Papa Giovanni, a cura di Mariani Maria, Solarolo (RA)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Meloncelli Adele, Premolo (BG)



Ragazzini negri nella periferia di Rio de Janeiro (Brasile).

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

MILLI VAI

I LIBRI DI MOSÈ

Mosè narra ai bimbi di oggi la storia più bella e più antica del mondo: la creazione, Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, il lungo viaggio del popolo d'Israele verso la Terra Promessa. La narrazione, illustrata da delicati disegni a colori, si sviluppa come una piacevolissima fiaba, consentendo ai piccoli lettori una immediata interpretazione del messaggio divino. È un'opera stupenda, che affascinerà grandi e piccini.

L. 8.000



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE